

VERSO IL 18° CONGRESSO
**IDEE E PROPOSTE
DEL NUOVO CORSO
DEL PCI**
Interventi
di Achille Occhetto

Editoriale

Dalle donne questa forza delle donne

LIVIA TURCO

In mattina, per strada, molte donne con in mano la rivista, si sono scambiate gli auguri: un gesto semplice eppure carico di significato. Il sentimento che lega le donne tra di loro è diventato più forte perché più profonda e ricca è la consapevolezza che ciascuna ha di se stessa. Penso che ieri, nelle centinaia di manifestazioni ed incontri che si sono svolti in tutta Italia, ciascuna donna abbia portato questa sua individualità e questo bisogno delle altre. È una felice e forse non fortuita coincidenza che questo 8 Marzo sia stato conforato dal voto espresso dalla Camera sulla legge contro la violenza sessuale. L'approvazione della legge, il riconoscimento della affettività e sessualità dei giovani, sono le iniziative che concretizzano il nuovo assetto giuridico e culturale derivante dal riconoscimento della violenza come delitto contro la persona e della libertà sessuale femminile. C'è un vantaggio che deriva a tutte le donne da questa battaglia: le parlamentari sono state autorevoli protagoniste; hanno espresso con maturità e rigore le loro differenti posizioni; hanno riproposto la politica come progetto e come sollecito al mutamento. Ancora una volta una battaglia delle donne ha colpito con una crescita civile e culturale del nostro paese. C'è grande soddisfazione tra le donne comuniste e nel nostro partito. Una soddisfazione motivata, perché l'esito di questa battaglia, premio un impegno generoso, intelligente, tenace protruso lungo quasi un decennio.

Nell'aula parlamentare abbiamo assistito onorato un patto: quello stipulato nel rapporto concreto con tante donne, diverse tra loro. La fermezza nella nostra posizione non è stata un tratto massimalista o conservatore ma la coerenza a dei principi e valori nuovi che vogliamo iscritti nell'ordinamento giuridico, nelle istituzioni e nella cultura del nostro paese. La giornata di martedì ci lascia un insegnamento che raccoglie come prezioso: nella battaglia politica, la coerenza dei comportamenti ed un senso di valori e di principi costituisce ancora una ricchezza. Capisco di incidere e di appoggiare. Questo esercizio della coerenza non ha significato la mancanza di ascolto, né è accaduto nello spirito di autosufficienza né nel rifiuto di una ricerca di mediazioni che tengano conto delle ragioni altrui. Sappiamo infatti che, negli attinenti a questioni così controverse e rilevanti, possono definirsi solo con il contributo ed attraverso il dialogo delle diverse culture. Il risultato raggiunto dimostra inoltre la forza delle ragioni sociali, culturali, etiche che hanno motivato la nostra battaglia. Il riconoscimento della soggettività femminile; la gravità sociale del reato di stupro derivata da quel bene grande che è l'invulnerabilità del corpo femminile; una concezione solidale della libertà; una idea della famiglia intesa come comunione di affetti che coinvolgono persone libere ed autonome.

Il voto di martedì evidenzia quanto sia stata investita, ed anche rilanciata, la tesi di chi, come i verdi, ha costruito la sua posizione su una sorta di inevitabilità del doppio regime. La sconfitta della Dc (soprattutto la sua parte più retriva) è un fatto pienamente politico: essa è anzitutto da ascrivere alla debolezza delle ragioni sostenute a difesa del doppio regime. È difficile riuscire a comprendere perché la violenza inferta dal marito sulla moglie diventi un reato lieve, che si può lasciare alla discrezionalità soggettiva, che può essere regolato da procedure diverse rispetto alle violenze esercitate da estranei. Tanto più quando il nostro ordinamento giuridico considera ordinariamente più gravi i reati commessi nella famiglia. Cosa c'entra la difesa e la valorizzazione della famiglia con i fatti di violenza sessuale? Come si può parlare di famiglia prescindendo dai rapporti che lega e unisce le persone che la compongono? Ci auguriamo che tra pochi giorni, un voto positivo approvi questo nuovo testo di legge. Continueremo a spiegare le nostre ragioni nel confronto al Senato per ritrovare il una definitiva conferma dell'esito acquisito alla Camera. Sarà necessario continuare la riflessione ed il confronto tra donne. Rileggerla sulla storia di questa legge sarà utile a tutte. Ma la legge non basta. C'è bisogno che si diffonda una cultura della solidarietà attraverso fatti ed esperienze concrete: c'è bisogno che si diffondano valori più umani e soprattutto che essi diventino nuovi stili di vita.

Dopo il voto alla Camera sulla violenza, una sentenza della Corte costituzionale
Nelle scuole non è obbligatoria la frequenza di un insegnamento alternativo

Dc, nuova stangata L'ora di religione è facoltativa

L'ora di religione è pienamente facoltativa. Chi non la sceglie non è obbligato a seguire materie alternative. Lo ha deciso l'Alta corte intervenendo su un ricorso di incostituzionalità dell'art. 9 del Concordato. Le motivazioni della sentenza si conosceranno tra due settimane. Intanto nelle scuole nulla muta, afferma il ministro Galloni. La Conferenza episcopale italiana sorpresa dalla decisione della Corte.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. È una sentenza de-
alitata a segnare uno spartiacque nei rapporti tra Vaticano e Stato italiano. Lo si capisce, tra l'altro, leggendo il comunicato della Cei che con il ministro Falucci aveva siglato l'intesa nel dicembre '85. «Non possiamo non esprimere le più ampie riserve anche in riferimento alla natura patetica della normativa in questione», si legge nel documento dei vescovi. La decisione dell'Alta corte ha sorpreso per la sua tempestività, ma è stata accolta con profonda soddisfazione non solo dagli avvocati che avevano difeso i



Francesco Saja

A PAGINA 5

«Ci hanno ridato il diritto di libera scelta»

GIUSEPPE CHIARANTE

Il pronunciamento della Corte mette in evidenza l'estrema gravità dell'operato dei ministri Dc e di tutte quelle forze di governo che con il loro silenzio o il loro assenso hanno sin qui dato alla norma del Concordato un'applicazione che è stata ed è gravemente lesiva del diritto di libera scelta.
● Se si insiste per tre anni in un'applicazione della norma concordataria che tende costantemente a favorire la scelta dell'insegnamento confessionale, è comprensibile che molli gente sia spinta a domandarsi se l'origine della discriminazione non sia proprio nello strumento concordatario. Ora si tratta di dare piena e corretta applicazione al principio della facoltatività se si vuole escludere (come noi comunisti vogliamo) qualsiasi anacronistica frizione tra Stato e Chiesa e qualsiasi elemento di divisione tra credenti e non credenti.

A PAGINA 2

De Mita ripete: o i tagli o vado via Craxi: governo debole ma ora non aprirò la crisi

Il governo si è effettivamente indebolito, tanto che se ne ricava una sensazione di incertezza, la «predicazione» di De Mita sui tagli deve ancora dimostrare di potersi trasformare in qualcosa di concreto, di utile, realizzabile, ma «in questo momento non vedo perché noi dovremmo determinare o provocare una crisi», lo dice Bettino Craxi, dando a De Mita la risposta che aspettava.

MADIA TARANTINI

ROMA. Il disimpegno del Psi sul famoso documento degli esperti di palazzo Chigi è quasi una parola d'ordine. Rimbalza dalla tv, dove il segretario socialista afferma di non poter vincere tutti i documenti degli esperti di cui sono pieni i cassetti, al Transatlantico di Montecitorio, dove qualche ora prima il capogruppo del Psi alla Camera, Franco Piro, ha ribadito che c'è ancora molto da fare, prima di questo. Craxi ironizza sulle polemiche: si riferiva a me, De Mita, quando parlava delle responsabilità del gover-

no, ha ribadito ancora una volta, alludendo al deficit pubblico, che intende impegnarsi a risolvere un problema chiedendo le condizioni per farlo. «Non mi spaventa il fatto che se poi mancano queste condizioni, con grande serenità, uno ne debba prendere atto».
In una intervista all'Unità, Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, afferma che l'equilibrio politico del pentapartito è quindi dc non può risanare lo Stato. Per Pci e Psi è l'occasione per designare un quadro politico in cui tutte le forze di progresso pesino e creino le condizioni migliori perché il sindacato firmi un accordo con il governo. In tanta freddezza, non stupisce che il governo ieri sera, a Montecitorio, abbia rifiutato di mettere in programma il dibattito sull'economia chiesto dal Pci. Pomicino, detto ai contratti pubblici, trattative subito.

BOCCONETTI e MELONE A PAGINA 4



L'ira programmava un attentato alla Thatcher

riunione del partito conservatore. Già nell'84 l'albergo che ospitava il primo ministro, durante il congresso del partito, fu fatto saltare dall'ira.

A PAGINA 11

Decreti Prandini Oggi porti in sciopero

Oggi sciopero generale nei porti. Anche se di due ore e indetto da Cgil e Cisl senza Uil. Le divisioni sindacali pesano ancora sul fronte del porto sconvolto dall'oltranzismo del ministro Prandini che a tutti i costi tenta di far applicare i suoi decreti. Ieri a Livorno tutta la città si è fermata per protestare contro i gravi episodi di martedì. E oggi a Genova marcia anticamalli. Il Pci chiede a De Mita di intervenire.

PIERO RENASSAI BRUNO UGOLINI

ROMA. La protesta è stata corale. Livorno tutta si è fermata contro l'oltranzismo di Prandini «armato» da nutrite squadre di poliziotti. Per protestare contro i gravi incidenti di martedì ieri sono scese in piazza oltre 20.000 persone. E la protesta è andata ben oltre. Tutti i porti italiani si sono fermati spontaneamente. Oggi a Genova la marcia def. Ita «anticamalli» con il richiamo di una spaccatura della città intorno alla vertenza. Il Pci censura Prandini e chiede a De Mita un rapido intervento, compresa la nomina del presidente del Consorzio del porto di Genova.
Oggi sciopero di due ore in tutti i porti, ma la Uil si è dissociata. Lucio de Carini (Cgil), chiede alla presidenza del Consiglio un intervento nei confronti di Prandini: non si può trattare mentre il ministro passa alle vie di fatto.

PAOLA SACCHI A PAGINA 15

Nuove inquietanti domande dal carcere lager di Avellino Caso Cirillo: il giudice dubita del suicidio di un superteste

VINCENZO VASILE ENRICO FERRO

AVELLINO. Salvatore Imperatrice, superteste dell'affare Cirillo, fu ucciso nel carcere avellinese di Bellizzi Iripino? Il sospetto che non si trattò di suicidio affiora nelle carte dell'inchiesta del giudice Alemi e getta nuove ombre sulla gestione del penitenziario diretto da Clorinda Bevilacqua sul quale è in corso un'altra indagine. Più che un carcere a luci rosse, come è stato definito, quello di Avellino sembrerebbe, a giudicare dalle testimonianze dei detenuti, una prigione delle torture. Uno di loro ha raccontato: «Mi spogliarono nudo e simularono un'impiccagione». Sono gli stessi detenuti ad avanzare dubbi sulla versione ufficiale della morte di Imperatrice, avvenuta il 10 marzo dell'85 e classificata come «suicidio». Salvatore Imperatrice, del resto, al giudice lo disse chiaramente: «Per le cose riferite sui politici ho paura di essere ammazzato in carcere...». Imperatrice era il «guardaspalle» del numero due di Cutolo, Enzo Casillo, e parlò al giudice di un incontro per le trattative che sarebbe avvenuto a Roma, al tempo del sequestro Cirillo, tra alcuni esponenti dc (tra cui l'allora ministro De Mita) e lo stesso Casillo scortato da Imperatrice. All'episodio non fu mai trovata (e neppure troppo cercata) alcuna conferma.

A PAGINA 9

OGGI IN EDICOLA
UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO
L'INRABBATTATORE SICA ASSOLVE PER LE STRAGI POLITICHE E P2
INSONNIA IL MAL MODERNO COME COMBATTERLO
ORLANDO LA MIA PALERMO VI DICE
DA NON PERDERE

«Abbiamo vinto» Così salutano l'8 Marzo



D'ALEMA, CHELO, FRASCA POLARA, GUADAGNI, MASTROLUCA, PALIERI, RIPAMONTI, RIPERT ALLE PAGINE 6 e 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Parità è fatta

GIUSEPPE CHIARANTE

Sarebbe certamente un grave errore interpretare il pronunciamento della Corte costituzionale che esclude l'obbligo della scelta tra ora di religione e materia alternativa semplicemente come una revisione - attesa e più che opportuna - dell'incredibile sentenza con la quale il Consiglio di Stato aveva invece cercato di argomentare la sussistenza di tale obbligo. Certo, la Corte ha fatto giustizia di quell'assurda argomentazione; ma il suo pronunciamento mette soprattutto in evidenza l'estrema gravità dell'operato non solo dei ministri democristiani della Pubblica Istruzione, ma di tutte quelle forze di governo che col loro silenzio o col loro assenso hanno sin qui dato alla norma del Concordato sull'insegnamento della religione un'applicazione che è stata ed è gravemente lesiva del diritto di libera scelta che doveva essere concretamente garantito agli studenti e alle loro famiglie.

È proprio sin dal momento della firma del nuovo Concordato non poteva sfuggire a qualsiasi persona di buon senso che l'affermazione contenuta nell'articolo 9 circa il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica avrebbe fatto la fine di una frase scritta sull'acqua se non si fosse agito con ferma determinazione per assicurare realmente - nelle effettive condizioni di funzionamento della scuola italiana e non solo nell'articolo di un Patto - condizioni di piena parità per tutti gli allievi, quale che fosse la loro fede religiosa o il loro orientamento. Occorre perciò rimuovere vecchie abitudini e privilegi consolidati; evitare di imporre scelte che per qualunque motivo potessero essere non gradite; assicurare una reale facoltatività anche garantendo a chi non optava per l'insegnamento della religione un'ampia gamma di possibilità che non si esaurissero nell'opzione per questa o quella disciplina alternativa. È proprio questo che non è stato fatto, ed anzi si è, in pratica, operato in modo da continuare a dare una collocazione privilegiata all'insegnamento della religione cattolica. Si è così data l'impressione che l'obiettivo fosse proprio quello di riprodurre - in contrasto con le stesse affermazioni del Concordato - una discriminazione di fatto, tanto più offensiva per i cittadini di altre fedi religiose (che in molti casi vedevano così vanificata, precise garanzie sancite nelle intese appena stipulate e in corso di negoziazione) o per coloro che, comunque, avevano deciso di optare per una formazione non confessionale.

Non ci muove, nel fare questo rilievo, alcuna pregiudiziale negativa nei confronti della religione o dello studio della storia e della cultura religiosa. Ma il punto è un altro: in una materia così delicata, che riguarda la libertà di coscienza dei cittadini, ogni trattamento discriminatorio, ogni pretesa di privilegio suonano inevitabilmente come una lesione dei principi costituzionali e danno un'immagine rovesciata della parità sancita nello stesso accordo concordatario. Qualcuno si è chiesto nelle ultime settimane - mostrando persino un certo stupore - come mai andasse crescendo in settori non marginali dell'opinione pubblica un orientamento critico nei confronti del Concordato in quanto tale. La spiegazione è in realtà molto semplice: se si insiste per tre anni - e proprio in un campo dove più vasto è l'impatto di massa, cioè nella scuola - in un'applicazione della norma concordataria che, rovesciando il principio di libera scelta in essa sancita, tende sconcertatamente a favorire la complicità dell'insegnamento confessionale, è comprensibile che molta gente sia spinta a domandarsi se l'origine della discriminazione non stia proprio nello strumento concordatario. La sentenza della Corte ha fatto chiarezza su questo punto: escludendo che dall'articolo 9 del Concordato discenda un obbligo di scelta fra ora di religione e materia alternativa; e ribadendo, al contrario, il principio della piena facoltatività. Ma è a questo principio che si tratta ora di dare - e non solo a proposito della controversia sulle materie alternative - piena e corretta applicazione: se si vuole davvero escludere (come noi comunisti vogliamo) qualsiasi anacronistica frizione fra Stato e Chiesa e qualsiasi elemento di divisione fra credenti e non credenti.

La campagna elettorale sta cambiando volto all'Urss Molte critiche ai meccanismi della legge, accuse di manipolazione e in troppi distretti si è ritornati al candidato unico



Una via del centro di Mosca, sotto al titolo Andrei Sakharov

«Compagno, non hai scelta»

La campagna elettorale per il nuovo «Congresso» sovietico è ormai entrata nella sua fase finale. Si voterà il 26 marzo, ma la riflessione è già aperta su come si sono svolte le prime due fasi del complicatissimo meccanismo della nuova legge elettorale. I critici sono molti, ma per ora le obiezioni rimbalzano contro un muro di gomma. L'ideologo del Pcus, Vadim Medvedev, parlando ai rappresentanti del mass media e ai dirigenti di partito, ha denunciato «errori» nell'attuazione della legge. In realtà ci sono stati ben altro che «errori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È vero che manca esperienza di vere elezioni, ma il meccanismo della legge apre il varco ad abusi gravi che, in effetti, si sono verificati. Basti il dato dei 1.500 distretti territoriali e territoriali repubblicani, dove in ben 385 distretti il candidato è di nuovo uno solo e dove soltanto 164 distretti ne hanno più di due. Perché una tale «contrazione», dopo che Gorbaciov aveva proclamato, alla 19ª Conferenza, che bisognava «finire» con le elezioni fasulle del candidato unico? Dei 7.531 candidati giunti fino alla fase delle assemblee di distretto, ne sono passati solo 2.901. Il rapporto candidati/mandati è sceso dal 5 a 1 iniziale, a 1,9 a 1. Insomma meno di due candidati in media per ogni mandato. Gli elettori potranno scegliere davvero? La selezione è infatti avvenuta in assemblee finali di distretto (composte, in base alla legge, da grandi elettori, cioè da rappresentanti delegati dalle assemblee di base che hanno avanzato candidature) che sono state in molti casi clamorosamente manipolate dagli apparati locali del partito. Inquinabili e truffaldini episodi sono stati denunciati anche dalla stampa, come la bocciatura del direttore di Ogioria, Vitalij Korotic, quella di Jurij Kariakini e decine di altre. E si tratta solo di episodi conosciuti per la notorietà dei personaggi. Cosa sia accaduto, in provincia, dove l'occhio della stampa centrale non arriva, lo si può immaginare. Tanto più stupefacente, dunque, che non una sola parola sia stata spesa da Medvedev e Lukjanov, nella riunione citata, almeno per denunciare le più smaccate forzature contro i candidati pro perestrojka (ma forse lo stringato comunicato della Tass non dice tutto). In ogni caso, la linea ufficiale della commissione elettorale centrale è stata - e continua ad essere - quella di fare finta di niente. Del resto, in un colloquio concesso a l'Unità a fine febbraio dal suo presidente, Wladimir Orlov, emergeva che tutta evidenza, l'intenzione di non la-



sciar troppo spazio ai ripensamenti critici. Almeno non in questa fase, ancora calda. «La legge - ci aveva detto Orlov - corrisponde pienamente alle esigenze del partito di democratizzare la società. Alla nostra obiezione circa i troppi «filtri» che sottraggono agli elettori la possibilità di scegliere direttamente i deputati con l'arma del voto, Orlov aveva risposto: «Non c'è nessun filtro, tutto è stato deciso democraticamente. L'organizzazione ha diritto di scegliere i candidati che ritiene migliori». Eppure - avevamo ancora obiettato - è da attendersi una tendenza a ridurre i candidati in lizza. Accadrà la stessa cosa già avvenuta nelle organizzazioni sociali, dove su 750 posti disponibili i candidati sono stati scremati fino a 880 (rapporto: 1,2 a 1)?

«Questa tendenza non esiste - aveva risposto Orlov - esiste invece il problema di scegliere i candidati migliori». I fatti hanno dimostrato che la tendenza non solo esisteva, ma che è stata dominante. E si è visto che per molti funzionari del partito la questione della riforma elettorale si è ridotta all'affidare a qualcuno (assemblee di distretto ben controllate), prima del voto, la scelta dei candidati «migliori». Interpretano lo spirito della legge? Sì e no: sì, perché nella legge c'è il passato. No, perché nella legge c'è anche la rottura col passato. Se è vero che la perestrojka è nata anche dalla presa d'atto che la società sovietica ha accumulato contraddizioni, ingiustizie sociali, distorsioni anche molto gravi, allora la pretesa di presentare candidati astrattamente «migliori» rappresenta un tentativo palese di negare l'esistenza di una lotta politica (e sociale) molto acuta. Del resto non siamo i soli a giungere a queste conclusioni. Il direttore di *Questioni di economia*, Gavrilj Popov, ha scritto sull'ultimo numero di *Tempi nuovi* un giudizio non meno severo riferendosi alle «primarie» delle organizzazioni sociali. «Come è potuto accadere che tutti i movimenti cooperativi del paese - una delle componenti costitutive della perestrojka - siano stati sbalzati fuori dalla competizione e tutti i posti dei cooperatori siano stati dati al *Centrosjuz* che, in tutti i decenni precedenti, è stato uno strumento della trasformazione del movimento cooperativo in una variante del sistema statale?». E, riferendosi alle «primarie» nei distretti territoriali, ha pronunciato un giudizio non meno severo: «...in molti distretti si è registrata la tendenza (formalmente corretta, ma sostanzialmente antidemocratica e antiperestrojka), utilizzando il meccanismo delle assemblee pre-elettorali di distretto, a lasciare sulla scheda elettorale un solo candidato. Altrettanto incongruente con criteri democratici è la situazione che si registra ora per quanto riguarda i 750 deputati che devono essere eletti dal plenum delle organizzazioni sociali». La legge prevede che i candidati (ripeto, ne sono rimasti 880) svolgano ora la campagna elettorale. Ma verso chi? Chi devono convincere? Non certo i membri di queste organizzazioni, che non li possono votare, visto che saranno gli stessi plenum che hanno definito le candidature a dover decidere chi sarà deputato e chi non lo sarà. Senza tenere conto che molte di queste organiz-

Per Palermo noi comunisti siamo pronti

LUIGI COLAJANNI

Tutti hanno capito che nelle ultime settimane si è svolto a Palermo un confronto aspro e importante per il destino della città. Nel corso dell'ultimo anno, e più intensamente nelle settimane scorse, i tentativi di rovesciare questa esperienza, che non è solo politico-amministrativa, sono stati molteplici ed hanno investito tutti i settori e tutti gli ambiti della vita politica, culturale e degli apparati. Campagne di stampa incessanti e pretestuose fino alla distorsione ed al falso; tentativi di smantellare non solo i pool antimafia ma la nuova filosofia e strategia giudiziaria di questi anni; la strumentalizzazione del disagio di alcune categorie sul pubblico impiego e nei servizi; una opposizione al limite dell'ostrosionismo in Consiglio comunale; il congresso nazionale dc che ha ridato fiato alle componenti più vecchie e compromesse della Dc e del gruppo di potere della città. Deve essere chiaro, e non sempre lo è, a sufficienza, che prima come adesso la materia del contendere non riguarda l'ingresso del Pci in giunta ma la richiesta pressante di interrompere e revocare il rinnovamento nelle sue varie articolazioni; nelle istituzioni e nella società civile; a partire dall'«azzerramento» della giunta. Qui a Palermo tutto è chiaro perché viene da Lima, D'Acquisto, Gioia e Gunnella la richiesta di annullare i rapporti politici, la solidarietà ed il lavoro di questo anno, ripartire da zero coinvolgendo il Psi ed i laici. E, in effetti, una proposta moralmente, culturalmente e politicamente alternativa. Questa è la posta in gioco e a questa linea non si può rispondere stando fermi. Bisogna decidere se rafforzare e sviluppare questa esperienza politica facendo scelte conseguenti e rapide; se invece, come è stato fatto dal Pci, ma dal Carletto, dal Psdi, dalla maggioranza della Dc, Orlando e Rizzo; soprattutto loro, si rendono conto che l'oltranzismo conservatore ha inteso ottenere e ridurre la capacità operativa della giunta; e tutti noi sentiamo l'obbligo politico e morale di dare opere e fatti ad una città con profonde sofferenze sociali. Ma la città ha anche capito che gli avversari, i vecchi padroni, vogliono dimostrare la capacità e l'impossibilità delle forze di progresso ad essere unite ed a decidere quanto è necessario per andare avanti. La questione non riguarda solo l'efficienza amministrativa e per nulla riguarda le formule, bensì una prova di capacità di governo democratico. In tutto questo non c'è stato e non c'è nulla di pregiudiziale verso il Psi.

Semmai bisogna ricordare che la strategia della unità delle forze di progresso da noi proposta e praticata, a partire dai primi anni 80, in risposta all'assalto sanguinoso della mafia al cuore della democrazia, ha sempre considerato il Psi una componente essenziale. Il Psi, ci sia consentito dirlo, non ha scelto finora questo versante, lo credo, al di là di polemiche contingenti, per una comprensione ed incertezza rispetto al superamento della vecchia classe dirigente compromessa ed assoggettata ai poteri tradizionali; non ha creduto alla possibile nuova aggregazione di forze su un programma per affermare democrazia e diritti anche in questa città. Ora la Direzione provinciale della Dc ha preso atto a maggioranza sia della necessità di rafforzare il governo della città, sia della disponibilità nostra e delle altre forze finora impegnate, ed ha deciso di rivolgersi alla Direzione nazionale del Pci per un ulteriore tentativo. Per noi va bene, ed anzi ci aspettiamo che il Psi dica qual è la sua proposta per governare Palermo, con quali forze, e con quale rapporto con il pro-ammia ed il progetto di rinnovamento.

Finora è sembrato che il Psi avesse più a cuore il fatto di rientrare in giunta piuttosto che il fatto di assicurare il gioco al mantenimento o meno di una rendita di posizione. E invece è possibile ed auspicabile che prevalga l'esigenza di costruire un forte polo democratico. Abbiamo interesse a tutto questo e però non si deve né trascinare le cose per logorare, né impedire alla città di fare le proprie scelte.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Dov'è la sinistra nella scuola?

servazione del dominio mediante lusinghe alla mentalità borghese: non un segno della sollecitazione a formare giovani nuovi, coscienti della complessità del mondo contemporaneo... non un segno di attenzione a problemi di contenuto... è dunque già scomparsa, la sinistra, nella scuola? La citazione è lunga e me ne scuso. Ma l'interrogativo finale, drammatico e impetuoso, non credo dipenda da uno scatto di malumore. Conviene rifletterci su. Senza rimuoverlo con ripetizioni (appunto) rituali o rigettan-

do tutte le responsabilità sugli altri. Certo, bisogna elevare l'obbligo scolastico a 16 anni e portare a questa età, con un biennio unitario di orientamento, la scelta fra studio prolungato e ingresso rapido nelle professioni. Sono le proposte del Pci: necessarie ma non sufficienti. «Mettere al primo posto i bambini e i giovani» scrive inoltre Andrea Margheri, responsabile scuola del partito, nel fascicolo in questione. Benissimo, la direttiva è più che centrata, ma come si può realizzarla in concre-

tanto ai ministri dc della P.I. ma anche alle forze di sinistra mute e assenti sulla questione (singolare convergenza con Bernardini). «Prendersela con quelli che il loro mestiere lo sanno fare, e fin troppo bene, rimane sterile... È su quelli che non sanno fare il proprio che bisogna intervenire». Domando allora al compagno Margheri (e al Pci): si ritiene insensato o irriverente o impraticabile la proposta, come sono autorizzato a pensare, visto il silenzio totale su di essa? Fino a prova contraria, resto convinto che le carenze della sinistra sulla scuola vadano cercate anche nella «perdurante distensione» al fatto che i nostri giovani, in gran parte, arrivano all'Università senza saper nulla della Costituzione. Un fatto che a me - si badi: sono un ammiratore strenuo del Manzoni - sem-

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma: via del Tavolino 19, telefono passante 06/40490, telex 813461, fax 06/4453305; 20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi. Iscritt. al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano. Iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531. SPA, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131. Stampa: Niguarda: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Pelagosi 5, Roma.

Intervista a Claudio Petruccioli
Martelli assume arie padronali
ma col Pci sbaglia indirizzo:
ai temi veri ormai non si sfugge

Il confronto è sulle riforme
I socialisti fanno casa comune
con la Dc per quale politica?
È tempo di tirare le somme...

«Il Psi cerca diversivi per eludere l'alternativa»

«Sì, a sinistra c'è un confronto, una competizione, una lotta politica. Ma non del tipo che sembra esaltare alcuni "lufosi" chi fa la parte del lupo e chi quella dell'agnello. Il tema è molto più serio. Se l'alternativa è un passaggio auspicabile, la differenza che conta è tra chi vuole aprire oggi questa strada e inoltrarsi in essa e chi è restio, reticente, dubbioso». Così Petruccioli replica a Martelli.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se il Psi sceglie una condotta di estraneità o addirittura di ostilità di fronte a questa prospettiva, noi - dice Claudio Petruccioli - non possiamo certo impedirglielo. Ma è ridicolo concludere come fanno alcuni - che ciò toglierebbe spazio e respiro a noi. Con una condotta del genere - che noi certo non auspichiamo - è il Psi a trovarsi in una posizione scomoda e improduttiva. Per noi si accresce la responsabilità. Dalle incertezze e dalle chiusure di altri - traiano la conseguenza di un impegno nostro ancora maggiore per dare all'alternativa capacità di attrazione e forza propulsiva. In modo da pervenire quindi, a sinistra, sono ancora refrattari, frenati, Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, parte da questa considerazione, specificando: «Non sono convinto che qui - è la questione essenziale per i rapporti fra comunisti e socialisti».

Conferenza a Budapest
Pci e Psi parteciperanno all'incontro interpartitico sull'Europa del 2000

BUDAPEST. L'Europa alla soglia degli anni 90 è il tema di una conferenza internazionale e interpartitica che il partito operaio socialista unificato ungherese è impegnato a preparare per questa estate. Ne ha dato l'annuncio alla riunione del Comitato centrale del partito, il responsabile della Commissione per i rapporti internazionali, Szuzor. Obiettivo della conferenza dovrebbe essere quello di consolidare ed accelerare le tendenze positive che si sono rivelate nella politica europea e internazionale in questi ultimi anni favorendo la collaborazione tra est ed ovest, contribuire alla formazione di una coscienza paneuropea e promuovere la creazione di un sistema

verso la sinistra e verso il Paese di non offrire nessuna scusa, nessun appiglio all'ambiguità. A leggere Martelli sembra che i socialisti siano irrisolti perché il Pci non avrebbe riconosciuto a Craxi il ruolo di garante e controllore. Se il Psi vuole che gli si riconosca il ruolo che svolge ha ragione e non ha alcun motivo di recriminazione verso di noi. Ma se vuole imporre una logica padronale quale quella che ispira l'intervista di Martelli non si aspetti da noi timidezze o condiscendenze. Su quella strada non si va da nessuna parte, meno che mai verso l'unità. La strada giusta noi l'abbiamo indicata, una strada realistica e seria, fondata su una continua verifica programmatica, sul confronto, cioè delle scelte e delle risposte di fronte ai problemi aperti. Non stiamo cercando la porta di servizio per entrare nell'internazionale socialista, stiamo cercando invece i possibili obiettivi comuni di tutte le forze della sinistra europea, di fronte alle sfide inedite della integrazione sovranazionale. In tutta questa vicenda io devo ancora ascoltare da parte socialista una sola obiezione di carattere programmatico, relativamente al grande complesso di questioni che stanno di fronte alla sinistra europea e che ci accingevamo a discutere, nell'incontro di Bruxelles. Incontro che - lo ricordo - aveva come scopo il confronto programmatico tra il Pci e l'Unione dei socialisti europei. Ci troviamo di fronte invece ad una serie di allusio-

ni simboliche, di richieste - di un diktat quasi - tutte nominalistiche. Ci si torna a chiedere di cambiare nome. È una specie di ossessione dei dirigenti socialisti. Craxi a Caracas ha detto che anche l'Internazionale socialista dovrebbe smetterla di chiamarsi così. Insomma, io credo che tutto ciò nasca, invece, da una difficoltà del Psi, si cercano scorciatoie e diversivi per non affrontare le divergenze reali. Tali divergenze, a mio avviso, riguardano prima di tutto la situazione politica italiana e la prospettiva dell'alternativa. Martelli sembra attribuire al Pci anche la responsabilità del fatto che i socialisti stanno al governo con Forlani. Un Forlani - sono ancora parole del vice segretario socialista - che «offre stabilità e conservazione». Il Psi non può pensare di sfuggire ancora a lungo a dare una risposta, sul perché un partito che del riformismo ha fatto il vessillo della propria identità rimane al governo per avere, in cambio, la «stabilità e la conservazione». Ma il Psi lo vuole anche lui? E perché? Cosa c'è di riformista nel sostenere un governo dal quale il paese non può attendersi nulla di utile e positivo? Ma non è il solo esempio. Vedendo che i dirigenti socialisti si spingono a parlare del progetto del Pci di aderire, e delle relative «condizioni», questo modo di porre la questione per nominalismi e simbologie, sembra costruito per sottrarre alla concretezza di un processo unitario reale, anche quando è una realtà difficile.

Ora ammette che non fu dettato solo dalla frase attribuita ad Occhetto
Craxi spiega il gesto contro il Pci: «Si crede l'ombelico del mondo»

«Ostacolo è quasi un complimento solo se si pensa a quello che è stato detto in passato. Berlinguer mi definiva un pericolo...». Bettino Craxi, nella Tribuna politica che va in onda stasera in tv, giustifica con la frase attribuita ad Occhetto la disdetta dell'incontro tra comunisti italiani e socialisti europei. Ma poi confessa un altro motivo: non «sopporta che il Pci si consideri «l'ombelico del mondo».

«La cosa che sembra aver irritato i socialisti è l'iniziativa su più versanti del comunismo negli ultimi tempi. Tuttavia, se si considera il processo di democratizzazione in corso all'Est? O non interloquere con la straordinaria novità della leadership gorbacioviana? O sottovalutare la portata, per lo stesso futuro dell'Europa, delle contraddizioni fra Nord e Sud del mondo, della questione ambientale, o di quella delle etnie e del pericolo razzista? Io penso che sia un interesse comune e vitale delle forze di sinistra in Europa ricercare rapporti costruttivi con tutte le forze progressiste che si muovono nel mondo e mi sembra che nei momenti di più pacata riflessione lo si riconosca anche da parte del Psi.

«Questo modo di porre la questione per nominalismi e simbologie, sembra costruito per sottrarre alla concretezza di un processo unitario reale, anche quando è una realtà difficile. La cosa che sembra aver irritato i socialisti è l'iniziativa su più versanti del comunismo negli ultimi tempi. Tuttavia, se si considera il processo di democratizzazione in corso all'Est? O non interloquere con la straordinaria novità della leadership gorbacioviana? O sottovalutare la portata, per lo stesso futuro dell'Europa, delle contraddizioni fra Nord e Sud del mondo, della questione ambientale, o di quella delle etnie e del pericolo razzista? Io penso che sia un interesse comune e vitale delle forze di sinistra in Europa ricercare rapporti costruttivi con tutte le forze progressiste che si muovono nel mondo e mi sembra che nei momenti di più pacata riflessione lo si riconosca anche da parte del Psi.

«Ostacolo è quasi un complimento solo se si pensa a quello che è stato detto in passato. Berlinguer mi definiva un pericolo...». Bettino Craxi, nella Tribuna politica che va in onda stasera in tv, giustifica con la frase attribuita ad Occhetto la disdetta dell'incontro tra comunisti italiani e socialisti europei. Ma poi confessa un altro motivo: non «sopporta che il Pci si consideri «l'ombelico del mondo».

«Ostacolo è quasi un complimento solo se si pensa a quello che è stato detto in passato. Berlinguer mi definiva un pericolo...». Bettino Craxi, nella Tribuna politica che va in onda stasera in tv, giustifica con la frase attribuita ad Occhetto la disdetta dell'incontro tra comunisti italiani e socialisti europei. Ma poi confessa un altro motivo: non «sopporta che il Pci si consideri «l'ombelico del mondo».

Oggi a Rimini
Cariglia apre
il XXII congresso
del Psdi



Non dovrebbe riservare sorprese, dopo la «miniscissione» di Romita e Longo, il XXII congresso del Psdi che si apre oggi a Rimini. Antonio Cariglia (nella foto) sarà riconfermato alla guida del partito, anche se il suo oppositore interno (ed ex grande elettore) Franco Nicolazzi non esclude una candidatura di Carlo Vizzini. Proprio da Nicolazzi, a lungo incerto se seguire Romita e Longo, vengono alcuni segnali polemici verso l'isolamento del Belli e spero che il simbolo del partito non sia usato come paravento per la ricerca di salvezze personali, dice. E aggiunge che «occorre riprendere un rapporto preferenziale e privilegiato con il Psi, la cui delegazione al congresso sarà guidata da Ugo Intini. Intanto il «si piemontese minaccia di querelare Cariglia per una sua frase riportata ieri dalla Stampa, secondo cui il segretario del Psi di Novara e il sindaco socialista, avrebbero detto di esser d'accordo «più con Craxi che con Cariglia».

Gli scissionisti
al delegati:
«Non rinunciate
all'unità col Psi»

«Unità e democrazia socialista», il gruppo di Pierluigi Romita e Pietro Longo, ha inviato una lettera ai delegati del congresso del Psdi invitandoli a «non rinunciare a quel grande appuntamento con la storia che con il Psi ci consentirà di realizzare un'esaltante unità». Nel Psdi, a parere degli scissionisti, regnerebbe «una linea bivalente, confusionaria e rovinosa». Ma non tutto è perduto, scrivono Romita e Longo (che a metà aprile terranno un'assemblea nazionale per decidere quando entrare nel Psi): «I temporali passati, la terra resterà fertile. Sarà la parentesi della separazione e vincerà la prospettiva unitaria». Intanto anche il senatore Costantino Dell'Osso se ne è andato dal Psdi e ha fondato a Foggia il movimento per l'unità socialista.

A Budapest
le assise
del partito
radicale

Finalmente il congresso radicale ha trovato una sede dopo il tentativo (fallito) di tenerlo a Zagabria, e dopo l'ipotesi di Saribusgo e di Vienna. Ieri il governo ungherese ha dato il via libera: il XXIV congresso del Ps si terrà a Budapest dal 22 al 26 aprile. Per il segretario Sergio Stanzani ciò dimostra che «l'ortina di ferro» è «di ben caduta». «Da oggi», conclude Stanzani, «c'è un po' di Europa, un po' più di democrazia, un po' più di speranza».

Signorile:
«I comunisti
ci scavalcano
in Europa»

Sull'incontro di Bruxelles fra Pci e partiti socialisti europei, mandato improvvisamente all'aria da Bettino Craxi, l'interventista leader Claudio Signorile, della «affermazione di Occhetto» come una cosa seria, dice il leader della sinistra socialista, perché «rivelano l'errore politico del Pci: credere che sia possibile incidere sulla situazione italiana, passando per l'Europa». Per Signorile la riunificazione della sinistra è tuttora «indispensabile», soprattutto dopo la vittoria, nelle Dc, di una linea politica «democristiano-conservatrice». «Propone un seminario permanente che abbia come argomento un possibile programma per una sinistra di governo».

Forlani
al gruppo dc:
«Appoggiate
il governo»

Governo, manovra economica, riorganizzazione del partito: questi alcuni dei temi affrontati nella prima riunione del direttivo del gruppo dc di Montecitorio. Con Arnaldo Forlani, il segretario ha invitato i deputati ad appoggiare il governo «in modo chiaro, leale e con fermezza» e ha proposto, per il partito, una struttura dipartimentale, al posto della «plethora di uffici» (una cinquantina). Fiducia a Mino Martinazzoli (che aveva espresso l'intenzione di dimettersi): «Sta bene al suo posto». Confermata, per i giorni prossimi, la riunione del Consiglio nazionale che dovrà eleggere il nuovo presidente (De Mita) e la nuova Direzione.

Presentato
libro di Caccavale
sulle vittime
dello stalinismo

«La storia del Pci nel dopoguerra», sottolineando che i comunisti hanno avviato una svolta profonda «di fronte all'impossibilità di accettare il modello e la cultura dello stalinismo». Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, ha precisato che il prossimo 6 aprile, nell'incontro tra i responsabili degli istituti storici dei partiti comunisti, il Pci ripadrinerà la richiesta di libero accesso agli archivi del Comintern e del Pcus. Intanto Alessandro Natta (che ha scritto l'introduzione del libro di Caccavale) è entrato in possesso di un nuovo elenco di vittime italiane di Stalin: si saprà nei prossimi giorni se l'elenco è migliore di altri nomi oltre ai 180 circa indicati nel libro di Caccavale.

De Mita a Lisbona litiga coi giornalisti

«Siete faziosi e paesani...»
L'hanno innervosito le domande
sulla situazione italiana
«Se non vedo le condizioni
per governare, prenderò atto»

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO BERENICCA

LISBONA. «Siete angosciati per una angoscia che io non ho», dice De Mita con Cavaco Silva a fianco che lo guarda un po' stupito. Il fatto è che in questa conferenza stampa, organizzata per fare il punto sullo stato dei rapporti italo-portoghesi dopo i colloqui tra i due capi di governo, il amico De Mita, continuano a piovere domande sulla salute del suo gabinetto, sui tagli alla spesa da varare, sui rapporti tra i partiti della maggioranza in Italia. E allora il presidente del Consiglio perde un po' la calma e non fa nulla per nascondersi. Uno dei giornalisti italiani gli chiede: presidente, lei dice che per far andare

l'Unità e il Giornale di Montanelli per le inchieste sull'ipotesi. Da allora De Mita aveva tentato di raffreddare la polemica che periodicamente lo aveva opposto a questo o a quell'organo di stampa. Ieri invece (anche se la conferenza stampa si è poi chiusa con una stretta di mano) è tornato ai toni nervosi e duri: colpa, probabilmente, delle difficoltà che stringono il suo governo. Alla fine comunque - «visto che siete angosciati per una angoscia che io non ho» - il presidente del Consiglio ha ricapitolato la sua posizione rispetto ai tagli da varare ed alla tenuta del suo governo. «Il governo - ha detto - ha il problema di risolvere la questione del disavanzo pubblico, perché immaginare di arrivare al '92, al mercato unico, con i conti in disordine, creerebbe pesanti difficoltà». Non a caso, ha aggiunto, «il mio governo aveva messo al primo punto proprio l'impegno per la riduzione dei deficit». Ma ora, quando è a Palazzo Chigi da undici mesi, De Mita ripete che non intende restarvi a tutti i costi, che se non passano i

tagli da lui proposti se ne andrà. «Per me governare significa impegnarsi a fare qualcosa chiedendo che ci siano le condizioni per farlo. Se queste non ci sono, chi governa, molto serenamente, ne prende atto. Ecco, io vorrei comunicare, su questo punto, la mia serenità». Si di fronte c'è - e del tutto irrisolto - il problema del rientro dai deficit: «Ma i conti pubblici - ripete De Mita - erano già saltati da un po' di tempo. Non c'è stata certo l'alluvione stanotte, mentre io ero a Lisbona». Occorre intervenire, e il presidente indica nella responsabilizzazione dei centri di spesa la via da seguire. Ma intervenire, spiega, con serietà e senso di responsabilità. La critica è rivolta ai partner di governo, ad alcuni ministri del suo stesso partito: «L'ho già detto e lo ripeto. Sono attento alle proposte che si confrontano, lo sono meno quando i problemi vengono agitati, utilizzati come pretesto. Non mi scandalizzo se giornalisti e politici lo fanno. Ma a chi governa, questo non è concesso».

Cavaco Silva ha assistito in silenzio e molto incuriosito alla polemica ravvivata tra il suo collega italiano ed i giornalisti. Così come ha ascoltato con attenzione la breve storia dell'Italia di fronte ai passaggi chiave del dopoguerra tratteggiata da De Mita. «L'esperienza dice che il nostro paese cresce meglio quando viene costretto ad operare in un contesto più ampio, e che ha invece difficoltà quando ha bisogno di procedere ad un riordino autonomo. Ancora l'esperienza ci dice che quando ci siamo trovati di fronte alla necessità di un allargamento dei nostri orizzonti economici la voce della paura è stata sempre più forte di quella della volontà. Penso a quel che accadde all'epoca dello Sme o, ancora prima, nel 1951, quando ci fu la liberalizzazione degli scambi. Poi, però, abbiamo imboccato entrambe le strade, ed i risultati ora ci dicono che facemmo scelte giuste. Una cosa simile, evidentemente, pensa del piano-tagli che propono. Un piano dietro il quale, però, si profila sempre più l'ombra lunga della crisi».

La nuova legge sulle tv private
Il Psi avverte la Dc:
Berlusconi non si tocca

ROMA. «Il Psi non deve fidarsi del tutto, per le faccende televisive, della nuova maggioranza che guida la Dc. La nostra con la quale Luciano Radici, responsabile a piazza del Gesù delle comunicazioni di massa, ha rinfacciato a Gianni Letta e a Canale 5 di avere incaricato di spot i intervista con Forlani, è uno sdegno momentaneo e soltanto suo o anche del neosegretario o segnale qualcosa di più consistente? Il quesito non è peregrino perché in cima ai pensieri del Psi ci sono le tre reti di Berlusconi e i suoi spot, da non toccare. Sarà come sarà, il Psi ha deciso di rinfacciare la memoria alla Dc, approfittando della discussione in corso all'ottava commissione del Senato: il disegno di legge Mammì, così come è stato definito nella sostanza, rappresenta la realizzazione pratica di una parte saliente dell'accordo politico-programmatico sulla cui base è nato il governo De

Mita. Dunque, la fedeltà a quell'accordo è anche condizione per la sopravvivenza del governo. In ciò sta il succo dell'intervento pronunciato dal senatore Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi, che ha minuziosamente ricordato i termini del progetto Mammì: compresa la proposta di spartire annualmente le risorse del sistema dandone una metà alla Rai e l'altra al settore privato, una ipotesi che nell'autunno scorso lo stesso Acquaviva, al quale se ne fa risalire la paternità, aveva inopinatamente abbandonato, spiazzando il presidente della Rai, Manca, che pochi minuti prima l'aveva sostenuta (mentre Berlusconi vi si era scagliato contro). Per Acquaviva questa soluzione può andare bene almeno sino al 1992. Il governo socialista ha auspicato una modifica restrittiva della norma che consente la messa in

avanti il processo di integrazione europea, occorre che ogni paese risolva i problemi che ha al proprio interno. Quali sono i problemi che angustiano e opprimono il suo governo? De Mita risponde gelido: «Le sue domande». E l'intera conferenza stampa, allora, fila via così, sul filo del nervosismo. Di tanto in tanto la parola va a Cavaco Silva, che prova a illustrare gli accordi raggiunti col governo italiano, che informa sulla decisione di istituzionalizzare gli incontri tra i due paesi, che parla del comune interesse verso paesi come quelli dell'Africa australe. Ma poi ecco

Intervista al segretario aggiunto Cgil

«Lo scontro sulla manovra economica offre una grande occasione per Pci e Psi»

«Immaginiamo equilibri politici nuovi»

L'alternativa non è dietro l'angolo, ma è possibile cambiare strada

Del Turco, pentapartito addio

Efficienza, equità, fisco: sfida per la sinistra

È apparsa troppo diversa per non incuriosire. Mentre molti sindacalisti si mostravano preoccupati per i tagli di De Mita alla spesa, Del Turco rilasciava una dichiarazione per sostenere che proprio questo tema - la spesa - può essere una grande occasione per riunificare tutta la sinistra.



STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Qual è il tuo giudizio sulla manovra del governo? «Manovra? È difficile dare un giudizio su qualcosa che ancora non ha preso una fisionomia, su qualcosa che fino a questo momento è molto confuso e nello stesso tempo velleitario. Tutte le previsioni che il governo ha fatto negli ultimi 6 mesi sono sistematicamente sbagliate. E anche in questo caso, siamo di fronte solo ai 100 miliardi di tagli. E come dice il noto adagio: non è lecito fare il processo alle intenzioni. Allora credo sia meglio dire cosa vogliamo e cosa non possiamo volere».

«Voi dire che il sindacato si sarebbe dovuto aspettare un attacco su questo fronte? «Sarebbe dovuto aspettare che qualcuno tirasse fuori il tema dei deficit pubblici? «No. Non dovevamo solo aspettarci. Il sindacato deve sapere che non esiste processo di risanamento delle finanze se questo non si accompagna ad un uguale processo, speculare, di risanamento, riordinamento, razionalizzazione del sistema delle uscite. Il sindacato deve sapere che il processo di risanamento delle finanze è un processo che si fa in due fasi: una di contenimento e una di crescita. Il contenimento è quello che si fa oggi e che si farà anche in futuro. La crescita è quella che si fa dopo e che si farà anche in futuro».

grandi forze politiche, anche su questa vicenda deve essere il sindacato a fare la mossa giusta. Non dobbiamo farci chiudere nell'angolo della difesa di tutto ciò che c'è. Perché ciò che c'è non l'abbiamo creato noi, in questi 40 anni. Noi vogliamo difendere solo quello che è il prodotto delle nostre lotte, delle nostre battaglie. E tu pensi che il sindacato che la Cgil stiano attrezzati per svolgere questo ruolo? Pensi che siano le condizioni di aggregare oggi un vasto movimento riformatore? «È ritorno all'«fisco». Anche quando avviammo la riflessione su quella vertenza, ci ponemmo la stessa domanda. E poi ci siamo accorti che il sindacato ha un'agilità maggiore delle forze politiche, delle grandi e piccole forze politiche. Cosa che dobbiamo fare di strada. E spesso accetto nelle nostre riunioni interventi che ripetono vecchie litanie. Però? «Sono ottimista». Pensi che anche Cisl e Uil sono pronte per questo battaglia? «Penso che la Cgil non possa essere sola. E dico che non abbiamo scelta: in tutto il sindacato deve buttarsi in questa vicenda. Sapendo che ce n'è per tutti...».



Leoluca Orlando

Il Pci e la giunta di Palermo: «Scelte rapide»

FRANCESCO VITALE

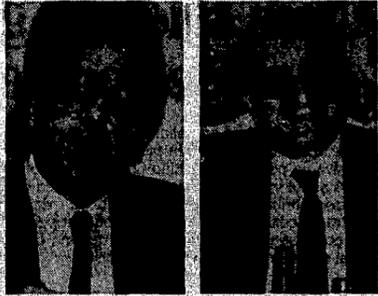
PALERMO. «Clima politico surriscaldato a Palermo. Mentre il Pci chiede il rafforzamento della giunta Orlando-Rizzo in tempi brevissimi, i socialisti aprono nuovi fronti di polemica. Dopo l'esito della direzione provinciale della Dc, che martedì sera ha sancito l'apertura al Pci ma anche allo stesso Psi per il Comune di Palermo, il Pci cerca una controffensiva: alla Provincia critica aspramente il bilancio presentato dalla giunta (compresa da Dc, Pci e Psi) che sarebbe piegato al soddisfacimento di aspettative clientelari e pseudo-culturali; e fa sapere che potrebbe anche creare qualche grana alla Regione dove da circa due anni sono al governo proprio i socialisti coi democristiani. Nei palazzi della politica palermitana si respira un'aria tesa. In questo clima si è riunita ieri sera la giunta comunale per esaminare le indicazioni emerse dalla riunione della direzione provinciale democristiana. L'operazione «allargamento della maggioranza» è comunque ormai avviata. I tempi debbono essere necessariamente brevi per non lasciare la città nel marasma politico», come sostiene Michele Figliorelli che oggi pomeriggio aprirà alla facoltà di Ingegneria il congresso provinciale del Pci. «Ciò che più ci preme dire», afferma Figliorelli, «è che i tempi e le urgenze della città non possono più attendere i tempi e le lungaggini della politica. Si vuole ripartire con il Psi? Noi comunisti ci abbiamo già provato ma senza risultati. Questo tuttavia non ci impedisce di auspicare che il Psi ci ripensi ed esca dalla sua grave incomprendenza culturale e politica di quello che a Palermo è rinnovamento. Al Comune di Palermo è dunque scoccata l'ora della svolta? Sarebbe proprio di sì. Il problema è stato affrontato da Gavino Angius, responsabile nazionale enti locali del Pci. «Finalmente», dice Angius, «dopo ripetute sollecitazioni da parte del Pci e delle forze di «cartello» che sostengono la giunta di Palermo e in coerenza con gli orientamenti del suo congresso, la direzione provinciale della Dc ha assunto una precisa posizione politica: volta a rafforzare il governo della città». Secondo Angius c'è una novità rilevante nella scelta fatta dalla Dc palermitana: «Consiste nel fatto che il presidente della giunta di Palermo è stato scelto tra i socialisti».

Tagli, freddezza attorno a De Mita

Si allontana il confronto parlamentare

Il governo non vuol discutere di economia in Parlamento prima che sia concluso l'iter del nuovo decreto fiscale. È questa, forse, «incertezza» di cui ha parlato ieri sera Bettino Craxi, e che nel concreto significa un gioco al rialzo sulla manovra tanto cara a De Mita. Da palazzo Chigi, mentre l'aereo del presidente plana su Roma di ritorno dalla penisola iberica, si insiste: entro il 22 marzo tutti i tagli.

«Mi riferisco alle forze di sinistra. Mi riferisco ad una cultura di governo dell'intera sinistra italiana - sociale e politica - che deve trovare su questo terreno un grandissimo livello di legittimazione popolare». Insomma, «dobbiamo dimostrare al paese che la sinistra non è necessariamente stalinismo, burocrazia, aumento della pressione fiscale. Una parte di questi «tagli» non è il prodotto della politica della manca della Dc. Cosa intendiamo per occasione? Così come l'anno scorso individuammo nel fisco un terreno di rapporti a sinistra, così quest'anno, ma dall'accordo ideologico, ma dall'accordo sui contenuti, così penso che quest'anno il tema che il sindacato deve offrire allo schieramento progressista del paese è quello di una battaglia per il risanamento dello Stato, per la riforma e risanamento dello Stato, per la riforma e risanamento dei servizi, per la efficienza della pubblica amministrazione. Questa è la sfida che lanciamo e che l'intera sinistra deve raccogliere. Ma la spalla su questi problemi non l'ha avuta fino ad ora il governo? «Può essere. Ma come l'anno scorso - e adesso se l'ho fatto sempre lo stesso esempio, ma mi sembra significativo - sul fisco è stato il sindacato il punto di partenza, è stato il sindacato il detonatore che ha scatenato i comportamenti delle forze politiche, anche transitori, dentro i quali l'intera sinistra faceva pesare - ancora: così com'è accaduto sul fisco - la sua forza e determinava una condizione favorevole che consentiva al sindacato di fare compromessi, accordi, accordi dolorosi. E quale dovrebbe essere oggi il compito delle forze politiche di sinistra? «Io non credo che l'alternativa sia dietro l'angolo, anche se spero che questo un giorno accada. Penso però che si debba immaginare equilibri politici nuovi, anche transitori, dentro i quali l'intera sinistra faccia pesare - ancora: così com'è accaduto sul fisco - la sua forza e determini una condizione favorevole che consenta al sindacato di fare compromessi, accordi, accordi dolorosi. Perché non c'è la Dc nello schieramento che deve aggredire il nodo della spesa pubblica? «Perché la Dc non può essere contemporaneamente la medicina e la malattia».



Bettino Craxi

avrebbe dovuto inviare al Parlamento una relazione di cassa. Ecco ad Amato, il quale però ha fatto già sapere che l'inflazione e il conseguente aumento del tasso di sconto gli scambiano tutte le previsioni. E se non si prendono altri provvedimenti, chi ha fretta in tanto linguaggio è il dinamico ministro della Finanza pubblica, Paolo Cirino Pomicino, che ieri è stato prodigo di dichiarazioni ai giornalisti: vuole aprire i contratti del pubblico impiego, fissando - magari solo al livello di un consiglio di gabinetto - un tetto del 1% oltre l'inflazione per tutti. Come orientamento del governo, da tradurre in pratica chissà quando, ieri Sergio Garavini, in Aula a Montecitorio, ha ribadito che le lenienze siano tutte nelle «certezze e divisioni» degli orientamenti governativi. Il Pci ha chiesto un dibattito in Aula, il governo è sfuggito - more solito - al confronto.

«Intanto, ieri pomeriggio, il senatore Cuzzani ha riferito a Forlani sulla sua missione palermitana. Prima di incontrare il segretario nazionale, responsabile agli enti locali della Dc ha affermato che: «un governo a Palermo va comunque dato». «Possibilmente in tempi brevissimi», gli ha fatto il vice sindaco Aldo Rizzo, «perché la città non può più attendere». E Nino Alonzi, leader di Città per l'uomo (una delle forze del «cartello») conclude: «Più che ad una alleanza con il Psi, noi possiamo soltanto pensare ad un confronto».

Fisco dimenticato, nuove regalie in vista

Molti nella maggioranza parlano di riforme forti, ma di agire sulle entrate neppure a parlarne. Dallo sconto per Gardini all'esportazione di capitali

delle riforme non vuole o non può imboccarla. A partire, appunto, dalla riforma fiscale. Sono in molti, e delle più diverse tendenze, a ripetere che nel corso dell'ultimo anno si è verificata in Italia una situazione quasi irrimediabile: a parte le favorevoli condizioni internazionali, il governo avrebbe potuto iniziare a mettere le mani sul fisco più scassato (e forse più ingiusto) d'Europa con il consenso di massima di quasi tutti le categorie sociali (dalla Confindustria ai sindacati) e delle forze d'opposizione. L'occasione è stata sprecata, e l'intervento durissimo di venerdì scorso da parte della Banca d'Italia con l'innalzamento di un punto del tasso di sconto suona innanzitutto come una solenne bocciatura. E, insieme, non contribuisce affatto a risolvere la situazione. È stato il governatore della banca centrale a sottolineare per primo: la politica monetaria risulta impotente, può costituire soltanto un tampone di fronte ad un governo che non è in grado di agire. Anzi, nelle esplosive condizioni del debito pubblico, la decisione di rendere più caro il costo del denaro ha soltanto l'effetto di accelerare immediatamente la spirale perversa: mentre si riducono (almeno per una parte del sistema) i mezzi per gli investimenti, lo Stato è costretto a pagare interessi più alti per i suoi debiti che vanno in buona parte ad alimentare le rendite finanziarie. E si ricomincia daccapo. Impossibile, venisse fuori? In un convegno dei giorni scorsi, riferendosi alla situazione americana, il grande economista Kenneth Galbraith indicava una strada, con la sua consueta semplicità: iniziamo a far pagare le tasse a chi non le paga. E aggiungeva maliziosamente: «Mi sembra che in Italia ci sia molto da fare in questa direzione».

proprio elettorato e, soprattutto, dei potenti finanziari, non ha alcuna intenzione di seguire quel consiglio. Anzi. Proprio in questi giorni a palazzo Chigi come nelle sale delle commissioni parlamentari la maggioranza appare tutta intenta nel perseguire lo scopo opposto. Dopo tanti proclami del ministro Colombo la questione della tassazione delle rendite da capitale è caduta completamente nell'oblio. Intanto, davanti alla commissione Finanze, gli esperti del medesimo ministro Colombo sono costretti ad ammettere che la legge che istituisce agevolazioni fiscali per le fusioni tra grandi gruppi industriali concede alla nascente Enimont di Raul Gardini uno «sconto» di 1300, ma di ben 2100 miliardi. E Gardini non sarà il solo a ringraziare. E non corre il rischio di scontentare un'altra parte del mondo finanziario, nei decreti-bis è contenuta una norma che esenta le banche dal dover segnalare il codice fiscale di chi investe capitali all'estero: una porta aperta per esportare capitali e, soprattutto, per consentire investimenti estentasse. Come si vede la tradizionale politica delle clientele (delle alte clientele, in questi casi) è in tanta attività. Sembra così ci sia uno spostamento di ottica: se le disastrate casse dello Stato non permettono più ampi margini di manovra per elargire contributi, basta invertire l'ordine dei fattori: si fanno sconti sui soldi destinati ad affluire in quelle stesse casse pubbliche. Come si sa, il prodotto non cambia. Lo ha ricordato proprio Agnelli al presidente del Consiglio ancora all'inaugurazione della nuova Fiat di Cassino: ha visto come siamo stati bravi ad investire gli oltre mille miliardi che ci avete assegnato? Che non si cambi strada. E per quali altri motivi, se non questi, sono fermi (o faticano a procedere) in Parlamento ben cento progetti per la riforma e la regolamentazione delle materie

Incontro Iotti-Spadolini

Dopo le accuse di De Mita i presidenti a confronto sulla riforma delle Camere

ROMA. Con un gran mazzo di mimose in mano Spadolini ha incontrato Nilde Iotti, le ha fatto gli auguri per l'8 marzo, e poi hanno discusso della riforma del Parlamento, un tema sollevato dalle pesanti accuse di De Mita. All'uscita il presidente del Senato ha ricordato che a Palazzo Madama è in corso un lavoro per la revisione del bicameralismo perfetto. Spadolini si è anche soffermato sugli aspetti di questa riforma. Che serve, ha detto, ad assicurare ai provvedimenti di legge che abbiamo già ricevuto il suffragio di un ramo del Parlamento. L'approvazione definitiva - salvo che un terzo dei membri dell'altro ramo non ne chieda il riesame, «per motivi specifici e particolari». Sulla questione dei decreti Spadolini ha sostenuto che occorre «uniformare i regolamenti della Camera e del Senato».

Sentenza della Corte costituzionale L'articolo nove del Concordato non obbliga gli studenti a seguire insegnamenti alternativi

Sconfitta la tesi del governo La Cei esprime «ampie riserve» in riferimento alla «natura pattizia della normativa»

Comunicato della segreteria del Pci sul pronunciamento della Corte

«Una decisione che fa chiarezza»

È facoltativa l'ora di religione



Lezione di religione in una scuola media

Galloni insiste «Per ora a scuola non cambia nulla»

ROMA. Ministro Galloni, dopo questa sentenza della Corte costituzionale gli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione potranno allontanarsi da scuola? Assolutamente no. Il responsabile della Pubblica Istruzione risponde seccamente alla domanda che un cronista gli ha posto e che rappresenta l'interrogativo di milioni di famiglie. Insomma cosa accadrà ora nelle scuole? Cosa ne sarà dei bambini delle matrie costretti a 3, 4, 5 anni a fare religione? Per ora non potrà cambiare nulla — prosegue il ministro — intenzionalmente non si prevedono modifiche della sentenza della Corte e questo sarà depositato solo tra quindici, venti giorni. Poi si vedrà. Così per ora restano in vigore le circolari 302 emanate dal ministro Falcucci, che impone la scelta tra l'insegnamento confessionale e uno alternativo; e la 316, varata da Galloni, che prevede un'opzione tra ora di religione, attività alternativa e studio individuale, seguito da docenti a ciò preposti, e sempre a scuola. E il ministro si è anzi richiamato a questa sua disposizione, in riferimento alla sentenza dell'Alta Corte, spiegando che non c'è contrasto tra i due atti. Per il ministro, ovviamente, hanno lo stesso significato i termini facoltà e opzione. Mentre il primo spiega il disonore dei genitori, il secondo non obbliga (quanto stabilito dalla Corte) e il secondo accetta tra due termini di un'alternativa.

La Corte costituzionale ha stabilito che l'art. 9 del Concordato non obbliga gli studenti, che non vogliono seguire la religione cattolica, a frequentare insegnamenti alternativi. L'ora di religione è cioè pienamente facoltativa. La sentenza verrà depositata tra circa quindici giorni. La Cei, appresa la notizia, ha espresso profonde riserve, «anche in riferimento alla natura pattizia della normativa in questione».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bisognerà attendere ancora due settimane per conoscere l'esatta motivazione che ha portato i giudici dell'Alta Corte a decidere sulla piena facoltatività dell'ora di religione. Ma in ogni caso un dato è chiaro, anche alla lettura delle poche scarse righe venute fuori dal palazzo di piazza della Consulta. «È stata rigettata l'interpretazione dell'art. 9 data nel luglio scorso dal Consiglio di Stato» ha commentato il professor Paolo Barile, uno degli avvocati dei ricorrenti. Che aveva in sostanza definito l'ora di religione curricolare.

La Corte quindi ha lavorato sulla stessa linea del Tar del Lazio che nell'estate '87 aveva accolto le istanze delle chiese Evangeliche, riaffermando la facoltatività dell'insegnamento confessionale. Il ministero si oppone a questa disposizione e si appellò al Consiglio di Stato che giunse ad una conclusione opposta. La Corte ha così anche risposto ai quesiti posti nel corso dell'udienza dagli avvocati dei ricorrenti (oltre Barile, Corrado Maureri e Andrea

nostra tesi massima, sull'incostituzionalità dell'art. 9, ne ha dato un'interpretazione di rigo che ci soddisfa».

L'altro ieri all'udienza pubblica della Corte c'era un folto pubblico di studenti e insegnanti. Mentre gli avvocati dei ricorrenti hanno riaffermato un punto indiscutibile, la religione cattolica non è religione di Stato, l'avvocato dello Stato Antonio Palatiello, parlando a nome del presidente del Consiglio, ha difeso con puntigliosa determinazione l'attuale disciplina dell'insegnamento confessionale. Ha così non solo ribadito che la religione cattolica «per ragioni storiche e culturali è degna come la storia

verno c'era infatti Bettino Craxi. È stata ribadita, senza ombra di equivoco sulle possibili interpretazioni, e anche in mancanza del dispositivo della sentenza, la piena facoltatività dell'ora di religione.

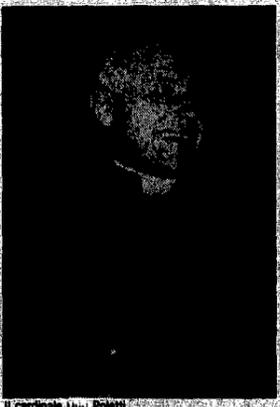
La Cei, appresa la notizia, ha diramato un comunicato con cui si esprimono le più ampie e motivate riserve, anche in riferimento alla natura pattizia della normativa in questione». Dunque come era intuibile, la sentenza ha un valore fondamentale non solo per la libertà di coscienza dei cittadini e per la loro uguaglianza di fronte alle leggi, ma anche un valore dirimente per i rapporti tra il Vaticano e lo Stato italiano.

La segreteria del Pci ha espresso in un comunicato «soddisfazione» per la sentenza della Corte costituzionale che ripristina il principio della facoltà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Ora — sostiene il Pci — tocca al governo accelerare la «revisione dell'Intesa», e al Parlamento garantire una «precisa normativa» che tuteli i diritti di tutti.

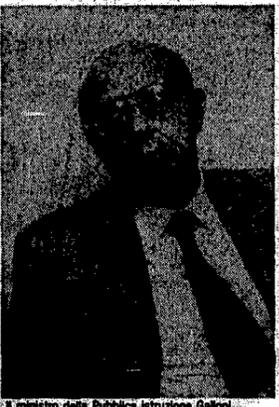
ROMA. «La Segreteria del Pci — così inizia il comunicato — saluta con soddisfazione la sentenza della Corte costituzionale, che ripristina pienamente il principio della facoltà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione per gli alunni che frequentano la scuola pubblica, senza discriminazioni e disparità di trattamento».

Secondo il Pci, la sentenza della Corte fa chiarezza. Tocca ora al governo accelerare la revisione dell'Intesa, loca al Parlamento garantire con una precisa normativa, a chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, il pieno rispetto di questo diritto, e a chi sceglie altro insegnamento religioso o decida di non avvalersene, la possibilità — fornita dall'organizzazione stessa degli orari scolastici, e dal rapporto tra attività curricolari e ordinamento delle attività facoltative — di non subire costrizioni, vincoli o discriminazioni.

«Queste garanzie di libertà — è la conclusione — sono la base necessaria della collaborazione tra credenti e non credenti, che deve restare un obiettivo fondamentale della democrazia italiana e di tutte le forze che si battono per il progresso civile e per un superiore livello di convivenza tra i cittadini».



Il cardinale Ugo Poletti



Il ministro della Pubblica Istruzione Galloni

Preoccupazioni nella Cisl e posizioni differenziate nel partito socialista

Esulta il fronte laico e democratico «È una vittoria della tolleranza»

L'ora di religione è facoltativa. La decisione dell'Alta Corte, accolta con profonda soddisfazione dallo schieramento laico e di sinistra, dalle confessioni religiose non cattoliche, da una parte del sindacalismo, desta ovviamente perplessità tra i cattolici che confidano nel dispositivo della sentenza, che si conoscerà tra 20 giorni, per veder confermato, nella sostanza, l'ordinamento scolastico attuale.

ROMA. Il filosofo cattolico Augusto Del Noce non ha pelli sulla lingua e, piuttosto che impelagarsi nelle possibili interpretazioni della sentenza della Corte costituzionale, tira dritto e afferma: «Era meglio lasciare obbligatoria l'ora di religione, continuando a concedere a coloro che non volevano seguirne la facoltà di farlo attraverso una domanda di esonerazione. È una posizione estrema in uno schieramento in difficoltà, colto di sorpresa da una sentenza arrivata in anticipo sui tempi previsti. Al termine dell'udienza di martedì, nel palazzo della Consulta circolava voce che i giudici volevano far trascorrere la Pasqua e poi far conoscere il proprio giudizio. Ma così non è stato.

Se la Cei ha manifestato profonde riserve, la Cisl, con Lia Ghisani, sottolinea i grossi problemi di natura politica, culturale e pedagogica che metterebbero in discussione il quadro organizzativo che nella scuola si è determinato dopo il Concordato, nel caso in cui la sentenza confermasse la non obbligatorietà delle attività alternative. Al contrario questo status del sistema scolastico, creato dalla caparbia dei ministri della Pubblica Istruzione, è stigmatizzato da Sandro Masini del comitato Scuola educazione che plaude alla sentenza. Così come i valdesi che con la Cgil avevano denunciato al tribunale dei diritti dell'uomo di Strasburgo il ministro Galloni, Franco Giampiccoli, moderatore della Tavola valdese, ha ricordato che questi a suo tempo affermò di aver fatto ricorso al Consiglio di Stato per avere la certezza del diritto. «Nel nostro ordinamento non vi è maggiore certezza di una sentenza della Corte costituzionale. Attendiamo che il ministro si adegui a questa sentenza».

È quanto auspicano anche i segretari del Pli e del Pri. Giorgio La Malfa, accogliendo con «grandissima soddisfazione» la sentenza, dice che «serve un provvedimento sia esso legislativo o amministrativo, che dia disposizioni chiare in merito alla tutela della libertà di coloro che non intendono avvalersi dell'ora di religione».

Nel Pci, infine, le reazioni sono diverse. Se per Laura Fincato, responsabile scuola, la sentenza è chiarissima, e decisamente in contrasto con quella del Consiglio di Stato, per cui si deve rivedere tutta la normativa, Cennaro Acquaviva, consigliere di Craxi, riafferma la necessità di assicurare ai ragazzi che non seguono la religione cattolica l'utilizzo pieno dell'istituzione scolastica, nella forma che potrà essere determinata con autonome decisioni dallo Stato italiano. Ancora le materie alternative? Parebbe di sì. R.La.

Ecco il testo dell'articolo 9 del Concordato

Art. 9 - 1. La Repubblica italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla propria Costituzione, garantisce alla Chiesa cattolica il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione. A tali scuole che ottengono la parità e assicurata piena libertà, ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato e degli enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

Cinture di sicurezza Ferri polemico con Santuz «Esiste un solo decreto e l'ho presentato io»

L'Alta corte ha accolto il ricorso del governo contro la consultazione in Sardegna Il presidente della Regione Melis attacca i giudici, il Pci annuncia nuove iniziative La Maddalena e nucleare, referendum bocciati

Referendum consultivi sulla base nucleare Usa di La Maddalena non si faranno. La Corte costituzionale ha infatti accolto il ricorso del governo, riproponendo di fatto anche le motivazioni: «La materia riguarda interessi esclusivamente nazionali». Dure proteste della Regione sarda e del Comitato promotore, che aveva raccolto nei mesi scorsi circa 20mila firme. Il Pci ipotizza adesso un referendum autogestito.

PAOLO BRANCA

ROMA. Cinque mesi di attesa, tra ricorsi, sospesive e rinvii, poi quando già si profilava l'impossibile slittamento, dal Palazzo della Consulta è stata pronunciata all'improvviso la parola fine. In ogni senso, il referendum sardo non ci sarà né adesso, né mai. La Regione infatti — viene fatto

base di sommergibili nucleari americani di La Maddalena, ma anche gli altri due finalizzati semplicemente a sollecitare delle iniziative legislative della Regione sarda: la prima per ottenere dal Parlamento una legge sulla denuclearizzazione delle acque italiane, la seconda per una modifica dell'art. 80 della Costituzione in materia di trattati internazionali.

La sentenza della Corte costituzionale accoglie pienamente il ricorso governativo che nello scorso ottobre ha improvvisamente bloccato la macchina referendaria, messa in moto nei mesi precedenti dalla raccolta di oltre 20mila firme (il doppio di quelle necessarie) da parte del Comitato promotore, e dal giudizio di ammissibilità da parte dell'Ufficio regionale del referendum. Nella «contesa» è finita incidentalmente anche la legge regionale istituiva del referendum consultivo, nonostante il governo l'avesse precedentemente «vistata» senza osservazioni di sorta. Sull'esito di quest'ultimo ricorso dal palazzo della Consulta non giunge ancora alcuna notizia.

La bocciatura dei tre referendum consultivi ha provocato naturalmente commenti assai duri in Sardegna. Tre mesi fa, davanti alla decisione dell'Alta Corte di «sospenderne» il referendum già indetti per l'11 dicembre, i sardi avevano proposto un disegno di legge nazionale di iniziativa regionale sull'argomento ed il con-

giro regionale potrebbe dal canto suo portarlo avanti. Ma non è la stessa cosa: manca il supporto della gente».

Ma davvero il pronunciamento della Corte costituzionale chiude definitivamente la questione? Il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano, è convinto di no. «La lettura delle motivazioni della sentenza — afferma Scano — ci dà se esiste un varco per l'effettuazione di un referendum sulla base, magari modificando i quesiti. Esistono in ogni caso forme e strumenti attraverso i quali i cittadini sardi possono esprimere la loro opinione e noi siamo determinati ad utilizzarli». Sul merito della decisione dei giudici, il Pci — che la parte del Comitato promotore assieme alla Fgci, alle associazioni pacifiste ed ecologiste, ai sardi, ai giovani socialisti, ai radicali, agli acilisti e a Dps — esprime «incredulità ed amarezza». Soprattutto «non si comprende come — sono ancora parole di Scano — si possa impedire ai sardi l'espressione di un parere consultivo su questi riguardanti la presentazione al Parlamento di proposte di legge di iniziativa del consiglio regionale». Di segno opposto la reazione dei repubblicani, fin dall'inizio nettamente contrari alla celebrazione del referendum: «I giudici della Consulta — ha dichiarato il segretario Giorgio La Malfa — hanno assunto una decisione giusta ed appropriata».

ROMA. Sulle cinture di sicurezza è piena bagarre, anche all'interno del governo. Al ministro dei Trasporti, Santuz, che rivendica la paternità del decreto che anticipa l'obbligatorietà dell'uso delle cinture, risponde con una punta polemica il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri. «Non c'è nessun decreto nuovo da presentare — ha detto ieri — ma esiste solo quello sulla sicurezza stradale che io ho predisposto e che ha avuto il concerto di Santuz, e che ora è all'esame della Camera». E quasi per ribadire un sorta di primato sulle cinture, Ferri ha presentato un emendamento che proibisce fino al 25 aprile prossimo ai bambini di età inferiore a 10 anni di viaggiare sui sedili anteriori. Non solo, ma il ministro tiene a precisare che «si farà coincidere la data del montaggio (26 aprile) con quella dell'obbligo». Contro Santuz si è pronunciato anche il capogruppo democristiano nella commissione Trasporti della Camera, Pino Luochesi.

8 Marzo, donne e maternità

Manifestazioni di donne in ogni città per un 8 Marzo speciale perché finalmente c'è qualcosa da festeggiare. A Roma e Milano slogan anti-Donat Cattin e Formigoni e la loro crociata per cancellare la legge «194»

Sorpresa e allegria in corteo

Un 8 Marzo che ha il sapore della vittoria e che per una volta «ha davvero qualcosa da festeggiare». Due cortei, 15.000 studentesse la mattina e più di 10.000 donne nel pomeriggio, hanno attraversato Roma passando parole d'ordine centrate sulla difesa della legge sull'aborto e su quella contro lo stupro. Il movimento romano esulta per la procedibilità, ma è una vittoria ancora da conquistare.

MARINA MASTROLUCA - ROSSELLA RIPERT

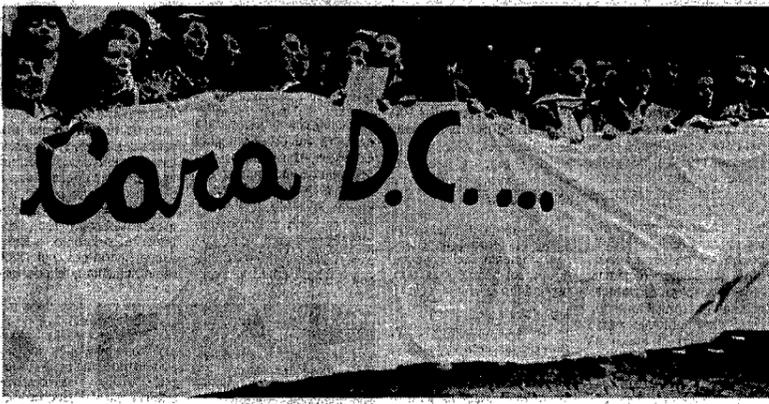
Una giornata di festa sul serio. Dopo il voto, inaspettato da tutte, parlamentari comprese, che ha allontanato il fantasma del doppio regime e della querela di parte, per le donne e le ragazze di Roma questo 8 Marzo ha avuto qualcosa di speciale. Non una vittoria su tutti i fronti, ma un segno, una prima parola, per una legge ancora tutta da difendere. Tante, più di quindicimila nel corteo delle studentesse della mattina, oltre 10.000 nella manifestazione promossa nel pomeriggio dal movimento romano, sfilata sotto una pioggia battente, che da mesi non bagnava la città.

Agguerritissime le ragazze, che hanno rispolverato gli slogan degli anni '60 del femminismo, per difendere i diritti che hanno ereditato dalle battaglie degli anni '70 e che in questi mesi sono stati messi in discussione da Ciri e dallo stesso ministro della Sanità. Questa volta, per le studentesse, c'è un nemico, uscito allo scoperto. Lo striscione d'apertura è inequivocabile e circa sulla stessa ironia piolosa che attraversa il corteo: «Cara Dc... vergognati». E poi mille slogan contro la mancata attuazione della legge «194» sull'aborto, contro un Parlamento che ha cercato di imporre un controllo sulla sessualità dei minori e

del pomeriggio, seguendo un filo conduttore che attraversa il movimento romano è un tam tam che passa da una generazione all'altra. Con i figli «insaccati» in passeggini con la capote di plastica o in mantelle impermeabili da cui spuntano solo i piedini, tante anche qui, nonostante la pioggia. Ma loro scandinavo scherzosamente «8 Marzo bagnato 8 Marzo fortunato». Una marea di ombrelli colorati che ha nascosto le mimose, ma non la soddisfazione per la vittoria sulla procedibilità. Apre il corteo uno striscione in tre tempi, «la violenza non è sessuale... lo stupro è un crimine sadico... procedibilità d'ufficio sempre».

«Speriamo — dice Carol Beebe Tarantelli — che sia il primo passo per l'affermazione di un diritto che era riconosciuto solo a parole: il diritto all'invulnerabilità del corpo femminile». È stata detta una prima parola — aggiunge Anita Pasquali, dell'Udi — contro chi voleva ridurre lo stupro ad un fatto privato. «Una sorpresa — commenta Liliana Barca, del coordinamento nazionale dei consultori — La Dc ha perso per l'inadeguatezza delle sue motivazioni. Non possiamo dire di aver vinto. C'è ancora il pericolo che il fronte conservatore si ricompatti sul voto finale». Forse da quest'anno avremo davvero qualcosa da festeggiare l'8 Marzo, aggiunge Antonella, del comitato promozione della legge.

Per un'ora e mezzo le donne sfilano sotto l'acqua. E quando arrivano in piazza di Spagna, allungano gli striscioni sulla scalinata per una gigantesca foto di gruppo. Non è ancora una vittoria, ma ne ha già il sapore. L'ultimo striscione dice: «E' non finisce qui».



«Non mi violentare, fatti amare»

MILANO. C'era aria di revival alla manifestazione di Milano per l'8 marzo: gli zoccoli e le sottane a fiori, ma gli slogan assomigliavano molto a quelli della stagione storica del femminismo. Mimose e preziosismi, come quando si manifestava per strappare l'aborto alla clandestinità. Chiodo e cucchiaini d'oro davanti alla Mangiagalli, per dire agli obiettori: «La vostra coscienza la conosciamo: è quella del potere democristiano». E anche per dire agli zoccolanti dell'imperialismo cattolico che «non c'è più spazio per l'intolleranza, che tradotto in slogan suonava

più o meno così: «Se a Formigoni l'amore non piace lascia quel che vuole ma ci lasci in pace». Erano almeno 20mila gli studenti che ieri hanno marciato sulla clinica milanese diventata il simbolo della difesa di questa legge, accolti dagli applausi del personale in camice bianco. Il leader: «Il Ci è stato il loro bersaglio preferito, ma anche il ministro Donat Cattin e la Dc tutta intera si sono presi una buona dose di insulti: dalle filastrocche dedicate a «Madama Dc» all'auspicio di avere un unico disoccupato: Donat Cattin se licenziato. Con buona pace di Formigoni, che non può tardare di qual-

che settimana fa aveva detto che le donne che difendono la 194 sono vecchi rudi del femminismo, in corteo c'erano invece migliaia di ragazze in jeans e minigonna. Con un'unica sostanziale differenza rispetto a dieci anni fa: insieme a loro c'erano anche i maschi. C'erano ragazzi e ragazze abbracciati e il vecchio slogan di «portiamo in piazza i nostri sentimenti», strillato dagli striscioni, scandito dai megafoni e didascalicamente dimostrato dalle coppie che passeggiavano in corteo bacendosi, ha sostituito «Beati cortei si esprime anche così».



Preziosismo e cucchiaini, simboli dell'aborto legale, sparati davanti alla clinica Mangiagalli di Milano

Il caso Mangiagalli Tutta la città chiede le dimissioni del presidente Craveri

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Milano ha dichiarato guerra al presidente della Mangiagalli, Angelo Craveri, il fedele esecutore degli ordini del ministro Donat Cattin che ha creato un clima di ingovernabilità nella clinica milanese. Il consiglio di Amministrazione, la giunta comunale e i partiti laici presenti in Regione chiedono le sue dimissioni. Dalla giunta partono strali contro Donat Cattin e le donne assessori chiedono che se ne vada. Se Craveri non vorrà rassegnare le dimissioni i sei consiglieri che rappresentano tutti i partiti laici gli toglieranno la fiducia. Ma il primo segnale era arrivato alla vigilia dell'8 marzo da Palazzo Marino, dove l'altra metà degli assessori, le tre donne che siedono in giunta, avevano chiesto la testa di Craveri e quella del suo segretario Donat Cattin. Più cauto, ma sulle stesse posizioni, il sindaco Billitteri, a nome della giunta, aveva espresso una ferma censura del ministro e, cattedrizzato un'avvicendamento alla guida della clinica: «Non voglio personalizzare lo scandalo, ma la Mangiagalli ha bisogno di una nuova direzione per ristabilire un clima di serenità».

Idem in Regione, dove il Pci ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti di Craveri, che chiedeva le dimissioni di Craveri: il documento non è stato votato perché la Dc e il Psi hanno fatto mancare il numero legale, ma la sentenza è solo rinviata. La latitanza del Psi non si sa se sia dovuta a stanchezza o a scelte politiche. La segretaria cittadina del Psi, Daniela Ferré garantisce che malgrado le esitazioni

di Martelli, le dichiarazioni di Tognoli che ha recentemente parlato di opposti integralismi e la perplessità di Amato, nel Psi non ci sono divergenze e che tutti, sindaco in testa, sono decisi a non retrocedere.

Le dimissioni di Craveri si chiede tutta la città, quelle di Donat Cattin le hanno chieste i ventimila studenti che hanno manifestato per l'8 marzo.

Il consiglio di Amministrazione della Mangiagalli ha anche stabilito, tutti d'accordo compreso il presidente, di bloccare la ripresa dell'indagine ispettiva di Donat Cattin. «Vogliamo chiedere prima a un costituzionalista un parere pro veritate per sapere quali sono i campi di indagine consentiti al ministero, in un ospedale passato per competenza alla regione. Senza questo accertamento preliminare gli 007 ministeriali non potranno rimettere piede nella clinica».

La vicenda prosegue anche sul fronte giudiziario: ieri per tutta la mattinata i magistrati che stanno seguendo l'istruttoria, hanno fatto interrogatorio. Stretto riserbo sulle loro posizioni, ma tra i primi a parlare erano Craveri e il segretario Craveri, e il giorno dopo ha subito il famoso aborto terapeutico del 28 dicembre. E' solo l'inizio di un calvario che toccherà alle altre donne che sono nel mirino del ministro: le 12 cartelle relative alle nuove denunce per aborti terapeutici non sono ancora arrivate a Palazzo di giustizia, ma appena la macchina sarà avviata si seguirà lo stesso procedimento.

Il Pci alla Camera «Mandiamo a Milano la commissione parlamentare sulla 194»

ROMA. «La commissione parlamentare di indagine sullo stato di attuazione della «194» vada per prima cosa alla Mangiagalli di Milano, i cui operatori non obbettori sono oggetto in queste settimane di pesanti attacchi, intimidazioni, denunce». È questa la richiesta del gruppo comunista della Camera, annunciata ieri mattina da Luigi Benevelli. L'iniziativa — ha affermato il capogruppo Pci alla commissione Affari sociali — vuol essere un gesto significativo di sensibilità e di solidarietà da parte di chi si batte per il pieno rispetto delle leggi dello Stato. La commissione parlamentare era stata incaricata dalla stessa Camera di indagare sullo stato di attuazione delle leggi 405 (istituzione dei consultori familiari) e «194» (tutela della maternità e interruzione della gravidanza). La richiesta comunista — afferma ancora Benevelli — non ha trovato obiezioni da parte degli altri gruppi. Altre indagini — secondo la domanda, del sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, al ministro — dovrebbero essere aperte presso tutti quegli ospedali (soprattutto del Sud) dove la «194» non è mai stata applicata e dove le donne restano nelle mani dei «cucchiai d'oro». Roma si terrà una conferenza stampa per illustrare le iniziative unitarie (di Pci, Psi, Pli, Dp, Sinistra indipendente, Gruppo federalista europeo) di mobilitazione delle donne per la piena e totale applicazione della legge e contro l'attacco all'autodeterminazione in atto nel paese.

«Se ti ammali ti licenzio» Per le colf funziona ancora così

È più istruita e cosciente dei suoi diritti, è occupata preferibilmente a ore piuttosto che fissa, ha una vita sua e non si aggrega volentieri alla famiglia che le dà lavoro. La colf, insomma, non è più quella di prima. Ma l'emancipazione costa cara, se il prezzo è lo sfruttamento di un'altra donna: la colf può ancora essere licenziata per malattia. Se ne parlerà a Palermo, all'assemblea nazionale dell'Acil-colf.

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Il mondo cambia, cambiano anche le colf. Ma si modificano poco, pochissimo, le loro condizioni di lavoro. «Se penso alla cosa che più dà il senso del cambiamento di vita delle colf, mi viene in mente che oggi sono spesso donne sposate. Hanno cioè la loro vita e perciò vedono il lavoro in un altro modo. Come lavoro appunto. Un tempo, quando non riuscivano neppure a farsi una famiglia loro, finivano per aggregarsi a quella del datore di lavoro come se fosse la propria». Rosalba Dessì ha trentasette anni, è sposata, diplomata in ragioneria, e si occupa professional-

mente della sindacalizzazione delle colf alle Acil. Anche lei ha fatto questo lavoro per otto anni, mentre studiava per prendere il diploma. Con la sua relazione si aprirà venerdì a Palermo l'assemblea nazionale delle Acil-colf.

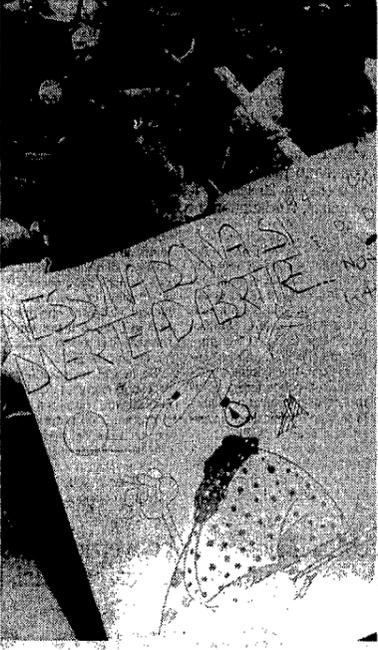
Chi è oggi la collaboratrice familiare? Una ricerca delle Acil, fatta su campione di 1200 donne, provvede a definirne il ritratto. È una donna non giovanissima: il 52% ha più di 45 anni e il 30% un'età compresa tra i 30 e i 45 anni. Le rubelli sono ancora molte (più del 44%), ma le sposate — in maggioranza senza figli — sono più del 40%. Separate, di-

vorziate e vedove costituiscono un altro 15%. «Dalle nostre interviste», spiega Luigi Bubba, che ha condotto la ricerca, risulta che per loro, soprattutto quelle sole con un figlio, questo lavoro si è presentato come l'unica risorsa. Risorsa di donne povere: il 52% delle colf ha avuto altre esperienze di lavoro, in gran parte sono operai licenziati nei processi di ristrutturazione. Tuttavia, sempre più spesso, il lavoro della colf serve anche come reddito integrativo dell'economia familiare, quindi non è svolto a pieno tempo. La sorpresa, considerando anche l'età media delle donne che fanno questo lavoro, è la crescita del livello d'istruzione. La maggioranza ha ancora la licenza elementare, ma oltre il 25% ha quella media e poco meno del 10 addirittura il diploma. «Questo si deve», spiega Bubba — alla presenza delle straniere, arrivate qui attraverso agenzie che promettono un lavoro impiegatizio, che poi si rivela invece ben altro.

Il 40% delle straniere regolari ha un titolo di studio di scuola media superiore. Ma la percentuale è senz'altro più alta se si considerano tutte le altre (che sono più di 300mila): il dislivello culturale con le italiane che fanno lo stesso lavoro è comunque notevole.

«Oggi le colf hanno una diversa coscienza di sé», dice ancora Rosalba Dessì. «Chi non cambia mentalità è il datore di lavoro, che aspira alla domestica fissa proprio come una volta. Oppure che non segna le ore. Così si scopre che più del 40% delle colf lavora meno di 24 ore settimanali, non perché sia vero ma per via del nero. La «nuova colf», che preferisce lavorare a ore piuttosto che fissa presso una sola famiglia, ha questo problema. Di non semplice soluzione data, appunto, la polverizzazione dei rapporti. Il 44% delle collaboratrici familiari intervistate dalle Acil li definisce «attivi», il 4% addirittura «spessimi».

L'emancipazione femminile costa cara, se il prezzo è lo sfruttamento di un'altra, don-



Alla Fiat è sempre «disco rosso»

TORINO. La fatica di essere donna alla Fiat, azienda-emblema di una «modernità industriale» che in realtà non rinuncia neppure a vecchie forme di discriminazione fondate sul sesso. Se ne è parlato in Consiglio regionale per iniziativa delle consigliere di tutti i gruppi che hanno voluto dare un significato non rituale alla celebrazione dell'8 marzo. Certo, qualcosa, almeno dal punto di vista statistico, è mutato anche nell'azienda dell'auto. Rispetto al 5-6 per cento di qualche tempo fa, le donne che sono «viate» in Fiat coi contratti di formazione lavoro hanno toccato il 20

per cento. Ma quante vengono confermate? «Solo una su tre, mentre tra gli uomini si sale al 60 per cento», ha detto Silvana Dameri (Pci), vicepresidente del Consiglio.

Neanche l'assunzione rappresenta però, per coloro che la ottengono, la parità con gli uomini. Nella stragrande maggioranza le operai restano bloccate al terzo livello (mansioni comuni) perché l'azienda le esclude dai corsi di qualificazione professionale. Così la «carriera» resta una speranza e un'illusione. E le impiegate? Arrivano al quinto livello in forza dei meccanismi contrattuali, poi, anche per loro,

s'accende il disco rosso che preclude lo sbocco alle mansioni dirigenziali.

Nell'incontro con la commissione per le pari opportunità svoltosi l'anno scorso in seguito all'ordine del giorno dell'assemblea piemontese che sollecitava iniziative contro la discriminazione, la Fiat si era trincerata dietro le «ragioni oggettive»: il mercato del lavoro non offre una manodopera femminile preparata per le mansioni di cui c'è richiesta, i contratti di formazione — ha osservato polemicamente Silvana Dameri — non hanno proprio lo scopo di preparare la professionalità neces-

Ma è in arrivo una nuova legge

ROMA. Piuuccia Bertone, 50 anni, deputata della Sinistra indipendente, porterà all'Assemblea nazionale delle Acil-colf un suo progetto di legge, che dovrebbe eliminare la discriminazione delle collaboratrici familiari in caso di maternità e di malattia.

Prima di presentarlo in Parlamento — spiega — voglio verificarne i contenuti. Eccoli a grandi linee.

La nuova legge vieta il licenziamento per malattia, oggi non garantito (la colf conserva il posto di lavoro solo se si ammala per breve tempo). Prevede l'indennità di malattia a carico dell'Inps anche per le collaboratrici familiari, come per tutti gli altri lavoratori. Costi per la maternità: si vieta espressamente il licenziamento e si garantisce l'ottanta per cento della retribuzione, come per tutte le altre lavoratrici, nei due

mesi precedenti e nei tre successivi al parto. Anche in questo caso a carico dell'Inps. L'indennità di maternità verrà calcolata sul salario convenzionale. Ma, attenzione, questa è la cosa importante: toccherà anche alle colf che non hanno potuto versare sufficienti contributi, e in questo caso verrà calcolata sul salario medio convenzionale.

La nuova legge estenderà anche alle collaboratrici familiari il periodo di astensione facoltativa dal lavoro per maternità, il datore di lavoro può già assumere un'altra persona durante l'astensione obbligatoria prima e dopo il parto — spiega Piuuccia Bertone — non si vede perché non possa farlo per garantire alla colf anche il periodo di astensione facoltativa dal lavoro nel primo anno di vita del bambino.

8 Marzo, donne e violenza

La conferenza dei capigruppo ha deciso senza contrasti la data in cui la Camera licenzierà la legge sulla violenza Spadolini: «Il Senato farà rapidamente la sua parte» Soddisfatto il Pci per i risultati di una battaglia coerente

Mercoledì il voto finale

corsivo

Questione (di testa) con Montanelli

Il *Giornale* di Montanelli, nel suo corsivo di ieri in prima pagina dedicato alla festa dell'8 Marzo, si mostra sconsolato e pessimista sulla sorte del processo di emancipazione della donna. «L'avanzata femminista e paritaria non c'è stata - scrive il *Giornale* - la donna in carriera è un soggetto da rotocalco; il numero delle donne che contano è basso, ridicolmente basso. Molte donne vedono le posizioni e scoprono che forse è più conveniente puntare sulla diversità che sulla parità con l'uomo».

Che fare? Ecco la risposta del *Giornale*: «Ciascuno nel suo piccolo tratti con la controparte a oltranza, come ha fatto dall'origine dei tempi e farà fino alla consumazione dei secoli».

Montanelli, subito, ci spiega di che pasta sia fatta la controparte. Nel suo *Contrasto* pubblicò, per ironia della sorte, proprio sotto all'amaro commento sull'8 Marzo, scrive: «Francesca Dellera ha ottenuto un miliardo per uno spot; il compenso è elevato ma, si sa, i filmati pubblicitari possono anche avere qualità artistiche. Resta il dubbio che ne abbia la Dellera: la questione va presa di petto».

Il voto finale della Camera sulla legge contro la violenza sessuale è fissato per mercoledì prossimo. La decisione presa l'era, senza contrasti, dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio dopo la sospensione del dibattito in seguito all'approvazione della norma sulla procedibilità d'ufficio in tutti i casi. Forte richiamo dei comunisti al senso di responsabilità di tutte le forze politiche.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In quale clima si vada al voto finale della legge, i comunisti avevano voluto dire subito, già ieri mattina in un incontro con i giornalisti a Montecitorio, tirando le somme politiche degli eventi dell'altra notte. Intanto: non c'è alcun supponente trionfalismo, né di partito né di schieramento, per l'affermazione del principio della procedibilità d'ufficio generalizzata, coerente con il impianto della legge scaturito dal lungo lavoro in commissione. E quindi sarebbe molto grave - lo ha sottolineato con forza Livia Turco - se qualcuno meditatesse di assumersi la responsabilità dell'affossamento delle nuove norme solo perché esse non rispondono a miopi calcoli di partenza. O, peggio, perché con il voto dell'altra sera, è stata fatta piazza pulita, come ha rilevato Luciano Violante, del petegolezzi sui inesistenti pateracchi, dei tentativi di trionfare lo schieramento di sinistra, e dell'oltranzismo di alcuni settori della Dc.

Poi la soddisfazione dei comunisti sta soprattutto nel fatto che ha pagato una battaglia data e condotta con

grande coerenza. Dove si dimostra che in politica la coerenza non è solo una categoria morale, ha detto ancora Livia Turco ricordando come le comuniste abbiano saputo onorare un patto stabilito con le donne, e farlo in un raccordo molto significativo dell'attività nel paese e nel Parlamento. Da qui alcune considerazioni di carattere più generale: l'autorevolezza con cui la relatrice di maggioranza sul provvedimento, la comunista Anna Pedrazzi, ha saputo operare con coerenza ma insieme farsi carico delle ragioni degli altri; il rispetto che si sono meritate quelle esponenti della Dc che hanno sostenuto con maturità e ragionevolezza posizioni diverse (il doppio regime) da quelle che hanno alla fine prevalso; la «resa» della tenace, anche ostinata ricerca di un rapporto unitario con i movimenti delle donne; questa politica ci appartiene - ha detto Livia Turco - e vogliamo continuare a praticarla anche se è

difficile, anche se impone elementi ardui. E qui un rinnovo, appassionato richiamo alle ragioni di quella coerenza che non è solo categoria morale; il voto dell'altra notte non ci rende arroganti, e soprattutto non ci sottrae alla voglia di riflettere (anche sull'articolazione di posizioni nel movimento delle donne) per crescere ancora.

Nel rispondere alle domande dei giornalisti, Violante, Turco, Pedrazzi e Anna Sanna hanno poi avuto modo di richiamare tutte le forze politiche ad una realistica valutazione non solo dei fatti maturati nelle ultime ore ma anche e soprattutto del lungo processo che a questi fatti ha portato, con una serie di approssimazioni successive che dicono del faticoso eppure lineare processo di maturazione delle nuove norme sulla violenza sessuale. È stato ad esempio ricordato che il primo progetto cadde alle Camere su quell'articolo uno - la violenza sessuale non è reato contro la morale ma sempre contro la persona - che oggi invece è talmente senso comune da esser stato approvato qualche settimana fa all'unanimità. Com'è stato citato un altro esempio illuminante: il testo approvato nell'84 dal Senato (e poi comunque naufragato) se non prevedeva naturalmente la procedibilità d'ufficio, non comprendeva neppure norme a tutela dell'affettività dei minorenni. Che invece sono state ora introdotte a pieno titolo. Insomma, le acquisizioni sono tali (la procedibilità d'ufficio generalizzata era stata già acquisita nei lavori preparatori di commissione, tre mesi fa) che è sempre più difficile tornare indietro. Guardiamo piuttosto in avanti: ai centri antiviolenza, alla formazione di una cultura di donna che non consideri la donna come oggetto. La legge non è tutto, ma è una tappa essenziale, e soprattutto una leva potente per rinnovare



Nel «deserto dei banchi dc» è arrivata la vittoria delle donne

Achille Occhetto era, martedì, uno dei soli due segretari di partito (l'altro era Russo Spena di Dp) presenti in aula al voto sulla violenza sessuale. Il giorno dopo quel risultato a sorpresa nella Dc è polemica sul disimpegno dei suoi parlamentari. Ed è guerra, da parte integralista, sulla gestione confusa di tutta la vicenda. Da Martinazzoli un «no comment».

MARIA SERENA PALIENI

ROMA. Due sono stati i momenti in cui la maggioranza di governo (liberali esclusi) doveva verificare, in aula, il proprio già fragile accordo: al voto sui minori e a quello sul «doppio regime». Dunque, quando s'è votato sulla prima questione, articolo 4 della legge, nei banchi democristiani c'erano il 64% dei deputati, in quelli socialisti il 36%; quando, verso le undici di sera, s'è avuto il colpo di scena sulla «procedibilità» erano presenti il 69% di Dc, il 45% di socialisti. Un disimpegno significativo, vista la rilevanza della legge in discussione. Che cosa c'è dietro?

questo tass. All'interno della Democrazia cristiana, invece, è guerra aperta. Il presidente della commissione, Giustizia Roghoni, accusa il proprio gruppo di «scialterata» e un fenomeno, ricomente, in qualche modo irrimediabile. Succedeva quando lo ero presidente del gruppo, succede adesso che c'è Martinazzoli. I nostri banchi sono spesso vergognosamente deserti - commenta, passeggiando per Montecitorio, per la Dc dunque la doppia sconfitta sarebbe frutto solo di prassi, di malcostume inveterato? E le accuse di incapacità di governare il gruppo? che in queste settimane sono state riversate sul grande sconfitto del congresso, Martinazzoli? «Non credo che il nodo sia da cercare nelle battaglie congressuali. Ma no, diciamo: forse abbiamo sbagliato nel credere che il Pci sarebbe stato disponibile all'accordo sul doppio regime» - replica - «Il fatto reale resta che abbiamo perso per tre voti. E allora i motivi della sconfitta vanno cercati sempre in

quelle assenze. Che sono croniche. Per un voto così, in aula, non c'erano né i nostri ministri, né i sottosegretari...». Ben più decisa a muovere guerra alla gestione del gruppo parlamentare Dc, sulla vicenda della violenza sessuale, è l'onorevole Fumagalli-Capulli, che accusa il partito di aver avuto fin dall'inizio una linea oscura, confusa. E non è un caso che proprio lei, esponente di spicco della corrente integralista, ricordi adesso di essere uscita per protesta quando in commissione Giustizia la democristiana Tina Anselmi, negli appoggi, un emendamento restrittivo sui minori.

Colpa della sconfitta, insomma, sarebbe della sinistra democristiana, secondo la Fumagalli. Il leader della sinistra, appunto, Martinazzoli, esce tacito, non disposto a rilasciare dichiarazioni, dalla tempestosa riunione dei capigruppo che va avanti fino alle 8 di sera. Lacerazioni interne alla Dc e schemaglie interne alla maggioranza di governo che

avranno il tempo di precipitare in un accordo fino a mercoledì, giorno in cui presumibilmente si voterà la legge nel suo complesso. Da ora è noto che i Verdi, come annunciato ieri da Cina e Filippini, non daranno il loro assenso ma sceglieranno fra un «no» e l'astensione. Soddisfatta Democrazia proletaria per il voto di ieri, ma decisa a insistere perché venga ripristinata la partecipazione di associazioni e movimenti ai processi. Sottile divisione trasversale fra la componente maschile e quella femminile del partito repubblicano. Mentre la voce impugna il voto di martedì di aver rotto un equilibrio faticosamente raggiunto e rinfaccia ai comunisti la responsabilità principale dell'esito finale, la responsabile femminile Poma non nega che nel testo attuale ci sia «coerenza legislativa». Anche secondo lei però sarebbe stato meglio vincere una logica da realpolitik: «Così, fra Camera e Senato, la legge rischia di impantanarsi all'infinito» è il suo parere.

avranno il tempo di precipitare in un accordo fino a mercoledì, giorno in cui presumibilmente si voterà la legge nel suo complesso. Da ora è noto che i Verdi, come annunciato ieri da Cina e Filippini, non daranno il loro assenso ma sceglieranno fra un «no» e l'astensione. Soddisfatta Democrazia proletaria per il voto di ieri, ma decisa a insistere perché venga ripristinata la partecipazione di associazioni e movimenti ai processi. Sottile divisione trasversale fra la componente maschile e quella femminile del partito repubblicano. Mentre la voce impugna il voto di martedì di aver rotto un equilibrio faticosamente raggiunto e rinfaccia ai comunisti la responsabilità principale dell'esito finale, la responsabile femminile Poma non nega che nel testo attuale ci sia «coerenza legislativa». Anche secondo lei però sarebbe stato meglio vincere una logica da realpolitik: «Così, fra Camera e Senato, la legge rischia di impantanarsi all'infinito» è il suo parere.

Le 7 ore che «sconvolsero» Montecitorio

Erano le 23.25 quando l'on. Nicotra chiedeva, a nome della Dc, di interrompere la seduta per una pausa di riflessione. Confesso che - pur tra le comprensibili proteste di chi vedeva ancora allontanarsi l'approvazione di una legge attesa per troppi anni - non c'era in me il senso di una prevaricazione. In sette ore la Dc aveva collezionato una serie incredibile di sconfitte, nei banchi democristiani era evidente lo sgomento e anche la rabbia contro Martinazzoli e la sua prudenza. L'incontro era interrotto per ragioni umanitarie. Per evitare il colpo del no, ma non per rovesciare un verdetto che ormai era già scritto.

Era difficile prevedere che questo fosse l'esito della giornata. Al centro del confronto vi erano i temi più controversi e spinosi della legge contro la violenza sessuale. Sull'articolo 4, quello relativo alla sessualità dei minori, Dc e Msi promettevano una battaglia intransigente, e c'era il rischio che l'appello «perbenista» per far restare fuori legge l'amore fra adolescenti raccogliesse consensi anche al di là di queste forze. Mentre sulla travagliata scelta della procedibilità d'ufficio pesava l'accordo maggioritario tra Dc, Psi e Pri per imporre il doppio regime.

Insomma le previsioni erano tutt'altro che rosee, tant'è che, non solo per scaramanzia, Renato Zangheri, incontrando al mattino le compagne per festeggiare, il giorno prima, l'8 marzo, aveva parlato di una giornata difficile per prepararsi ad una sconfitta possibile.

Si comincia a votare alle 16.30. A sinistra l'aula è gremita, a ranghi compatti. Ma questo era prevedibile. Larghi vuoti invece al centro e sui banchi della Dc. Chissà.

Si arriva rapidamente al punto cruciale dell'articolo 4. Emendamenti Pazzaglia (Msi) e Casini (Dc). Sono eguali. Propongono che

l'atto sessuale compiuto fra minori sia ancora considerato un atto di violenza presunta. Pariano contro: Rosa Filippini, Anna Finocchiaro, Mellini, Laura Balbo, Agata Cappelletti. È curiosa la difesa, pur distaccata e civile nel tono, di Mino Martinazzoli. «Non si può certo dire che i tribunali siano intasati da procedimenti in cui l'affettività dei minori sia sotto accusa». Come a dire: lasciamo le cose così tanto l'assurdità della norma sarà temperata dal fatto che non viene applicata. Ricorda certi giudici che scrivono sentenze apposte, in modo da farselo annullare - sussurra un deputato di lunga esperienza. E infatti la Dc perde: 230 no; 181 si. Un risultato clamoroso. La Camera respinge - Applausi.

Ma la Dc non sembra fame un dramma. L'articolo è approvato a larghissima maggioranza. Il tempo trascorre mentre in aula si discute e si approva l'articolo che colpisce la forma più odiosa di violenza: quella di gruppo. Non ci sono veri contrasti. Ci si prepara al grande scontro sul nodo della procedibilità. Si sa che la questione è assai complessa e che divide il Parlamento non solo fra destra e sinistra. Anche il movimento delle donne è diviso fra la tesi della querela di parte e la richiesta che, così come accade per i reati più gravi contro la persona, lo Stato proceda d'ufficio contro gli stupratori. E questa divisione percorre la sinistra.

La discussione generale sull'articolo è impegnata e tesa. Raniero La Valle difende il tentativo di delinearne, con la possibilità della vittima di non autorizzare il procedimento, una «terza via» tra le due tesi che si confrontano. Tocca a Livia Turco difendere le ragioni della posizione comunista. È un intervento sofferto e di grande impegno. La necessità di procedere d'ufficio per il reato di stupro è maturata in lunghi anni



di lotta delle donne. E sono le donne comuniste che hanno portato il partito su questa posizione. Ma nella difesa rigorosa di questa tesi c'è anche lo sforzo di comprendere l'opinione di quelle donne che sono per la querela di parte, di non interrompere un dialogo e una solidarietà.

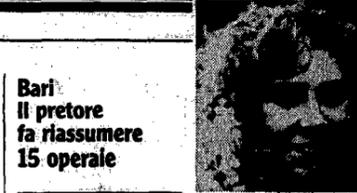
Rosa Filippini, che pure ribadisce il suo dissenso con Livia, si dice toccata e coinvolta dal suo intervento e la ringrazia. Su un punto le donne della sinistra sono unite. Nel respingere la pretesa assurda di declassare il reato di violenza nella coppia, che Bianca Guidetti Serra definisce «ancora più odioso perché consumato con l'abuso del rapporto di fiducia che intercorre tra due persone». Socialisti e repubblicani si accennano alla difesa d'ufficio del doppio regime. La Dc tace. Si interdirà poi che questo silenzio è frutto di un compromesso. Una parte della Dc, con

viene da alcuni parlamentari della sinistra indipendente. Laura Balbo ne difende le ragioni. È l'ultima - e la più insistosa possibilità - di isolare e battere chi difende con intransigenza la procedibilità d'ufficio. Rosa Filippini si rivolge al gruppo del Psi, si appella alle donne comuniste: «Se cade questa proposta avrete la responsabilità del doppio regime».

Ombretta Fumagalli parla ai suoi. Li avverte, con parole premonitrici, che non c'è certezza di ottenere poi il doppio regime. Molti democristiani la applaudono e c'è brusio mentre l'on. Nicotra annuncia telegraficamente il voto contrario della Dc.

Si vota: 206 sì; 217 no. La querela di parte è definitivamente battuta. Si è fatto tardi, c'è nervosismo e stanchezza. Si discute con animazione in Transatlantico. C'è la ressa di giornalisti delle grandi giornate. Molte sono le giornalisti, alcune delle quali protagoniste del movimento delle donne.

Sulle donne comuniste pesa un rimprovero e una responsabilità. La querela di parte poteva vincere, ora ci sarà il doppio regime: ciò che le donne non volevano. Qualcuno fa circolare la voce che «un patto segreto» tra Dc e Pci garantisce questo sbocco. Questa menzogna è consueta e viene ripetuta ad ogni scontro parlamentare; ma questa volta è particolarmente odiosa e ferisce. In aula si susseguono le dichiarazioni di voto. Silvia Barbieri motiva la ferma opposizione del Pci. Dc, Pri, Msi, Psi sostengono il doppio regime: un compromesso necessario. Sulla carta la maggioranza è larga e sicura. L'esto è noto: con tre voti di scarto la Camera respinge. Applausi. Vvi, reiterati commenti. (Così recita il resoconto sommario). C'è di più. Sconcerto e rabbia sui banchi della Dc. Il compromesso non ha retto: certo debbono essere mancati parecchi voti socialisti, ma, chissà, anche fra i Dc qualcuno non avrà rinun-



Bari Il pretore fa riassumere 15 operale
Licenziate perché chiedevano di lavorare in condizioni ambientali meno difficili e insalubri, quindici operale meccanografiche della «Sud automazione spa» di Bari sono state reintegrate al loro posto dal pretore Giuseppe De Peppo. L'azienda, che ha più di duecento dipendenti, tre sedi e lavora su commesse dei ministeri del Lavoro, delle Finanze e dei Lavori pubblici, non ha mai voluto riconoscere la presenza dei sindacati né il diritto delle lavoratrici a protestare per le insopportabili condizioni ambientali.

Cagliari Violentava le tre figlie Arrestato
Da anni Violentava la figlia maggiore, e ultimamente aveva tentato di aggredire anche le due più piccole. Sperava forse di farla franca per chissà quanto tempo Pietro Pinna, 53 anni, un ex pescatore di Borgo S. Ella, un quartiere di Cagliari. Invece la polizia lo ha arrestato l'altro giorno nella sua abitazione, su mandato di cattura del giudice Carmelina Pugliese. Nei giorni scorsi il magistrato, che da tempo stava raccogliendo indizi e riscontri alle voci raccolte nel quartiere, ha ritenuto sufficienti gli elementi in suo possesso ed ha deciso per l'arresto. Pietro Pinna che attualmente era impiegato al Comune come netturbino è ora rinchiuso nel carcere di «Buoncammino».

Fecero abortire una quindicenne Prosciolti ed ex fidanzato
Fecero abortire una ragazza di quindici anni, procurandole un'emorragia, ma i tempi della giustizia sono stati talmente lunghi che ieri mattina quando si sono presentati in aula il giudice non ha potuto fare altro che constatare la prescrizione del reato. La vicenda risale al 1980. Allora G.I. aveva solo 15 anni. Arrivò in ospedale con un'emorragia gravissima. I medici non impiegarono molto tempo a capire che cosa l'aveva causata: un aborto fatto in casa, con pratiche antiquate e pericolose. La ragazza raccontò prima ai medici e poi agli inquirenti che a consigliarle di rivolgersi ad una «mammiana» ed anzi ad accompagnarla in casa di Marina Cocco, allora sessantaduenne, era stato il fidanzato Salvatore Mellis. Celebrato a nove anni di distanza il processo ha avuto una conclusione obbligata: reato prescritto.

Ferisce la moglie ed accettata e si suicida
Un uomo di 45 anni, Felice Farci, di Cagliari, s'è ucciso l'altra notte impiccandosi nella stanza da letto, dopo avere ridotto la moglie in fin di vita. È successo a Monserrato, una frazione del capoluogo sardo. Distrutto dal tarlo della gelosia l'uomo ha aggredito la moglie Greca Mellis, 42 anni, costringendola alla testa con un accetta. Mentre la donna, gravemente ferita, riusciva a scappare dai vicini Felice Farci s'è impiccato alla finestra della stanza da letto. Soccorso, Greca Mellis è stata ricoverata al reparto di neurochirurgia dell'ospedale «Brotzu» dov'è ancora in gravissime condizioni.

Violenza su una dodicenne Era l'amico di famiglia
Gianfranco Magi, 40 anni, è stato arrestato dal carabinieri con l'accusa di stupro continuato. Dall'estate scorsa avrebbe violentato, ogni volta che se ne presentava l'occasione, una bambina di 12 anni di S. Costanzo, in provincia di Pesaro. La piccola ha rivelato il suo terribile segreto ad una cuginata, ed in seguito anche alla sorella maggiore. Gianfranco Magi sarà processato stamane con rito direttissimo.

CARLA CHELO

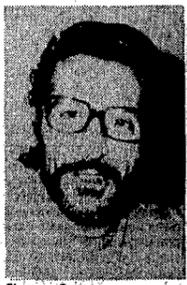
Manifesto
La Rossanda se ne va?
«Fantasie»

ROMA. Rossanda si dimette dal Manifesto. La voce, circolata insistentemente nelle ultime 48 ore, viene però smentita categoricamente dalla diretta interessata e dal direttore del quotidiano.

Preso a Padova Antonino Cortese
accusato da un pentito
di aver ucciso il giornalista
che non piaceva alla mafia

Delitto Fava, manette al killer?

Arrestato a Padova Antonino Cortese, un killer di Adrano, accusato dal pentito Giuseppe Pellegriti di essere l'assassino di Pippo Fava, il giornalista ucciso il 5 gennaio del 1984.



Giuseppe Fava



Antonino Cortese

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Sarebbe Antonino Cortese, 28 anni, legato alle cosche mafiose di Adrano, arrestato all'alba di martedì a Padova.

Per diverso tempo, dopo quel 5 gennaio, in ambienti diversi, si è cercato di screditare la tesi del delitto di mafia, mentre, per ben due volte, le confessioni di falsi pentiti, dopo attenti riscontri, si sono dimostrate inconsistenti.

dell'87, sull'uscio di casa. Dopo l'omicidio del padre, Pellegriti ha deciso di parlare, si è autoaccusato di nove delitti e ha svelato i retroscena della guerra di mafia che ha provocato, nel triangolo Adrano-Biancavilla-Paterno, in provincia di Catania, una lunga catena di omicidi, rapine, estorsioni, traffici illeciti, coperture insospettabili.

Contro l'eros in tv
torna alla carica
l'ex deputato Greggi

MARCO BRANDO

ROMA. «Non c'è dubbio. Dobbiamo rivedere quei film. Non solo. Quando lo faremo dovremo rimetterci i pantaloni».

una pressione da parte nostra perché la commissione censura abbassasse il divieto per l'ultimo tango da 18 a 14 anni.

La vicenda della bimba adottata illegalmente
Racconigi ora si interroga
sul futuro di Serena

Il «caso Serena», la bimba filippina di tre anni, adottata illegalmente dai coniugi Giubergia di Racconigi (Cuneo), ha ormai assunto proporzioni nazionali, nel paese, dopo la manifestazione di solidarietà di martedì scorso, vi è un gran fervore di iniziative.



La piccola Serena, il fratellino e la madre adottiva, Rosanna Giubergia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NINO FERREO

TORINO. Riuscirà Serena a restare con la famiglia che, sia pure con uno strapagemma, è ormai diventata, dopo un anno di convivenza, la sua vera e unica famiglia, soprattutto sotto l'aspetto affettivo?

pur troppo, ora, a distanza di oltre un anno, sta rivelando i suoi rischi, evidentemente allora non adeguatamente meditati e calcolati.

errore psicologico, dagli esiti forse irrimediabili, soprattutto sulla delicata psiche sia di Serena che del suo fratellino.

Spot Unita
Ultime (meschine) polemiche

ROMA. C'è ancora qualcuno che rimescola nelle meschine polemiche sugli spot con i quali l'Unità ha pubblicizzato il suo recente supplemento sui diritti dei cittadini che ha incontrato un grandissimo successo.

S. Benedetto
14 condanne
per il rogo
allo stadio

ASCOLI PICENO. 14 condanne e 2 assoluzioni: questo l'esito della sentenza emessa dal Tribunale di Ascoli per l'incendio scoppiato il 7 giugno 1981 allo stadio «Ballerini» di San Benedetto del Tronto nel quale perirono la vita due ragazze di vent'anni - Carla Biardi e Maria Teresa Napoli - mentre una sessantina di persone rimasero ustionate, alcune in modo grave.

Germaine Amendola suicida? Negano tutti

ROMA. Intorno alla vicenda che pareva ormai dimenticata torna ora a rinnovarsi la commovente e l'attenzione di quanti seguirono, con il nodo alla gola, quanto accadde quel 5 giugno 1980 e nelle ore successive.

Morirono a distanza di poche ore l'uno dall'altro e la storia della loro vita esemplare e del grande amore che li aveva tenuti insieme per anni commosse l'Italia intera.

to subissato dalle domande dei giornalisti. Fiori ci ha detto: «Sono convinto della epicità di quel gesto, ma non ne ho la certezza. Devo subito aggiungere che la cosa mi è stata raccontata da un dirigente di altissimo livello del Pci, in un momento di grande emozione per la morte di Amendola e della moglie.

Villa ZITA - Loano
Pensione 300 metri dal mare
giardino solarium
agevolazione famiglie numerose
e prima estate
telefono: (019)669232

vacanze liete
PABUQA AL MARE - BELLARIA
Hotel Oliviera - Vicino mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga.

In occasione del decennale dell'Iree Cgil un contributo alla Conferenza di programma
Democrazia economica e democrazia industriale
a 10 anni dal piano d'impresa
Roma, Hotel Jolly, Corso d'Italia 1
11 marzo 1989 ore 9,30

La mamma Giovanna Grifone, la compagna Francesca, la sorella Annetta con il marito e bimbi, gli aiuti Giuliana, Sergio e Carlo Marzuzo annunciano l'improvvisa e dolorosa scomparsa del loro carissimo CARLO

partecipano al dolore della famiglia i compagni Mario Mammuciatì, Lorenza e Donato Martini e sottoscrittore per l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10,30 presso la Camera mortuaria del Policlinico Gemelli (Roma).

La sezione Pci di Brandizzo annuncia con dolore la scomparsa del compagno CARLO BURLO (Carletto)

Carlo Burlo (Carletto) di anni 60. Nella tristezza del distacco lo piangono la sua Rina, il fratello Giovanni, le sorelle Rosina e Maria e famiglia, parenti, tutti i funerali si svolgeranno oggi alle ore 15,30 presso la Camera mortuaria di Brandizzo (TO), 9 marzo 1989

La Zona 3 del Pci esprime il più vivo condogliare ai familiari per la grave perdita del compagno RAFFAELE MOTTI (Ramo)

La Zona 3 del Pci esprime il più vivo condogliare ai familiari per la grave perdita del compagno RAFFAELE MOTTI (Ramo)

A nessun comunista venga mai a mancare la voglia di vincere la battaglia per la pace e la giustizia sociale. Enrico Berlinguer addece questo insegnamento alla memoria di mio padre ENRICO DE CANDIA

Caso Cirillo
L'inchiesta parlamentare andrà avanti

FABIO INWINKL

ROMA. Ancora manovre di insabbiamento alla commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi contro l'inchiesta sul caso Cirillo, l'esponente democristiano rapito e poi liberato in un oscuro intreccio di rapporti tra camorra, terrorismo, servizi segreti e personaggi dello scudo crociato. Hanno provato a bloccare tutto sia la Dc che il Psi, ma la decisa reazione del presidente, il repubblicano Libero Guaitieri, ha consentito di far proseguire i lavori di un'inchiesta che in ogni caso si profila irra di ostacoli e difficoltà.

Ieri la commissione aveva all'ordine del giorno le relazioni del dc Silvio Cocco e del socialista Giuseppe Visca. Lo stesso Cocco, nella riunione della scorsa settimana, aveva tentato di impedire, con vari pretesti, che la commissione Francesco Macis leggesse la sua relazione. Stavolta l'esponente democristiano si è accodato a Visca, secondo il quale la commissione deve sospendere la sua indagine in attesa delle conclusioni del processo appena aperto alla Corte d'assise di Napoli. E si è limitato a pronunciare poche battute. «Questa sarebbe la sua relazione?», ha chiesto polemicamente Guaitieri. «Sono seguiti vari battibecchi, finché il comunista Tortorella ha sollecitato Cocco a leggere la sua relazione, già depositata negli uffici di palazzo San Marco. «Abbiamo un compito - ha osservato Tortorella - che è stato assegnato dalla Camera, affinché si decida di non istituire un apposita commissione d'inchiesta, ma di ricominciare questo organismo. Le commissioni d'indagine, del resto, si sono sempre mosse in concomitanza con i procedimenti penali. Su tutti i casi al nostro esame sono in corso processi. Dovremmo allora chiudere la commissione stragi?»

Alle maldestre sortite di Cocco e Visca hanno tentato di rimediare il dc Ferdinando Casini e il socialista Salvo Andò, che hanno ammesso la possibile coesistenza dei lavori dell'organo parlamentare con il dibattimento in corso a Napoli. A questo punto, Cocco ha dovuto leggere la sua relazione, che riprende in vari punti il lavoro svolto da Macis. Salvo un aspetto sostanziale, il rapporto comunista eccelle l'auditazione di alcuni esponenti democristiani e Antonio Gava, Scotti Piccoli, Patriarca; il democristiano esclude questa ipotesi in pendenza del processo penale. Cocco chiede invece accertamenti sul ruolo del brigatista Mario Moretti e sulla matrice dell'omicidio del capo della squadra mobile napoletana Amintore Fanfani.

A questo punto la commissione stragi ha materia di analisi e confronto sulle tre relazioni così faticosamente «ufficializzate». Le discuterà nella prossima seduta per definire poi un calendario di audizioni. Sarà a quel punto che si saprà se l'inchiesta vuole andare a fondo, attraverso le deposizioni degli uomini politici democristiani e dei funzionari degli apparati dello Stato più volte chiamati in causa in questi anni.

Il carcere dei misteri / 1 Anche una «strana» morte nella prigione di Bellizzi
Molti sospettano che il pentito Imperatrice sia stato ucciso
Un detenuto: «Mi spogliarono e simularono un'impiccagione»

Superteste del caso Cirillo «suicidato» ad Avellino

I giornali l'hanno chiamato il «carcere a luci rosse». Ma a leggere le carte dell'inchiesta merita il nome di «prigione delle torture». «Mi spogliarono nudo e simularono un'impiccagione», dice un detenuto. A Bellizzi Irpino, il carcere di Avellino, si è svolto un capitolo dell'affare Cirillo: il «suicidio» del super-teste Salvatore Imperatrice. Il giudice Alemi fa capire di non credere alla versione ufficiale.

VINCENZO VASILE ENRICO FIERRO

AVELLINO. L'avellinese Enrico Madonna, uomo chiave del caso Cirillo, l'ha detto l'altro giorno nell'aula bunker di Poggioreale: non vuol finire nel carcere di Bellizzi Irpino, che pure sarebbe sotto casa. Preferisce la scomoda e distante prigione di Campobasso, dove si sente «più sicuro». Madonna conosce bene la storia di Salvatore Imperatrice, super-teste dell'istruttoria di Carlo Alemi, suicida; anzi «suicidato» dentro ad una cella di Bellizzi. Il quale Imperatrice era quel guardaspalle del numero due di Cutolo, Enzo Casillo, che un giorno rivelò ad Alemi: «All'epoca del sequestro Cirillo mi trovavo con Vincenzo Casillo, il quale mi chiese di accortore presso il ristorante "La Conchiglia" di Roma perché si sarebbe dovuto incontrare con il ministro De Mita per parlare di trattative. Io e certo Orsini da Accera scortammo il Casillo, che entrò solo nel ristorante...



Clorinda Bevilacqua direttrice del carcere di Avellino e, in alto, Salvatore Imperatrice

aveva ad attendere De Mita. Siano vere o no queste clamorose dichiarazioni, Alemi non potrà verificarlo: i carabinieri non riescono a trovare il ristorante, benché basterebbe consultare l'elenco del telefono. E soprattutto s'avvera una drammatica profezia che Imperatrice ha consegnato alle ultime righe del suo verbale: «Per le cose relative ai politici che ho riferito alla S.V. ho paura di essere ammazzato in carcere... Io non sono pazzo, anche se tutti vogliono farti passare per pazzo. Ho chiesto di parlare alla S.V. perché voglio uccidermi...».

Suicidio? Alemi fa capire di non credere alla versione delle indagini ufficiali. Imperatrice arriva ad Avellino il 29 settembre 1983 insieme a Marco Medda, un altro killer di fiducia di Cutolo. All'ingresso di Imperatrice, durante la perquisizione, a Medda trovano un coltello a serramanico nascosto nell'ano. Imperatrice, invece, consegna un detonatore occultato nella stessa maniera. «Signora - dice candidamente rivolto alla direttrice di Bellizzi, Clorinda Bevilacqua - da questo momento mi dissocio dalla camorra. Ma ad Avellino Imperatrice sopravvive poco, appena due anni. Negli ultimi tempi si pente di essere pentito. Ma una tragica mattina mentre è in visita il procuratore generale della Corte di appello di Napoli, Ilio Barberi, accompagnato dal procuratore di Bellizzi, Imperatrice viene trovato impiccato nella sua cella. E il 10 marzo 1985. Suicidio e la versione delle indagini ufficiali. Lo stesso Gagliardi dichiara al «Mattino». L'inchiesta già in corso non lascerebbe evidenziazioni carenze di controllo da parte delle guardie. Appare rilevante che Imperatrice sia stato sollecitato a suicidarsi dalle guardie quando l'effetto mortale del soffocamento non si era ultimato. Morirà dopo qualche giorno per le irreversibili lesioni al cervello.

Al piano di sopra c'è chi ha ascoltato quei gemiti. Un altro detenuto dell'Nco, Carmine Morisco, ha raccontato al giudice istruttore Mario Pezza, che proprio in questi giorni ha chiuso l'indagine sul carcere di Bellizzi: «Oltre a colpirmi in tutti i modi mi legarono una corda al collo, la passarono dietro alle inferriole di una finestra e mi fecero salire in piedi; nudo, su uno sgabello. Mentre mi pestavano di tanto in tanto fingevano di dare un calcio allo sgabello per farmi finire impiccato. Ciò aumentava il mio terrore. Ricordo che in quel tempo un detenuto, tale Imperatrice, era stato trovato impiccato nella sua cella. E Cardamone (il brigadiere delle guardie carcerarie che assiste alla direttrice, Clorinda Bevilacqua ed al procuratore della Repubblica Gagliardi) ha ricevuto dai giudici istruttori di Salerno, D'Auria ed Apicella, comunicazione giudiziaria per queste violenze ai detenuti...».

«Io - prosegue Carmine Morisco - avevo inoltrato altre lettere dirette a Niccolò Ariosto, Ilio Barberi, e Mino Martinazzoli ministro di giustizia. Non ho mai avuto alcun riscontro alle mie lettere e credo che non siano mai state inoltrate dalla direzione del carcere. Rimasi in infermeria fino all'86 perché malato a seguito dei maltrattamenti ricevuti. Mentre ero ancora gravemente malato, venni chiamato nell'ufficio della direttrice, dove alla presenza del dottor Gagliardi, la dottoressa Bevilacqua mi esortò a schierarmi con il più forte, cioè con loro. Mi dissero che lei e Gagliardi comandavano tutta Avellino e che loro il vescovo lo potevano usare come catena per il cesso...».

Immigrati in Italia: il 10% ha regolato la sua posizione

Soltanto il 10 per cento degli stranieri immigrati in Italia ha regolato la sua posizione. Per i più svariati motivi almeno un milione di cittadini non si è avvalso della legge 943 ormai scaduta. Proprio in queste settimane le questure italiane stanno rifiutando i permessi di soggiorno, anticamera del provvedimento espulsivo dall'Italia. Ieri sono intervenuti i conferenzieri del Pci e della Sinistra indipendente chiedendo al governo di riaprire i termini della legge appena scaduta. Per segnalare l'urgenza della questione i senatori hanno fatto ricorso ad uno strumento particolare del nuovo regolamento di palazzo Madama: l'interpellanza con procedura abbreviata. Se il documento è firmato da almeno un decimo del Senato, il governo deve rispondere in aula entro e non oltre quindici giorni. Ed infatti l'interpellanza è firmata da 37 senatori (il primo è il presidente del gruppo comunista Ugo Pecchioli, poi il vicepresidente Gigli Tedesco e Rino Serr).

Sciopero giustiziaro Oggi «ferme» le carceri

Continuano le agitazioni e gli scioperi del personale del ministero di Grazia e Giustizia. Si asterranno dal lavoro i dipendenti delle carceri (direttori, educatori, vigilatrici, ragionieri) mentre il 14 Cgil-Cisl-Uil hanno confermato lo sciopero generale di tutto il personale dipendente del ministero di via Arenula. E dunque negativa la risposta del sindacato dopo l'incontro con il sottosegretario alla Giustizia Franco Castiglione. Spiega Gianni Nocchi, responsabile «Giustizia» della funzione pubblica Cgil: «L'incontro ha dimostrato che siamo alle solite promesse che scoloriscono da anni. La nostra insoddisfazione nasce dalla richiesta di una serie di interventi volti a riorganizzare il ministero, ma su cui invece riceviamo solo dei silenzi».

Nube tossica nel Torinese Tre colpiti da malore

Una nube di gas irritanti ha invaso la scorsa notte lo scalo merci ferroviario di Orbassano, a sud di Torino. Tre lavoratori sono stati colpiti da malore. Uno di loro, un capostazione, ha perso temporaneamente la voce ed è dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale. Ancora non è stata accertata la provenienza della nube. L'impianto ferroviario continua con diverse industrie ad elevato rischio ambientale, tra le quali la «Sedici» industriale che ha suscitato lo smaltimento dei rifiuti tossici della nave Zanobbia. Sullo scalo merci grava sempre una puzza nauseabonda, che prende alla gola. Perciò non vi ha fatto caso più del solito capostazione Angelo Gallia, di 37 anni, quando la scorsa notte verso le 2 è uscito per dare il via ad un treno. Rientrato nel suo ufficio, si è accorto dopo qualche minuto che non riusciva più a spiccare una parola. È stato accompagnato all'ospedale S. Luigi di Orbassano, dove i medici gli hanno diagnosticato una «ipermia faringo-laringea da gas irritanti».

«Teste di legno chi si droga» Burattinai contro pubblicità

Il centro teatro di figura di Cervia, promotore del festival internazionale di marionette e burattini «Arrivano dal mare», insieme ad altre associazioni di burattinai e marionettisti, ha chiesto la sospensione di una campagna pubblicitaria, patrocinata dall'assessorato ai servizi sociali del Comune di Roma, ritenuta offensiva per tutto il teatro dei burattini. L'immagine della campagna propone alcuni marionettisti appesi a fili e lo slogan: «La droga ha il suo regno tra le teste di legno». Nel testo pubblicitario si può leggere inoltre: «Vita di legno è chi chiede aiuto alla droga per superare la quotidiana contrarietà della vita. Ecco perché non sei una testa di legno, ecco perché non reciti il ruolo peggiore sul palcoscenico della vita. «A prescindere da ogni valutazione sull'efficacia di una campagna condotta in questi termini (la tossicodipendenza è solo una questione di intelligenza) ci preme sottolineare - scrive il Centro - che il teatro di marionette e di pupa è un mondo parallelo tra il mondo dei burattini, dei pupi, delle marionette e il mondo della droga. Il teatro dei burattini - si osserva - è il genere teatrale che di più è stato ed è rivolto ai bambini, ha funzioni creative ed educative, soprattutto da qualche secolo diverte e appassiona ogni tipo di pubblico».

È morto Luigi Cacclatore

È morto l'altro gioglio Luigi Cacclatore, professore ordinario di medicina interna della seconda facoltà di medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, direttore della quarta divisione di medicina interna e servizio di assistenza sempre della seconda facoltà di medicina e chirurgia del Policlinico di Napoli. Nato a Salerno, la sua attività di studioso e di medico è stata intensa e scrupolosa. Il suo impegno accademico e professionale non gli impediva la frequentazione del Partito comunista, anzi a partire dalla sua competenza, non si risparmiava nemmeno nell'impegno politico. Una figura dunque di studioso e militante comunista che abbinava alle sue eccezionali doti professionali, grande generosità e disponibilità umana.

GIUSEPPE VITTONI

Rischio amianto, comunicazione giudiziaria S. Maria la Bruna, si indaga sul direttore delle officine Fs

Il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ha inviato ieri una comunicazione giudiziaria al direttore dell'officina delle Fs di S. Maria la Bruna, Giuseppe Adamo, per il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Ordinata la chiusura dello stabilimento, valida fino a quando non saranno approntati tutti gli accorgimenti atti a far tornare salubre il lavoro nell'impianto dove si scobentano le vetture delle Fs.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FABRZA NAPOLI. Come aveva promesso l'altra sera, il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ha firmato ieri l'ordinanza di chiusura della officina delle Fs di S. Maria la Bruna in provincia di Napoli. Contestualmente ha inviato al direttore dell'officina, Giuseppe Adamo, una comunicazione giudiziaria che ipotizza il mancato rispetto delle norme di sicurezza nel lavoro di scobentamento delle vetture ferroviarie. Il pretore fiorentino in pratica ha adottato un provvedimento del tutto simile a quello che prese qualche tempo fa per l'ischiomica di Avellino. Beniamino Deidda ha riscontrato infatti che le tracce di amianto a S. Maria la Bruna non si trovano soltanto nella zona A, quella dove si smontano le vetture e si toglie l'amianto, ma anche nella zona B, dove le vetture prive del materiale vengono rimontate. Se nella prima zona la presenza di amianto può essere considerata fisiologica, nella seconda è inaccettabile. Il magi-

strato avrebbe anche raccontato un grave caso, negli standard igienici dell'impianto. Antonio Bassolino, della direzione del Pci, avuta la notizia delle decisioni del pretore, ha commentato che esse sono la conferma della giustezza della nostra battaglia. È vero dunque che erano insostenibili le condizioni dei lavoratori e che evidenti sono i pericoli per la loro salute. A questo punto - ha concluso l'esponente comunista - deve intervenire il ministro del Lavoro convocando l'azienda, i sindacati e il consiglio di fabbrica per dare un positivo sbocco alle giuste questioni poste dai lavoratori. È così lo stabilimento di S. Maria la Bruna, occupato per tre settimane dai lavoratori, ora rimane chiuso per ordine della magistratura, che ha dato anche incarico a tre periti (i dottori Carnevale, Ventura e Silvestri) di effettuare controlli ed accertamenti. L'officina Grandi Riparazioni in provincia di Napoli potrà riaprire solo quando saranno stati adottati tutti gli accorgimenti a tutela della salute dei lavoratori. Com'è noto, lo stabilimento venne occupato dopo che i controlli sanitari effettuati sui due impiegati (ben lontani dalla zona di lavoro) rilevarono tracce di amianto. Gli operai chiesero la sospensione delle lavorazioni e di fronte al netto rifiuto opposto dai responsabili dell'officina decisero di presidiare lo stabilimento. In questi ventuno giorni di occupazione hanno riscritto un'ampia solidarietà. (Il giorno successivo alla occupazione una delegazione del Pci si recò in visita allo stabilimento): Risolta la vicenda delle officine di S. Maria la Bruna, resta in piedi - in tutta la regione - la questione amianto, visto che in Campania ci sono alcune zone dove persino l'acqua passa attraverso tutti costruiti con questo materiale.

Il «caso Napoli» divide la magistratura

ROMA. Ha sollevato vivaci reazioni la conferenza stampa tenuta martedì a Napoli dai massimi dirigenti di Magistratura democratica. Giovanni Palombarini e Franco Ippolito avevano richiamato il Cam all'urgenza di risoluti interventi nei confronti degli uffici giudiziari napoletani, attraverso da vicende a dir poco inquietanti (del caso Tortora alle accuse mosse al procuratore capo Alfredo Sant'Elia e al Pp Aldo Vesillo). Il direttore dell'Associazione nazionale magistrati allenerà questi problemi l'8 aprile. La decisione è stata presa dalla giunta dell'Ann su richiesta di Magistratura indipendente (che è all'opposizione) in una nota questa corrente parla di «attacchi delegittimanti per la giurisdizione» e di «inammissibile interferenza». La stessa Unità per la Costituzione, che forma l'attuale giunta associativa insieme a Md, denuncia l'aprioristico giudizio sul comportamento di magistrati nella trattazione del caso Tortora. Il tentativo di condizionamento, con conseguente delegittimazione dell'organo di autogoverno. Fronte la replica di Magistratura democratica. «Siamo stati - sottolinea il segretario Franco Ippolito - i più lucidi avversari dell'attacco di settori politici all'organo di autogoverno del giudice, ma l'autogoverno deve essere credibile, deve saper rispondere alle preoccupazioni dei cittadini. Un altro esponente, Edmondo Bruni Liberti, segretario dell'Ann, osserva che «di fronte all'evidente e persistente mancanza della giustizia a Napoli i rappresentanti di Unicot non trovano di meglio che censurare la richiesta e l'impegno di approfondimento e di dibattito chiarificatore avanzati da Magistratura democratica».

Mondiali Il decreto dovrà essere ripresentato?

ROMA. Il decreto che finanziaria le grandi infrastrutture nelle città sedi dei prossimi campionati mondiali di calcio del 1990 decadrà e dovrà essere reiterato. La circostanza è ormai quasi inevitabile, visto che ieri a Montecitorio non si è riusciti ad andare oltre l'avvio della discussione generale senza citare nel merito del mare di emendamenti preparati da verdi, demoproletari e radicali con evidente intento ostruzionistico. La scadenza del 28 marzo diventa a questo punto talmente vicina da rendere impossibile la tempestiva conversione in legge del decreto. A rendere la situazione ancora più aggravata è il fatto che il numero legale durante una votazione su una pregiudiziale di costituzionalità chiesta dai verdi, il numero legale è mancato per un solo voto, con il ministro delle Aree urbane, Carlo Tognoli, che ha ritenuto di non dover partecipare al voto pur essendo presente in aula.

Calabria: denuncia della giunta di sinistra Finiti nelle tasche dei boss 20 miliardi per la forestazione?

La giunta regionale di sinistra ha inviato alla magistratura i primi documenti della propria indagine sulla forestazione. Emergono reati gravissimi e ruberie per miliardi. La Dc boicotta l'approvazione della proposta di legge per sbaraccare il meccanismo che consente sprechi ed una massiccia presenza mafiosa. Il 21 febbraio migliaia di lavoratori forestali hanno scioperato a favore della legge.

ALDO VARANO CATANZARO. Tra il 24 ed il 31 dicembre, quando tutti erano in vacanza, risultano fatture con bolle d'accompagnamento per la bella cifra di 12 miliardi. Mentre nel solo 1988, ma questa volta per tutto l'anno, sarebbero stati spesi due miliardi di solo filo spinato, iniziato a diradarsi le nebbie sui 1500 miliardi spesi nella forestazione calabrese e mai recensiti. Su quella montagna di quattrini la giunta regionale di sinistra che governa la Calabria aveva deciso nei mesi scorsi di vedere chia-

mettere le mani dentro l'assessore di turno. Una struttura che la giunta di sinistra vuole spezzare per dar vita ad un unico ufficio della forestazione che sia centralizzato e quindi controllabile passo passo. Inutile dire che la vecchia impalcatura è figlia della Dc a cui continua a far riferimento. Non a caso la Dc ha bloccato la proposta di legge della giunta che riforma il modo radicale tutto il settore. Forestazione in Calabria significa potere. Ma siccome significa anche una bella fetta del bilancio pubblico, vuol dire al tempo mafia degli appalti, delle commesse, delle tangenti. Lunedì, il comunista Franco Politano, vicepresidente della giunta ed assessore al bilancio, ed il socialista Giovanni Palombara assessore alla forestazione, senza aspettare le conclusioni dell'indagine, hanno proposto alla giunta di inviare alla Procura le prime inquietanti documentazioni affiorate. La decisione, anche se di ufficiale non è irapellata, pare sia dovuta all'entità di reati gravissimi e di gravissime responsabilità. Nel solo 1988, i governi paralleli, hanno speso quasi 20 miliardi di più rispetto ai progetti approvati dalla giunta. Favoritismi, truffe e ruberie sarebbero evidenti. Per pagare il noleggio delle motopale ai privati si è speso un occhio della testa. Per motopale uguali che facevano lo stesso tipo di lavoro nella stessa zona, e nello stesso periodo si oscilla dalle 60.500 lire all'ora fino alle 154.500 lire date ad altre ditte. Arredamenti di uffici per centinaia di milioni, mai decisi o deliberati da nessuno, sono stati spacciati come materiali per cantiere. Di notte in Campania ci sono alcune zone dove persino l'acqua passa attraverso tutti costruiti con questo materiale.

Riproposto il 4% d'Iva nel decreto fiscale bis Soprattassa di quattro milioni sugli alloggi in cooperativa

Nel decreto fiscale bis, il governo ha riproposto la soprattassa sulla casa in cooperativa, imponendo il pagamento del 4% d'Iva sulle assegnazioni degli alloggi. Ogni famiglia, per entrare in possesso dell'abitazione, dovrà pagare circa 4 milioni. Anche per le coop invidie, i soci dovranno pagare il 4% di tassa sull'affitto. Il Pci: «Queste norme assurde e impopolari non devono passare».

CLAUDIO NOTARI ROMA. Nel decreto bis sul fisco, il governo ha riproposto la imposizione del 4% d'Iva nelle assegnazioni degli alloggi ai soci delle cooperative d'abitazione, che sarebbero costretti a pagare in media quattro milioni ad appartamento. Una vera e propria soprattassa, finora mai pagata in Italia. Per protestare contro la decisione presa dal Consiglio dei ministri, si sono riuniti ieri a Roma (unitariamente per la prima volta) i consiglieri direttivi delle associazioni delle cooperative d'abitazione, aderenti alle tre centrali, Lega, Confcooperative e Agc. Alla riunione oltre i dirigenti delle organizzazioni delle coop d'abitazione, erano presenti il vicepresidente della Lega Bernardini e il presidente della Confcooperative. Il decreto fiscale mette in ginocchio le cooperative d'abitazione che rappresentano un milione di soci che si troveranno nell'impossibilità di continuare a realizzare alloggi a costi contenuti. Le famiglie colpite dalla soprattassa sono circa 120.000. Da quando è entrata in vigore

l'Iva le cooperative non hanno mai pagato l'imposta. Nella legge istituita del 1972, le coop erano state escluse dalla tassazione perché «assegnazione degli alloggi non veniva considerata alla stregua di una cessione di beni». Non solo il governo ha imposto la soprattassa sulle case in cooperativa, ma ha preteso il pagamento dell'Iva, sempre al 4%, per gli alloggi a proprietà indivisa, che vuol dire un affitto maggiorato dall'Iva del 4%. Per questa vera e propria frode, le coop si rivolgeranno alla Corte costituzionale. In una conferenza stampa, cui sono intervenuti i dirigenti dell'Anab-Lega Di Bartolomeo e Di Blasio, della Federazione Grasso e dell'Alca Dello Mastro e Scrocco, è stata contestata il pieno sostegno delle centrali cooperative alla soppressione dell'iniqua soprattassa sulla casa e si è denunciata la volontà del governo di «considerare le coop come imprese immobiliari disattendendo la Costituzione che obbliga il governo a sostenere lo sviluppo delle cooperative». Nonostante gli impegni presi dai partiti di maggioranza, Dc e Pci, la censura della Commissione Industria della Camera e i numerosi emendamenti di quella delle Finanze, il ministro Colombo si è ostinato a mantenere il provvedimento che mette in discussione la costruzione di 50.000 alloggi l'anno. Molto dura la posizione del responsabile casa del Pci Lucio Libertini che ha detto: «La riproposizione delle misure lesive della grave volontà del governo di strangolare le cooperative, alle quali sono stati già inferti duri colpi negli ultimi anni. In ciò non vi è solo una ricerca di entrate per l'erario, ma una precisa volontà politica. Il Pci condurrà contro queste norme in Parlamento e nel paese una lotta molto dura. Queste norme assurde e antipopolari non devono passare».

Diritti umani
Mosca ratifica
convenzioni
internazionali

DAL CORRISPONDENTE
MOSCA L'Urss ha deciso di riconoscere pienamente alcune convenzioni internazionali ratificate a suo tempo con riserva e di consentire di conseguenza il diritto di intervento al tribunale dell'Onu che ha sede ad Aja La Tass ha dato notizia ieri sera annunciando l'emissione di un decreto del presidium del Soviet supremo dell'Urss che la propria del tutto i contenuti di sei convenzioni, avveni per oggetto prevalentemente i problemi del rispetto della persona umana

La decisione del Soviet supremo è stata comunicata al segretario generale delle Nazioni Unite, Perez De Cuellar, e avrà vigore per tutti gli avvenimenti eventualmente verificatisi dopo il 10 febbraio scorso. Lo afferma chiaramente il decreto che stamane verrà pubblicato dalle "Izvestija". «Ukaz» (o decreto) riguarda in particolare, questi trattati: 1) l'articolo 9 della convenzione del 1948 contro il delitto di genocidio, ratificata dall'Urss nel 1954; 2) l'articolo 9 della convenzione del 1952 sui diritti politici delle donne, ratificata nel 1954; 3) l'articolo 22 della convenzione del 1949 per la lotta contro il commercio degli uomini e lo sfruttamento della prostituzione, ratificata nel 1954; 4) l'articolo 22 della convenzione internazionale del 1965 per eliminare tutte le forme di discriminazione razziale, ratificata nel 1969; 5) il primo comma dell'articolo 29 della convenzione del 1979 per eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne, ratificata nel 1980; 6) il primo comma dell'articolo 30 della convenzione contro le torture e altre forme di crudeltà e di umiliazione della dignità umana.

Il decreto costituisce un gesto politico di rilievo nella di soluzione ai diritti umani: soprattutto se visto nell'ottica di Mosca come atto di collaborazione internazionale su questi temi. In occasione di un'annuale incontro della commissione sui diritti umani tenuto a Ginevra, ha detto che in tal modo, l'Urss riconosce l'obbligo di giustizia internazionale di giustizia sull'interpretazione e di applicazione di un numero di importanti accordi sui diritti umani. Il decreto sembra richiamare un severo rilievo che venne avanzato lo scorso dicembre dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze in un'intervista al settimanale "Moskovskie Novosti". Shevardnadze denunciò il ritardo dei suoi stessi uffici nell'adempimento delle convenzioni internazionali sui diritti umani. I dirigenti sovietici avevano annunciato l'imminente abrogazione delle interpretazioni restrittive di alcuni importanti trattati.

Trentamila uomini impegnati nella battaglia
Tremendi corpo a corpo nella zona dell'aeroporto

I mujahedin assaltano Jalalabad

I mujahedin afgani hanno lanciato l'attacco finale a Jalalabad dove vogliono insediare il governo provvisorio della resistenza. I combattimenti sono violentissimi. I regolari si difendono e contrattaccano. Negli ospedali di Peshawar, in Pakistan, è un continuo affluire di feriti Abdul Haq, il capo guerrigliero della zona di Kabul, afferma che è imminente un'offensiva anche contro la capitale.

PESHAWAR. I resoconti sono confusi frammentari e spesso contraddittori. Ma è certo che attorno a Jalalabad si sta combattendo una delle battaglie più feroci nella storia della guerra d'Afghanistan. Sommando i due schieramenti vi partecipano circa trentamila uomini dodicimila ribelli e diciottomila regolari secondo alcune fonti, esattamente l'opposto secondo altre. I combattimenti corpo a corpo vengono segnalati presso l'aeroporto e le fortificazioni di Sa-

markhel, rispettivamente a due e otto chilometri dall'abitato Aerey militan fanno la spola tra Kabul e Jalalabad e sganciano grappoli di bombe sulle postazioni dei ribelli tendendo di arginare l'offensiva. Un caccia è stato abbattuto da un missile Stinger lanciato dai mujahedin. Sino a ieri notte non era chiaro a vantaggio di chi stesso volendo gli scontri. La notizia che l'aeroporto e Samarkhel fossero caduti in mano agli attaccanti è stata ripetutamente smentita o

confermata in una ridda allentata di bollettini di guerra contrastanti. Pare che i mujahedin si siano impadroniti di cinque casermi dell'esercito di Najibullah e il stiano ora usando contro il nemico. La radio pakistana informa che a Jalalabad le scuole sono chiuse e le autorità municipali hanno distribuito armi ai civili. Intanto a Peshawar, retroterra della guerriglia in territorio pakistano, affluiscono camionette ed ambulanze cariche di feriti. Gli ospedali sono colmi. Si parla di centinaia di feriti in meno di quarantotto ore di combattimenti. «La posta in palio è altissima. Per i mujahedin si tratta di conquistare finalmente una città dopo avere imposto la propria autorità di fatto su tanti villaggi cittadini e zone rurali semidisabitati. Riuscire nell'intento significherebbe poter installare a Jalalabad il

governo provvisorio della resistenza varato esattamente due settimane fa, nell'esilio pakistano i mujahedin potrebbero dimostrare al mondo di esercitare un potere effettivo e non puramente simbolico su una parte almeno del paese e aumenterebbero le chances di essere riconosciuti sul piano internazionale come governo legittimo dell'Afghanistan. Ecco un motivo di tanto accanimento in battaglia.

Sembra però esserci un'altra ragione, una ragione che spiega una certa fretta di condurre in porto l'operazione. Jalalabad sarebbe falliti gli sforzi per far cadere la città dall'interno, e indurre la popolazione a sollevarsi contro il governo Anz ultimamente il regime a Jalalabad si sarebbe addirittura consolidato. I mujahedin hanno deciso di tentare il tutto per tutto prima che fosse troppo tardi.

Un 8 Marzo di mobilitazione per le donne palestinesi

Nei Territori un'intifada al femminile

Sciopero generale ieri e oggi nei territori occupati per sottolineare la noncorrenza della giornata internazionale della donna e l'inizio del sedicesimo mese della «intifada». Decline di manifestazioni e cortei, pesanti cariche dell'esercito a Gaza e Ramallah con donne ferite e arrestate. Per la quarta volta il coprifuoco è stato imposto anche in un sobborgo di Gerusalemme est.

GERUSALEMME. La concomitanza fra la giornata internazionale dell'8 marzo e lo scendere, ieri, del quindicesimo mese della «intifada» palestinese ha dato occasione nei territori occupati ad una significativa mobilitazione. Le donne hanno assunto nella sollevazione un ruolo di primo piano, di protagoniste attive, e questo in molti villaggi ancora legati a modi di vita tradizionali ha assunto un carattere che non è esagerato definire rivoluzionario. Ne ha dato esplicitamente atto la leadership clandestina della «intifada» chiamando ieri ad una giornata particolare di manifestazioni e di lotta e rivolgendosi un esplicito saluto alle donne palestinesi, che hanno elevato il loro status sociale grazie al ruolo centrale da esse assunto nella sollevazione. In quindici mesi - tanto per citare dei dati concreti, forniti dal comitato di lavoro delle donne palestinesi - 60 donne sono state uccise (23 da proiettili, 4 da pallottole di plastica, 27 da gas lacrimogeni e 6 per altre cause), più di 500 sono state arrestate e 18 poste in detenzione amministrativa senza processo.

Nelle ultime 48 ore, ma naturalmente soprattutto ieri, manifestazioni di donne si sono svolte in moltissimi località della Cisgiordania e di Gaza, sfidando i divieti delle forze di occupazione. Ci sono stati incidenti e scontri che hanno toccato il loro culmine a Ramallah e a Gaza. Nella prima località un folto sciopero di donne ha provocato martedì l'intervento dei militari, ci sono stati sparatorie, lanci di lacrimogeni, inseguimenti fin dentro le case ed i negozi. Due donne sono state ferite da proiettili di gomma. Decline sono state arrestate. E ieri nel centro di Gaza i «berretti verdi» hanno attaccato a bastonate un corteo di centinaia di donne che reclamavano il rilascio delle loro compagne imprigionate, anche qui scene di violenza, ferimenti, arresti. Ma come si è detto la mobilitazione non era soltanto nei grandi centri oltre tutto paralizzati dal primo dei due giorni di sciopero generale. Sono andati a vivere la giornata

Tibet
Dalai Lama
sollecita
trattative

NUOVA DELHI. L'amministrazione tibetana in esilio ha chiesto nuovamente al governo di Pechino di aprire trattative sul futuro della regione. «Nonostante i tragici avvenimenti di questi giorni siamo ancora disposti a negoziare con la Cina una soluzione pacifica. Siamo pronti ad incontrare rappresentanti del governo cinese a Ginevra anche domani», ha dichiarato Tashi Wangdi, rappresentante del Dalai Lama a Nuova Delhi.

Il Dalai Lama in esilio ha inoltre proclamato vivacemente contestato l'impoverimento della legge marziale a Lhasa, la cui unica motivazione è quella di giustificare la violazione dei diritti umani e il ricorso a metodi oppressivi nei confronti della popolazione tibetana. «L'unico modo per risolvere il problema», ha detto che l'Urss riconosce l'obbligo di giustizia internazionale di giustizia sull'interpretazione e di applicazione di un numero di importanti accordi sui diritti umani. Il decreto sembra richiamare un severo rilievo che venne avanzato lo scorso dicembre dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze in un'intervista al settimanale "Moskovskie Novosti". Shevardnadze denunciò il ritardo dei suoi stessi uffici nell'adempimento delle convenzioni internazionali sui diritti umani. I dirigenti sovietici avevano annunciato l'imminente abrogazione delle interpretazioni restrittive di alcuni importanti trattati.

Primo giorno di legge marziale nella capitale Lhasa
Pechino accusa: «Avevano armi straniere»

Arresti e templi chiusi nel Tibet

Lhasa si presenta sotto il controllo delle forze armate. Numerosi sono stati gli arresti. I templi sono chiusi. È il primo giorno di legge marziale nella capitale del Tibet dopo le tre giornate di gravissimi disordini all'insegna della rivendicazione della indipendenza. Il «Quotidiano del popolo», la rivista era preparata e i manifestanti avevano armi di provenienza straniera.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURO

PECHINO. Soldati pattugliano le strade e gruppi di militari sono stati dislocati nelle zone più calde della città. Lhasa, grazie alla legge marziale e al coprifuoco, è ormai sotto il controllo delle forze armate. Il giornale radio di Pechino di ieri sera ha annunciato che la situazione si avvia a «normalità», alcuni commercianti hanno riaperto, la gente circola di nuovo per le strade. Ma il giornale radio ha anche comunicato che ci sono stati degli arresti, naturalmente senza fare cifre.

Sono stati chiusi all'pubblico il palazzo museo del Potala - l'antica residenza del Dalai Lama - e il tempio Jokhang, ogni giorno visitato da un migliaio di persone, che poi stazionavano delle ore a pregare nella enorme piazza antistante il Jokhang, ma tennero chiuso a lungo rischio di diventare una misurata puniva del senso religioso di migliaia di migliaia di pellegrini che si sottopongono anche a viaggi lunghissimi per visitarlo e pregare. D'altra parte il tenorio chiuso serve anche a impedire, come impone la legge marziale, l'arrivo a Lhasa di migliaia di persone dalle altre zone del Tibet.



Dimostranti tibetani per le strade di Lhasa

Varia la legge che autorizza la polizia, la pubblica sicurezza, le forze armate a prendere tutte le decisioni necessarie per stroncare subito qualsiasi segnale di disturbo, ieri la stampa cinese è apparsa preoccupata di giustificare il ricorso a una misura così eccezionale e così grave. L'agenzia ufficiale «Xinhua» ha riferito che a Lhasa alcune autorevoli personalità tibetane e buddiste, preavvertite della decisione che il governo centrale si apprestava a varare, si sono dichiarate d'accordo, con una

critica nemmeno troppo velata alla linea di condotta «maturata» seguita finora, apparsa come un segno di debolezza agli occhi dei rivoltosi. «Il Quotidiano del popolo», in un reportage di pagina interna, ha scritto che la rivolta «era stata preparata e per la prima volta, i rivoltosi erano dotati di armi di provenienza straniera con le quali, dalle finestre di alcune abitazioni, domenica hanno sparato sui poliziotti uccidendo uno. Secondo la ricostruzione ufficiale, a questo punto la polizia ha tentato sparando a sua volta e facendo dieci vittime. Ma a molti interrogati la ricostruzione ufficiale, anche quella ripetuta ieri, non fornisce sufficienti risposte se a un certo punto si sono fronteggiati armati manifestanti e polizia, allora è stata una vera e propria fortuna che i morti siano stati solo undici.

Ala opinione pubblica straniera, a Pechino abbastanza numerosa e con forze abbastanza determinanti per le sorti economi-

Il Cc a Budapest vara il «programma d'azione»
Il Posu: «Liquidiamo i resti del vecchio modello»

Serrato dialogo tra il Posu e i partiti e movimenti alternativi e di opposizione sulla base di un impegno comune ad evitare i pericoli di destabilizzazione nel passaggio alla democrazia rappresentativa. Approvato dalla Cc un programma d'azione che è la piattaforma elettorale del partito democrazia libertà, giustizia e solidarietà. Situazione meno drammatica per la festa nazionale del 15 marzo.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Sul passaggio dell'Ungheria alla democrazia rappresentativa è allo stato di dialogo un serrato dialogo è stato aperto dal Posu tra la fine della scorsa settimana e l'inizio di questa con i partiti e i movimenti alternativi e di opposizione. Con i socialdemocratici liberali, i piccoli imprenditori il partito popolare ed il forum democratico si sono registrate divergenze anche profonde sulla impostazione della nuova costituzione (sulla quale è iniziata ieri la discussione in Parlamento), sulla legge che regola lo sciopero sulla preparazione delle elezioni sulla politica economica. Ma non pochi sono stati anche i punti di convergenza. Così impegno co-

mo in tutta la società, dovrebbe contribuire il «programma di azione del Posu» varato alla riunione del Comitato centrale. Il programma non è ancora noto nei particolari (verrà pubblicato sabato prossimo), ma dalla relazione che su di esso ha fatto Berecz e dalla discussione che si è svolta al Comitato centrale si deduce che è imperniato su tre punti: libertà (sulla libertà dell'individuo deve essere costruita la libertà del popolo), giustizia (che deve tendere a costruire l'eguaglianza delle possibilità) solidarietà (che deve contribuire alla sicurezza dell'individuo e della collettività). E vi si afferma che l'unica strada per realizzare questi valori è quella della democrazia. Il programma d'azione sembra dunque segnare un altro passo avanti nella elaborazione del Posu per liquidare i resti di un modello politico deviato ed unilaterale come ha detto Berecz nella sua relazione e per costruire uno Stato moderno economicamente e politicamente inserito nel solco della tradizione europea. E c'è il tentativo almeno di ridisegnare il volto di un partito popolare che basa la

Difficile confronto fra Chiesa americana e Vaticano
I vescovi faccia a faccia con il Papa
«Antiquato il nostro diritto divino»

Nel segno di un confronto cordiale ma segnato dalle differenze culturali ha avuto inizio ieri pomeriggio l'incontro tra una numerosa e qualificata rappresentanza della Chiesa statunitense, il Papa e la Curia romana. «Gli americani considerano il diritto divino dei vescovi antiquato come il diritto divino dei re» - ha affermato il presidente della Conferenza episcopale americana mons John May.

ALGESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un cordiale ma molto misurato discorso di saluto del Papa che ha evitato ogni riferimento ai contenuti ha avuto inizio ieri pomeriggio nell'aula sinodale l'«atteso meeting» o incontro fra la Curia romana e 33 vescovi metropolitani in rappresentanza di 400 vescovi e di tre 53 milioni di cattolici degli Stati Uniti. Un incontro chiarificatore che si è reso necessario dopo che la Santa Sede aveva, negli ultimi mesi, espresso forti riserve su tre documenti in preparazione da parte dell'episcopato statunitense sul ruolo della donna nella Chiesa e

Papa, il quale aveva riconosciuto che la comunità cattolica statunitense «permette le difficoltà di essere cristiani nel mondo d'oggi», il presidente della Conferenza episcopale americana, mons May, ha fatto subito notare che per comprendere il comportamento dell'episcopato statunitense bisogna tener presente questi elementi: «Gli Stati Uniti sono una nazione pluralistica che gode di piena libertà religiosa in America c'è totale libertà di pensiero e lo spirito di democrazia è forte». Se non si comprende - ha proseguito mons May - che lo spirito di democrazia scende attraverso l'America e influenza la vita della Chiesa tanto che l'assolutismo è sospeso in ogni area di apprendimento o cultura, non si possono capire i comportamenti dei cattolici americani. Mons May ha affermato, inoltre, che «la libertà individuale è stimata in modo supremo» per cui «la dottrina religiosa e l'insegnamento morale sono giudicati molto

da questo cteno». E tra l'attenzione del Papa, del segretario di Stato cardinal Casaroli di altri prelati sensibili ai problemi moderni e il turbamento della destra curiale, mons May ha così concluso: «Perché assente che ci sia una Chiesa che insegni con autorità che vincola e che scioglie per l'eternità è veramente un segno di contraddizione per molti americani che considerano il diritto divino dei vescovi antiquato come il diritto divino dei re. Di conseguenza i vescovi vivono e lavorano costantemente in questa atmosfera». Dopo il lucido intervento del presidente della Conferenza episcopale americana è risultato chiaro che durante l'incontro che si concluderà sabato prossimo si confronteranno due culture, due visioni della comunità cattolica. Quella di una Chiesa che opera in un paese dove la gerarchia deve fare i conti con la base che tra l'altro, sostiene finanziariamente la Chiesa stessa, e quella della

Grecia Papandreu querela «Time»

ATENE. Il governo greco ha fatto sapere che il premier Andreas Papandreu ha intenzione di querelare per diffamazione il settimanale americano «Time» per avere pubblicato l'intervista con cui il finanziere George Koskotas lo mette in relazione con il scandalo della banca di Creta. Mentre le opposizioni tornano a chiedere le dimissioni di Papandreu, l'anziano primo ministro emette un'ambasciatore le affermazioni di Koskotas, attualmente rinchiuso nel carcere di Salem in Massachusetts. Alle elezioni politiche greche mancano pochi mesi. Il partito comunista ha chiesto che da qui a giugno si dovrà procedere con una vera e propria purgazione iniziando proprio dal capo del governo. Per il 15 marzo inoltre è stata proclamata una giornata di sciopero in tutto il paese per chiedere che sul caso venga fatta piena luce. Richieste simili a quelle dei comunisti giungono dall'interno del Pasok, il partito socialista panellenico guidato da Papandreu. Gli ex ministri Antonis Triantafyllidis e Roula Kallikriniaki hanno chiesto la testa di quanti risultino implicati nello scandalo non importa il loro incarico nel partito. Il portavoce del governo, Sotiris Kriopoulos, tuttavia ha dichiarato che l'esecutivo non ha alcuna intenzione di abbandonare il proprio posto in tempo. «Le opposizioni dovranno aspettare», ha detto, «che questa possa essere la soluzione».

New York: campagna a parti invertite per l'ambita poltrona di sindaco. Il repubblicano si scopre liberal e il democratico fa l'imitazione di Reagan

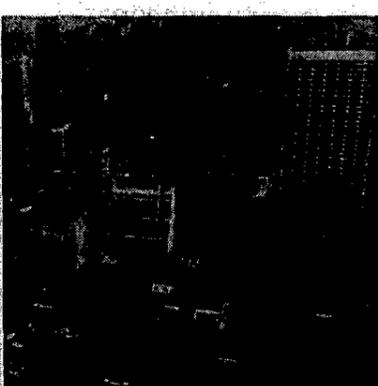
Ed Koch: «I poveri? Che si aiutino da sé»

È iniziata la campagna di New York: la gran battaglia che l'anno venturo porterà alla elezione del nuovo sindaco. Per la poltrona che per certi versi è ambita e importante quanto quella di presidente degli Stati Uniti, sono in lizza il democratico Koch che si traveste da ultra reaganiano, il repubblicano Giuliani che si traveste da liberal, il nero David Dinkins che si traveste da Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Hizoner non è, come potrebbe suonare, una parolaccia, ma la deformazione newyorchese di His Honor, Sua Onore, il titolo del sindaco. Sua Eminenza è per antonomasia il cardinale arcivescovo della metropoli. His Eminence and Hizoner è il titolo di un libro appena uscito, scritto a quattro mani dal cardinale John O'Connor, sindaco di New York, Edward Koch, Autori entrambi eccellenti, con però una differenza di fondo: il cardinale, una volta nominato dal Papa, resta tale a vita, il sindaco invece, confermato per due volte, rischia ora di perdere alle elezioni dell'anno prossimo la poltrona più ambita del paese, da certi considerata ancor più importante di quella di presidente degli Stati Uniti. «Hizoner» è anche il titolo di un bel pezzo di teatro rappresentato in questi giorni a Broadway. Due ore e mezza di monologo proposto da un virtuoso della platea (Tony Lo Bianco) che impersona Fiorello La Guardia, il più popolare sindaco di New York, abbia mai avuto. Applausi frenetici per la battuta finale: New York ha bisogno di un nuovo La Guardia. Tra i nuovi aspiranti La Guardia, ce n'è uno, Rudolph Giuliani, reduce con medaglie dalla lotta contro la mafia come procuratore di

New York, che si presenta coi repubblicani, ma non c'era riuscito. E la sorella minore era poi egualmente venuta alla luce. Ma qual è, a questo punto, la conclusione di Koch? Che bisogna far di tutto per evitare aborti clandestini come quelli cui era stata condannata sua madre? Nient'affatto. «Personalmente», dice, «non ritengo che l'aborto a richiesta sia una buona idea». Ad Albany, dove ha sede il governo dello Stato di New York, in questi giorni è in corso una battaglia durissima sulla pena di morte. Nel parlamento dello Stato manca solo un voto per far passare una legge che la ripristina, precludendo anche al governatore Cuomo la possibilità di apporre il suo veto. Quello della pena di morte era stato uno dei temi su cui Bush e Dukakis si erano scontrati. Ed oggi Koch, che è stato eletto sindaco come rappresentante dello stesso partito di Cuomo e di Dukakis, si schiera senza problemi né reticenze a favore della pena capitale. «Perché mai», scrive «dovremmo lasciarci da un lato e conservare dichia-



zioni, aveva cercato di farsi male, ma non c'era riuscito. E la sorella minore era poi egualmente venuta alla luce. Ma qual è, a questo punto, la conclusione di Koch? Che bisogna far di tutto per evitare aborti clandestini come quelli cui era stata condannata sua madre? Nient'affatto. «Personalmente», dice, «non ritengo che l'aborto a richiesta sia una buona idea». Ad Albany, dove ha sede il governo dello Stato di New York, in questi giorni è in corso una battaglia durissima sulla pena di morte. Nel parlamento dello Stato manca solo un voto per far passare una legge che la ripristina, precludendo anche al governatore Cuomo la possibilità di apporre il suo veto. Quello della pena di morte era stato uno dei temi su cui Bush e Dukakis si erano scontrati. Ed oggi Koch, che è stato eletto sindaco come rappresentante dello stesso partito di Cuomo e di Dukakis, si schiera senza problemi né reticenze a favore della pena capitale. «Perché mai», scrive «dovremmo lasciarci da un lato e conservare dichia-

Caso Rushdie 1, Londra espelle cittadini iraniani

Il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe (nella foto) ha annunciato che il suo governo ha deciso di espellere un numero imprecisato di cittadini iraniani. Il Foreign Office ha inoltre consigliato ai circa 150 sudditi britannici residenti in Libano di lasciare il paese per sfuggire alle minacce formulate nei loro confronti in seguito al caso Rushdie, che ha già portato alla rottura delle relazioni diplomatiche fra Londra e Teheran. Parlando alla Camera dei Comuni, Howe non ha neppure escluso la possibilità di interrompere tutti i rapporti commerciali con il regime degli ayatollah, che ha condannato a morte lo scrittore anglo-indiano.

Caso Rushdie 2, negli Usa il libro va a ruba

Nonostante l'anatema di Khomeini, il libro di Salman Rushdie continua ad andare a ruba nelle librerie di mezzo mondo: a New York non fanno in tempo ad arrivare i rifornimenti che le copie vengono tutte vendute. «Evidentemente la gente è affamata di bestemmie», ha commentato un libraio - le copie che ci arrivano vanno esaurite in meno di un'ora». «Veni Satana» si muove ad un ritmo vertiginoso e il portavoce della filiale americana della Viking, la casa editrice del libro, ha dichiarato che finora ne ha vendute «parecchie centinaia di migliaia di copie».

Franca, s'incendia un edificio 11 vittime

È drammatico il bilancio dell'incendio che nelle prime ore di ieri ha devastato un vecchio edificio in ristrutturazione al centro di Belfast, nella zona orientale della Francia: i morti sono almeno undici, molti dei quali sono periti lanciandosi dalle finestre per scampare alle fiamme. I feriti sono sette, ma non si esclude che tra le macerie carbonizzate del palazzo vengano recuperate altre vittime, visto che le fiamme sono divampate in piena notte. Ottanta vigili del fuoco hanno lottato per due ore contro l'incendio, prima di riuscire a domare le fiamme.

Tokio, prima vittima politica dello scandalo Recruit

I magistrati che conducono l'inchiesta sullo scandalo Recruit hanno ordinato l'arresto dell'ex vice ministro del Lavoro Takashi Komatsu, sospettato di essersi fatto complice della società al centro di un caso finanziario che si allarga a macchia d'olio e nel quale figurano anche i nomi del primo ministro Takeshita e l'ex premier Nakasone. Selgono così a 12 gli arresti per lo scandalo che già lunedì scorso aveva subito una clamorosa svolta con l'arresto dell'ex presidente del colosso delle telecomunicazioni «Nippon Hisashi Shinto, uomo strettamente legato a Nakasone».

Memorandum contro Bush del giudice dell'irangate

Stanco di cinque settimane di reticenze e caparzie, il giudice del processo contro Oliver North (nella foto) ha stabilito che gli appalti alla sicurezza nazionale con cui l'amministrazione Bush giustifica il segreto che copre molti documenti riguardanti l'irangate verranno rispettati solo se non considerati pretestuosi. Il giudice ha fatto sapere che non tollererà più da nessuna delle parti quelle richieste pretestuose che finora hanno di fatto bloccato i lavori del processo. Ma anche la posizione di North, che deve rispondere di 12 capi d'imputazione che vanno dallo smantellamento per interessi privati dei proventi della vendita di armi all'Iran all'aver mentito al Congresso, va peggiorando con il passare delle sedute.

Prosegue lo sciopero alla Eastern Airlines

Continua per il quinto giorno consecutivo lo sciopero dei macchinisti e dei piloti della Eastern che sta portando la settima compagnia aerea degli Usa verso la bancarotta. La proprietà dell'azienda, dopo il rifiuto di George Bush ad iniziare una mediazione governativa del conflitto, ha risposto al blocco totale dei voli con il licenziamento di 9500 dei 31.000 dipendenti.

VIRGINIA LOUI

A Vienna dopo il vertice politico ora la parola passa agli esperti divisi in due gruppi. Si parte da posizioni lontane, ma non è questa l'unica difficoltà

Tre ostacoli sulla strada del disarmo

La parola, ora, passa agli esperti. Conclusa la conferenza dei ministri degli Esteri, tra oggi e domani cominciano, a Vienna, i negoziati veri e propri. Sono due: quello tra i 23 paesi della Nato e il Patto di Varsavia sulla riduzione delle forze convenzionali e quello tra i 35 paesi europei (tutti meno l'Albania) più gli Usa e il Canada sulle «misure di fiducia». L'importante, in fin dei conti, è che le trattative comincino. E che comincino in un clima favorevole, del quale la «massa» ministeriale di Vienna ha dato ampi riscontri. Ambienti diplomatici, ieri, sottolineavano la circostanza che nessuno dei grandi negoziati degli ultimi anni si era aperto con una così evidente convergenza politica. Un ragionevole ottimismo, che non si schiera, comunque, a un solido realismo, che riconosce l'esistenza di difficoltà pesanti, al di là delle buone volontà e dell'indubbio consolidamento della «nuova distensione» di cui l'Europa è finalmente protagonista. Ci sono almeno tre ordini di difficoltà che anche qui a Vienna sono emersi abbastanza chiaramente. Intanto la diversità degli approcci, diciamo così tecnico-politici, con cui i due schieramenti si presentano al tavolo negoziale. La Nato punta a una riduzione immediata dei tipi di armi in cui il Patto di Varsavia è, almeno numericamente, più forte: i carri armati, i pezzi di artiglieria e i mezzi corazzati. Aspirazione legittima, giacché si tratta proprio delle armi più adatte ad attacchi di sorpresa e ad offensive su larga scala. Ma essa si scontra su una obiezione altrettanto fondata da parte di Mosca, secondo cui non si possono isolare dei settori e cercare la parità senza un calcolo più complessivo degli equilibri, nel quale entrano altre armi, come gli aerei (che sono inclusi nel mandato del negoziato) o le marine militari e le armi nucleari tattiche che, pur essendo escluse da questo negoziato, pesano, evidentemente, sul terreno. Si tratta di una difficoltà analitica, legata cioè a fattori oggettivi. La diversità strutturale dei due schieramenti, le differenze tecniche della situazione geografica, e così via. C'è, invece, un'altra difficoltà, soggettiva questa. Nel momento in cui prende corpo l'ipotesi di un massiccio disarmo convenzionale in Europa, la Nato dovrebbe rivedere la propria «strategia», cominciare ad adeguarla a una situazione che, se e quando i negoziati di Vienna andranno in porto, sarà radicalmente mutata. Ma nella Nato esistono, oggi come oggi, non solo concezioni, ma anche spinte diverse, e il patto di Varsavia rischia di ritrovarsi, al tavolo di Vienna, che questa emessa abbastanza chiaramente in questi giorni a Vienna, che si sta determinando un problema nuovo nelle relazioni tra gli europei occidentali e gli Stati Uniti: una «doppia velocità» nel movimento delle rispettive inizia-

tive diplomatiche. Mentre quella al di qua dell'Atlantico accelera, e in modo clamoroso per quanto riguarda le relazioni con l'Europa, quella al di là dell'Atlantico rallenta. Solo a causa del comprensibile «rodaggio» della nuova amministrazione? Oppure c'è qualcosa di più, di peggio? L'isignenza recitata da Bush e dai suoi team di «riesame della posizione Usa sui negoziati strategici, per esempio, rischia di non venir compresa chiaramente dagli europei, così come le oscillazioni in materia di trattative con l'Urss sulle «armi spaziali». Dove questa «distanza» è apparsa nel modo più clamoroso, qui a Vienna, è comunque sulla questione del Medio Oriente. Andreotti, ieri, ha cercato di sdrammatizzare le sensazioni, emerse lunedì sera dopo l'incontro della «troupe» europea con Baker, di una impressionante mancanza di idee a Washington sulla gestione futura del processo diplomatico occidentale. «Non mi pare», ha detto, «che ci siano «passi indietro» nell'attuazione di Baker rispetto all'ultimo Shultz: gli americani continuano i loro contatti con l'Olp e mostrano interesse per la ripresa dell'iniziativa sovietica. Ma poi, ribadendo il senso dell'iniziativa Cee, la conferenza internazionale che l'altro giorno Baker aveva detto di non ritenere la «strada giusta», ha mostrato, magari senza volerlo, la profondità del fossato tra l'iniziativa europea e l'inerzia americana. «Sarebbe grave se non si trovasse la via per fare passi avanti... Se la linea di mediazione andasse in crisi, riprenderebbero le frange estremistiche». È la stessa linea di mediazione rischia di andare in crisi proprio per l'immobilismo americano, bloccato - come aveva detto lunedì alla «troupe» Baker - sull'idea che non sia il momento di esercitare «pressioni spettacolari» su Israele.

Dubcek «Praga deve fare i conti con il '68»

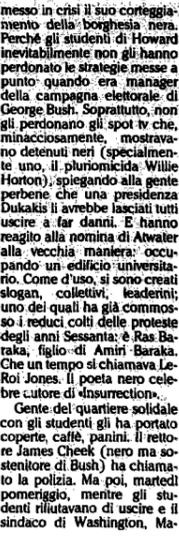
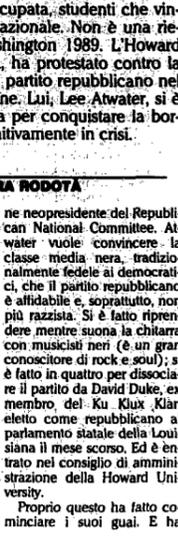
PRAGA. In un'intervista trasmessa martedì sera dalle emittenti radio «Rbc» e «The Voice of America», l'ex capo del Pci cecoslovacco Alexander Dubcek ha duramente criticato le condanne recentemente emesse contro il drammaturgo Vaclav Havel ed altri dissidenti, e ha sostenuto che difficilmente ci saranno cambiamenti se non ci sarà un riavvicinamento del '68. Questo rifiuto di guardare in faccia la verità sul '68 - ha detto Dubcek - sta impedendo al partito e forse anche ai suoi capi di riconoscere che non è possibile procedere con la «perestrojka» almeno che non si riempiano i «vuoti della storia». La tesi tuttora sostenuta dal regime cecoslovacco giustifica l'inviasse delle truppe del patto di Varsavia (con la sola eccezione della Romania) perché Dubcek avrebbe messo a repentaglio i fondamenti del socialismo stesso. Quanto alla espressione del dissenso, Dubcek ha detto: «Qui c'è un problema grave, e cioè che questo sistema giudiziario non risponde alle regole democratiche del gioco né alle regole democratiche del diritto».

Scarborough: dove ci sarà la conferenza del «Tory» Scoperto arsenale dell'Ira Volevano uccidere la Thatcher

Ami ed esplosivi sono stati trovati nei pressi della cittadina di Scarborough, nello Yorkshire dove Margaret Thatcher è attesa per la conferenza del Consiglio nazionale dei conservatori. Scotland Yard ammette: volevano uccidere la Thatcher e i suoi ministri, con un attentato simile a quello rivendicato dall'Ira nel 1984 quando il Grand Hotel di Brighton, dove risiedeva, venne semidistrutto da un'esplosione. ALFIO BERNABEI LONDRA. Agenti della polizia di Scotland Yard hanno isolato una vasta area intorno alla cittadina di Scarborough nel tentativo di far luce sul ritrovamento di undici chili di esplosivo e diverse armi da fuoco a poca distanza da dove il 17 marzo si terrà la Conferenza nazionale del consiglio del partito conservatore. La squadra antiterrorismo ha ammesso che si tratterebbe dello stesso tipo di esplosivo Semtex che alcune settimane fa ha semidistrutto i dormitori di una caserma del II Battaglione di paracadutisti a Tern Hill, vicino a Birmingham. Questo attentato, che non ha causato vittime, è stato poi rivendicato dall'Ira. Appena una settimana fa due sacchi di plastica pieni di esplosivo sono stati ritrovati in una cisterna d'acqua nel nord di Londra. Gli agenti di Scotland Yard sono arrivati a Scarborough dopo che un uomo si era presentato alla polizia locale dicendo di aver trovato delle armi in un bosco alla periferia della città. Nello stesso convento sono poi stati rinvenuti l'esplosivo e materiale per costruirne bombe. La polizia, che ha l'ordine di non rivelare i movimenti del primo ministro, ha inavvertitamente ammesso che la signora Thatcher doveva giungere in un albergo della città il 17 marzo, giorno di San Patrizio, il santo protettore dell'Irlanda. Frank Morris, il vice capo della polizia della contea dello Yorkshire ha detto: «Le misure di sicurezza relative alla visita del primo ministro sono state completamente riesaminate. Non possiamo escludere che possa esserci un rischio connesso alla sua partecipazione a questa conferenza». Rinforzi di polizia ora sono al lavoro attraverso tutta la città. Stanno visitando case ed alberghi ed hanno invitato la popolazione a comunicare qualsiasi segno sospetto agli agenti che da ieri praticamente pattugliano le strade. E dai tempi delle morti (causate da uno sciopero della fame portato alle estreme conseguenze) di dieci repubblicani nordirlandesi, incluso Bobby Sands, che l'Ira ha mirato alla vita del primo ministro. Dopo l'esplosione nel Grand Hotel di Brighton, l'Ira diramò un comunicato che diceva: «Oggi non abbiamo avuto fortuna, ma ricordati a noi basta essere fortunati una sola volta. Tu invece devi sperare di essere fortunata per sempre». La teoria dell'Ira è che un eventuale assassinio del premier causerebbe un tale trauma in Gran Bretagna da provocare il ritiro delle truppe inglesi dall'Irlanda del Nord.

Manovra dei repubblicani a Washington Gli studenti neri occupano l'Howard University

Pugni chiusi, università occupata, studenti che vincono e creano un caso nazionale. Non è una rievocazione del '68, è Washington 1989. L'Howard University, roccaforte nera, ha protestato contro la nomina del presidente del partito repubblicano nel consiglio di amministrazione. Lui, Lee Atwater, si è dimesso. E la sua strategia per conquistare la borghesia nera è andata definitivamente in crisi. MARIA LAURA RODOTA WASHINGTON. Studenti che agitano i pugni chiusi appollaiati su un tetto? Un'università occupata, ribollente di slogan e assemblee? A Washington, negli Stati Uniti, nell'inverno 1989? Sicuro. È successo negli ultimi giorni, e gli studenti hanno anche vinto. Il luogo è la Howard University, la «Harvard dei neri». Hanno studiato il leader come Andrew Young, ora sindaco di Atlanta, il sì sta laureando, adesso, la primogenita di Jesse Jackson, Santita. E, fin da molto prima delle lotte per i diritti civili, la scuola più celebre dell'élite politica ed economica nera. E per questo era, fino a martedì, un'essenziale roccaforte da conquistare per Lee Atwater, quarantenne neopresidente del Republican National Committee. Atwater vuole convincere la classe media nera, tradizionalmente fedele ai democratici, che il partito repubblicano è affidabile e, soprattutto, non più razzista. Si è fatto riprendere mentre suona la chitarra con musicisti neri (è un gran conoscitore di rock e soul); si è fatto in quattro per dissociare il partito da David Duke, ex membro del Ku Klux Klan eletto come repubblicano al parlamento statale della Louisiana il mese scorso. Ed è entrato nel consiglio di amministrazione della Howard University. Proprio questo ha fatto cominciare i suoi guai. E ha messo in crisi il suo corteggiamento della borghesia nera. Perché gli studenti di Howard inevitabilmente non gli hanno perdonato le strategie messe a punto quando era manager della campagna elettorale di George Bush. Soprattutto, non gli hanno perdonato gli spot tv che, minacciosamente, mostravano detenuti neri (specialmente uno, il plurimicidico Willie Horton), spiegando alla gente perbene che una presidenza Dukakis li avrebbe lasciati tutti uscire a far danni. E hanno reagito alla nomina di Atwater alla vecchia maniera: occupando un edificio universitario. Come d'uso, si sono creati slogan, collettivi, leaderini; uno dei quali ha già commosso i reduci colti dalle proteste degli anni Sessanta: è Ras Baraka, figlio di Amiri Baraka. Che un tempo si chiamava LeRoi Jones. Il poeta nero celebre cultore di «Insurrection». Gente del quartiere solida con gli studenti gli ha portato coperte, caffè, panini. Il rettore James Cheek (nero ma sostenitore di Bush) ha chiamato la polizia. Ma poi, martedì pomeriggio, mentre gli studenti rifiutavano di uscire e il sindaco di Washington, Mar-



Identikit dei Congressi

SIRACUSA

Al congresso della federazione di Siracusa hanno partecipato 180 (su 195) delegati, di cui 33 donne (su 35) in rappresentanza di 4.869 iscritti...

in rappresentanza di 14.918 iscritti, di cui 2.831 donne. Il documento congressuale è stato approvato con 204 voti a favore, 2 contrari, 2 astenuti...

dei comitati Uil per sottolineare la distinzione tra responsabilità politiche e di gestione. Nel nuovo Comitato federale sono stati eletti 135 compagni...

RAVENNA

Al congresso della federazione di Ravenna hanno partecipato 705 delegati (92,7% di cui 173 donne) in rappresentanza di 31.494 iscritti...

MESSINA

Quattro giorni (dal 2 al 5 marzo) è durato il 19 congresso della federazione comunista messinese. Vi hanno partecipato 238 delegati...

Il documento congressuale era stato approvato con 8 voti a favore, 1 contrario e 2 astenuti. Nel precedente congresso di Federazione l'emendamento Cossutta alla tesi 1 (che era quello che aveva ottenuto più consensi) aveva registrato il 5,4% dei voti a favore...

ISERNA

Al congresso della federazione di Isernia hanno partecipato 64 delegati di cui 20 donne in rappresentanza di 3.700 iscritti...

IMPERIA

Al congresso della federazione di Imperia, concluso domenica pomeriggio, hanno partecipato 189 delegati, di cui 32 donne, in rappresentanza di 3.971 iscritti...

ALTO ADIGE

Al congresso della federazione autonoma dell'Alto Adige del Pci/Kpl hanno partecipato 127 delegati di cui 25 donne in rappresentanza di 970 iscritti alla federazione (di cui 260 donne)...

FERRARA

Al congresso della federazione Pci di Ferrara hanno partecipato 597 delegati di cui 102 donne in rappresentanza di 37.003 iscritti...

ANCONA

Al congresso della federazione di Ancona hanno partecipato 332 delegati, di cui 74 donne, in rappresentanza di 12.290 iscritti di cui 2.807 donne...

ALESSANDRIA

Il congresso della federazione di Alessandria si è tenuto dal 2 al 5 marzo e ha visto la partecipazione di 284 delegati - 48 donne - in rappresentanza di 147 sezioni e di 11.850 iscritti...

SIENA

Al congresso della federazione di Siena hanno partecipato 482 delegati di cui 106 donne in rappresentanza di 35.352 iscritti...

ASTI

Il congresso della federazione di Asti si è tenuto dal 2 al 5 di marzo con 229 delegati di cui 32 donne in rappresentanza di 2.500 iscritti...

MODENA

Al 20 congresso della federazione di Modena hanno preso parte, oltre a 85 esterni, 730 delegati (su 789 eletti) di cui 250 donne (34,1%) in rappresentanza di 67.844 iscritti di cui 30.830 donne (44,3%)...

FOGGIA

Al congresso della federazione di Foggia sono stati delegati 294 compagni di cui 46 donne, in rappresentanza di 14.918 iscritti...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

PESARO

Al congresso della federazione di Pesaro-Urbino hanno partecipato 470 delegati di cui 113 donne in rappresentanza di 22.153 iscritti. Il documento congressuale è stato approvato con 296 voti a favore, 93 contrari e 2 astenuti...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

BOLOGNA

Al congresso della federazione di Bologna hanno partecipato 1.131 delegati (su 1.227 eletti, di cui 1.034 in rappresentanza dei 99.050 iscritti) in rappresentanza di 489.000 iscritti...

FRANCOFORTE

Il 4 e 5 marzo la federazione di Francoforte ha tenuto il suo 5 congresso. Dei 40 delegati in rappresentanza degli 838 iscritti di cui 67 donne, sabato erano presenti 50 delegati, pari al 73% e domenica 38 delegati, pari al 69%...

Le sottoscrizioni per l'Armenia

■ Iscriviti e simpatizzanti Sezioni Pci 1 273 000 Sezione Pci Beura Cardezza 190 000, Gruppo Lavoratori Offi Amedea, Villadossola 195 000, Cavalini Annunziata, Ferrara 50 000, Sezione Pci Verta di Omegna 50 000, Scolaresca 3° A, Feraboli (Mi) 120 000 Dipendenti Bnl Monza 466 000 Dal Fano Ivano 10 000 De Manno Margherita 50 000 Coop Casa del Popolo, Bertinoro 300 000, Borrelli Germana e Carlo Alberto, Milano 100 000 Astolfi Roberto, Milano 10 000, Anonimo da Cal e Luc 200 000, Barbasso Silvano, Serravalle 50 000, Dipendenti Caba, Depno (Th) 195 000, Di Bello Giovanna, Roma 50 000, Barilano Giuseppe, Pedivigliano 20 000, Regoli Guido, Asciano 40 000, Schneider Roberto, Sauris di Sotto (Ud) 40 000 Comitato Sala Portaletere Treviso poste ferroviaria 250 000, Dessi Pasqualino Morano Cal 10 000, Belinuo Giovanni, Mirabello 20 000 Lavoratori Mulier Europa S Giuliano 147 000, Ravera P Luigi Montano 100 000, Sezione Pci Castelmuro d'Alsa 500 000, Finetti Giuseppe 100 000 Antinazzi Valente, S Carlo di Serravalle 50 000, Peyrechia Marinella, Meile 60 000 Sezione Pci, Brignano 600 000, Gatta Giannario, Contenuova 10 000, Stefanel Marcello, Pordenone 30 000, Circolo Arci 75 000, Caccavale Franze, S Vitale 150 000 Gr maestranze Sergiani Spa, Gerasolo 125 000, Eclli Paola, Gardone 40 000, Maestranze delle Terme di Nepi 320 000, Spadaccini Piero 50 000, Fgci 650 000, Sezione Pci «Berlinguer», Picerno 1 000 000, Fondo Personale dipendenti 30 000, Fiorino Luciano e Milena 200 000, Borgioli Camizil Cilmitre, S Arno 130 000, Martelli Ubaldo 20 000, Dipendenti Bnl, Alessandria 270 000, Falciano Vincenzo 50 000, Laurita Dino 10 000, Ori e Pallesi, Livorno 200 000, Boccocchetti Giuseppe 50 000, Sezione Pci 500 000, Sezione Pci, S. Vito al Tagliamento (Pordenone) 100 000, Grazia Talpo 100 000, Sezione Pci, Valle Cannoina 120 000,

Continuiamo la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori per le popolazioni dell'Armenia colpite dal terremoto. Ricordiamo ancora una volta che la raccolta di denaro si è conclusa e ha superato i 650 milioni. Invitiamo quindi i lettori a non inviare le organizzazioni del Pci a non accettare ulteriori versamenti. Nei prossimi giorni faremo conoscere le modalità di consegna della somma raccolta

Sezione Pci Anzola D'Ossola 200 000, Roglio Glauco 75 000, Ferrara Antonio 50 000, Tommasini Feliciano 50 000, Sezione Pci, Cingoli 200 000, Sezione Pci Crespano e Borsò 500 000, Callegari Libera e Venturini 500 000, Laineschiana Felice 773 000, Giannini G Franco, Lucca 50 000, Divita Michele, Bologna 100 000 Longo Nicola 15 000, Cini Massimo 50 000, Sezione Pci 320 000, Sezione Pci, Bagnoli Ippino 1 333 000, Di Iorio Filippo Pescara 10 000, Sanguigno Giuseppe Avellino 800 000 Enzo Recchi Siena 20 000 Giovanna, via del Leone 96 Prato 60 000, Sezione Pci C. Manetta, Castellorotondo 365 000, Triuzzi prof Cesare, Milano 100 000, Sezione Pci, Citanova 500 000, Cerquesani Paolo, Cantalupo Sabino 50 000, Famiglie Simoncini, Tinti, Falorni, Mancini, Castellorotondo 330 000; Bartali A., Iam Fioravanti, Barnini A., Ginori V., Profeti D., Castellorotondo 220 000; Querini Giancarlo, Venezia 100 000, Sezione Pci, Vinci 410 000, Circolo Arci Galileo, Reggio Emilia 1 000 000, Zampieri Paolo 100 000; Ass. Lomb amicizia Italia Cuba 500 000, Giaroni Leo, Reggio Emilia 100 000, Racanello Antonio 50 000, Carmen C. Roma 62 000, Gino Di Donzilio Pescara 10 000, Studio Coop Prof. Foligno 100 000, Cooperativa del Popolo 100 000, Circolo Fgci «Red Brothers» 75 000, Sezione Pci Castel S. Giovanni 500 000, Calvisini, L'Aquila 50 000, Peretti Giuseppe, Prato 100 000, Sezione Pci 200 000; On Seryadi Stefano, Forlì 100 000; Casassa Gerace, Grugliasco (Torino) 150 000, Sezione Pci Centro Zurigo 500 000, Racci Giuseppe, Forlì 15 000, Liverani Raffaele, Forlì 50 000; Bandini Ugo, Forlì 100 000, Classe I G Sma Genoino, Frattamaggiore 57 000, Montanari Renzo, Forlì 30 000; Raffaelli Adler, Forlì 50 000; Elena e Wanda, Como 100 000; Solfini Ilmo, Forlì 50 000; Donnini Paolo, Prato 50 000; Fabbri Mansa, Forlì 50 000; Sezione Pci «Dell'Amore» Forlì 250 000, Temeroli Paolo, Forlì 10 000, Sezione Pci Rieti 500 000, Imbastan Marco Roma 50 000, Gerardi Launo, Potenza 150 000, Van Anonimi 77 000, Carbellino Aldo, Sezione Pci Fiat Miraliori Torino 107 000, Pascazi Franco 100 000, Sezione Pci C. Manetta, Castellorotondo 115 000, Istituto Alberghiero, Firenze 300 000, Personale Ospedale, Vapno d'Adda 335 000, Comitato Comunale Pci Masi Biagio 180 000, Circolo Familiare Orlica Milano 200 000 D Emilio via Cima 41, Milano 50 000 Spagna Carlo, Milano 30 000 Pizianti Pietro Cagliari 50 000 Neri Tomaso, Bologna 50 000 Ruffolo e V. La Costazzati 100 000, Sezione Pci Condino, Trento 200 000; 44° Sezione Pci 150 000, Reali Enzo Castellorotondo 100 000, Dipendenti Cta Bergamo 673 000 Batti Leonardo Pesaro 50 000 Costagli Sergio e Isolani Carla Castellorotondo 70 000 Sezione Pci Centro, Lucca 500 000 Sezione Pci Centro, Lucca 500 000, Sezione Pci «L. Longo» 110 000, Cherubini Otello 20 000, Celli Graziano 50 Sezione Pci 65 000; Pazzala Valter, Milano 115 000, Classe 1° F Itas Paston Brescia 60 000, Comitato Comunale Pci, Faenza 1 327 000; Magnani Mauro 100 000, R. Bersani e



320 000, Coop Ler Perugia 810 000, Scolaresca Feraboli 3° A, Milano 100 000 Lavoratori Italcable, Cassina de Pecchi (Milano) 1 010 000, Circolo Familiare Orlica Milano 200 000 D Emilio via Cima 41, Milano 50 000 Spagna Carlo, Milano 30 000 Pizianti Pietro Cagliari 50 000 Neri Tomaso, Bologna 50 000 Ruffolo e V. La Costazzati 100 000, Sezione Pci Condino, Trento 200 000; 44° Sezione Pci 150 000, Reali Enzo Castellorotondo 100 000, Dipendenti Cta Bergamo 673 000 Batti Leonardo Pesaro 50 000 Costagli Sergio e Isolani Carla Castellorotondo 70 000 Sezione Pci Centro, Lucca 500 000 Sezione Pci Centro, Lucca 500 000, Sezione Pci «L. Longo» 110 000, Cherubini Otello 20 000, Celli Graziano 50 Sezione Pci 65 000; Pazzala Valter, Milano 115 000, Classe 1° F Itas Paston Brescia 60 000, Comitato Comunale Pci, Faenza 1 327 000; Magnani Mauro 100 000, R. Bersani e

Sez W Molina Modena 1 000 000, Cammito Nicola, Teccars, Bari 170 000, Alfonsetti V Sezione Pci Temperra 500 000, Rinaldi Enrico e Pantaleoni Mauro, Modena 100 000 Sezione Pci «Rovatti», Modena 500 000, Concolivatori Regionale Marche Ancona 1 000 000 Mordenti Gianluca, Forlì 50 000; Castellucci Giuseppe, Forlì 50 000, De Paolo Raffaella 180 000, Lanza Giovanni Milano 50 000, Mansani Massimo, Prato 100 000, Cincino ed Emanuela Michel Verona 300 000, Bonucci Silvia Pisa 100 000 Catotti Antonio, Milano 30 000 Sezione Pci, Brivio (Como) 350 000 Sezione Pci, Acquate Lecco (Como) 525 000 Fabbri Marco 100 000 Donne comuniste Sezione Pci «Fratelli Cervi» Mestre 410 000 Sezione Pci «Fratelli Cervi», Mestre Pci 600 000, Favalesi Coccioni 100 000, Marconi Marino 50 000, Mauro, Aldo, Gianni 100 000, Giordano Paolo e

Giardello G 200 000 Circolo Fgci Civitacastellana 790 000, Circolo Fgci Nepi 1 201 000, Sezione Pci Caposele (Av) 1 000 000 Sezione Pci, Caposele 510 000 Paghera Franco Ceranesi 50 000 Sezione Pci «Che Guevara», Roma 130 000, Sezione Pci Castelnovo V C 1 370 000, Sezione Pci Borno (Bs) 50 000 Picchini Rita 300 000 Amedur Rocco 10 000, Fanighe Moli man e Pignatti Modena 50 000, Clemente Nicola, Montoro Inf (Av) 100 000, Giovanni Patta, Milano 20 000, A mezzo Federazione Pci Milano Sezione Pci Volpones 100 000 Emanuela Danat Cattin 50 000, Sezione Pci «A. Gramsci», Caponago 250 000 Cellula Pci Saccap 50 000, Giovane Fgci zona nord Milano 10 000, Luciano Lorenzini Cinesello 20 000 Vincenzo Collino 30 000 Angelo Ronco di Omago 50 000 Sezione Pci Ho Chi Min Giusiano 600 000 Duilio Messon Modena 50 000, Sezione Pci Tormana (Rimini) 500 000, Sezione Pci «Longo», Rimini 200 000, Sezione Pci, Stellino (Siena) 1 000 000, Luigi Montini Bgo Milano (Verona) 50 000, Sezione Pci, Cazzano Tram (Verona) 200 000, Angela Avesani, Verona 10 000 Sezione Pci Bgo Venezia (Verona) 1 000 000, Mario Palladino di Lugo 50 000, Sezione Pci, Voltana di Lugo 415 000, Tiziano Marni, Lugo 20 000 Chiara Damiani, Lugo 50 000, Bonaccini Righelli, Campagnano (Modena) 130 000, Marta e Giovanni Parenti, Bondanello (Mantova) 10 000 Patrizia Balotelli, Brescia (Scuola Ipsia Smereto) 1 000 000, secondo versamento 245 000, Sezione Pci, Decimo Putzu (Cagliari) 150 000, Antonio Colonna Scanzorosciate (Bergamo) 50 000, Sezione Pci «Pessina» (Milano), 500 000, Sezione Pci, Silvano d'Orba (Alessandria) 500 000 Sezione Pci «E. Berlinguer, Collepardo (Frosinone) 300 000, Walter Sezzi, Bardolino (Verona) 100 000; Sezione Pci e compagni della Casa del Popolo, Castenedolo (Brescia) 1 682 000; Sezione Pci «S. Pizzini» di Peschiera Borromeo (Milano) 800 000, Giovanni Asperti, Ponteranca (Bergamo) 200 000 Silvano Zanoni Verona 70 000 Marco Bernadello Venezia 50 000, William Schiatti, Reggio Emilia 5 000, Silvano Granchi, Ponsacco (Pisa) 50 000, Carlo Cossutta Trieste 50 000; Orazio Barbieri Firenze 100 000, Sez Pci «G. Bozzi», Firenze 230 000 Guido e Anna Dalle Prone Cornuda (Treviso) 50 000 Fausto Bussoni, Livernano (Bologna) 20 000, Festa Naz Unita neve Moena 27 000, Festa Naz Unita neve Moena 1 000 000, Enrico Tuttoferante, Roma 50 000; Maurizio Ciavatti, Rimini 23 000, Sezione Pci, Valenza 200 000, Carlo Lenzi, Valenza 50 000, Ines Pretto Saio, Valenza 300 000; Angelo e Lina Giovannardi Formigine 100 000, Amalia Consoi, Novi di Modena 50 000, Ladia Lodi, Novi di Modena 50 000, Bruno Berné, Pironi 10 000, Giuseppe Malavasi, Novi di Modena 20 000, Zorro Gibellini, Modena 50 000, Sezione Pci, Tribiano di Scalfa (Pesaro) 100 000; Prodam Remigio 50 000; Sezione Pci-Kpi Opicina Banne, Danau Ivanka 50 000, Rupelli Renato 50 000, Terzon Majda 50 000 Terzon Lucian 10 000, Jeric Mimi 30 000, Iam Gregorini 100 000, Iam Sartori 10 000 Signoracci Nino 10 000, Studel Justina 50 000, Hussy Guglielmo 20 000, Dudine Lucio e Gori Donato 50 000 Sezione «D Pescatori» del Pci, Borgo S Sergio 635 000, Strani Rossa 20 000, Puntar Mario 50 000; Zaccaria Giovanni 30 000; Gregori Carlo 50 000; Cuk Pepi 50 000; Malalan Carlo 10 000; Tomazic Zdenka e Boris 100 000; Kapun Lidija 50 000; Kapun Miranda Zofia 50 000; Purjan Dušan 50 000; i compagni della Sezione di Colonovez 300 000; Sterkavici Sleri Angela 20 000; Daneu Anica 50 000, Compagno Oscar 25 000, Adriano Papa, Desenzano 25 000, Raccolti da un Comitato unitario di forze politiche in Limadi (Catanzaro) 1 200 000

Unione Sovietica

Leningrado Mosca
Partenze: 25 aprile, 25 giugno - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 1.800 000 (Supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca-Leningrado-Mosca, Milano o Roma

Kiev Mosca Leningrado
Partenze: 25 aprile, 20 giugno - Durata: 10 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 1 820.000
Itinerario: Milano, Kiev-Leningrado-Mosca, Milano

Leningrado Mosca
Partenze: 1, 8 e 22 aprile - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli charters - Quota di partecipazione lire da lire 1 420 000
Itinerario: Bologna, Leningrado-Mosca, Bologna

Kiev Mosca
Partenze: 1, 8, 15 e 22 aprile - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli charters - Quota di partecipazione da lire 1.300 000
Itinerario: Pisa, Kiev-Mosca, Pisa

Perù

Attraverso il folklore
Partenza: 4 maggio da Milano e Roma - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 3 380 000
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Giordania

L'incanto di Petra
Partenza: 23 marzo, 23 aprile da Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 1 350 000
Itinerario: Roma, Amman, Jerash, Monte Nebo, Petra, Aqaba, Amman, Roma

Grecia

Tour della Grecia
Partenza: 20 marzo, 24 aprile da Roma - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 925 000 (Supplemento partenza da Milano lire 20 000)
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Argolide, Delfi, Capo Sounion, Milano o Roma

Cuba

Tour e Varadero
Partenze: 13 e 20 marzo, 10 aprile - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione lire 2 245 000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Cuba libre
Partenze: 3 aprile da Milano - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione lire 1.915 000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Santa Clara, Sancti Spiritu, Trinidad, Santa Maria del Mar, Avana, Milano

Gran tour dell'isola
Partenze: 5 aprile da Milano - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione lire 2 275 000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano

Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 22 marzo, 22 aprile da Roma - Durata: 9 giorni
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1 850 000 (Supplemento partenza da Milano lire 60 000)
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

i viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6440361
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Tunisia

Djerba
Partenze: 24 aprile, 22 maggio da Milano - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali - Quota di partecipazione lire 645 000 (supplemento partenza 24 aprile L. 60 000)
Partenze: 19 giugno, 3 luglio - Durata: 15 giorni - Quota di partecipazione da lire 955.000

Monastir
Partenze: 1 e 24 maggio da Milano - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali - Quota di partecipazione lire 630 000
Partenze: 19 giugno, 3 luglio - Durata: 15 giorni - Quota di partecipazione L. 1 085 000

Hammamet
Partenze: 3 aprile, 22 maggio da Bologna - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali - Quota di partecipazione L. 485 000
Partenze: 19 giugno, 3 luglio - Durata: 15 giorni - Quota di partecipazione da L. 700 000

Gammarth
Partenze: 10 e 24 aprile da Roma - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione L. 540 000 (suppl. partenza 24 aprile L. 50 000)
Partenze: 19 giugno, 3 luglio - Durata: 15 giorni - Quota di partecipazione L. 805 000

in giro per l'Europa

Parigi
Partenza: 24 marzo, 25 aprile, 10 maggio da Bologna e Milano - Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette - Quota di partecipazione da lire 625 000
Itinerario: Milano o Bologna, Parigi, Bologna o Milano

Parigi e Valle della Loira
Partenza: 23 aprile, 17 giugno - Durata: 8 giorni - Trasporto: treno cuccette - Quota di partecipazione da lire 1 045 000
Itinerario: Bologna Milano, Parigi-Tours Parigi, Milano Bologna

Praga
Partenze: 25 marzo da Milano - Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 630 000
Itinerario: Milano, Praga, Milano

Budapest e Praga
Partenze: 22 e 29 aprile - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali - Quota di partecipazione lire 1 130 000
Itinerario: Pisa, Budapest Praga, Pisa

Fiat ad Arese Democrazia e «diritti negati»

GIAMPIERO CASTANO* CESARE MORESCHI*

Pù nessuno lo nega, aver sviluppato una forte iniziativa contro ogni discriminazione per il rapporto dei diritti democratici e sindacali alla Fiat è un fatto politico e culturale di grande importanza e, francamente, non è di alcun interesse soffermarsi su chi e come ha saputo appoggiare e imporre questi temi. L'accusa di strumentalismo rivolta al Pci, anche da taluni ambienti sindacali, serve solo ad eludere la necessità di portare su un terreno più avanzato il confronto con la Fiat e risulta dunque carica di ambiguità.

In questo quadro, l'unità formale delle organizzazioni sindacali finisce col ridursi a luogo elettivo del «diritto di veto», a scelta paralizzante. Allo stesso tempo, però, vengono emarginate e risultano «oggettivamente anomale» (come amano dire i dirigenti di corso Marconi) quelle realtà che non accettano passivamente la pratica e la cultura di impresa imposte dalla Fiat.

Sono realtà importanti l'Alfa Romeo e le altre fabbriche lombarde, ma anche Rivalta Fiat Tronchetti Termoli, Foggia Pomigliano ed altre ancora che stanno lottando per impedire che la battaglia per la democrazia in Fiat venga piano piano soffocata e con essa ridimensionata quella per i diritti negati.

Cio che serve non è, allora, l'astratta affermazione che l'unità costituisce un valore - affermazione che nessuno potrà mai disconoscere - ma una forte ripresa di iniziative sindacali che ripropongano la centralità dei temi della condizione lavorativa in Fiat.

È un compito al quale la Fiat e la Cgil non si possono sottrarre, anche se marginalmente e soprattutto in unità con Cisl e Uil. Diversamente sarebbero omologate nella coscienza dei lavoratori a tutti coloro che, dopo aver strillato contro «il dirigismo sovietico» comunista, ora tentano di chiudere la vicenda smorzando (toni, forse per dimostrare che il Pci è un composto di demagogia, velleitismo e impovertà politica).

Al centro come in periferia, in ogni incontro generale settoriale o di fabbrica che interessi l'universo Fiat è necessario muoversi con gli stessi obiettivi e con la medesima determinazione per conquistare concreti risultati. Non sempre è praticato, in talune realtà periferiche e qui in Lombardia si vive con malessere, ad esempio, la evidente contraddizione tra la giusta battaglia che ad Arese si sta combattendo e dei diritti che si sono conquistati e il tentativo di fermare il diritto di contrattazione sulle condizioni di lavoro e la «non opposizione» alle scelte Fiat su orario e occupazione che caratterizza altre realtà. Allo stesso modo non è accettabile che i tavoli centrali di confronto tra sindacato e direzione non affrontino la questione delle denunce formulate da centinaia di lavoratori contro le violazioni dei diritti dei lavoratori e sindacati e finiscano così col depotenziare gli stessi tavoli locali.

Non sembra che, se questo è vero, se ne traggano conseguenze coerenti, quel che appare è un sostanziale isolamento della Fiat e del gruppo dirigente unitario considerato in rapporto alla salute dell'iniziativa «paralizzante e dilatoria» sviluppata

* segretario Fiom Lombardia
* segretario Fiom Milano

Il riconoscimento e la tutela dei diritti dei giovani che vanno a scuola diventa una tappa necessaria perché essi si sentano cittadini a pieno titolo anche a 14 anni

«Studenti medi, unitevi...»

Caro direttore, in tutta Italia si sono già costituite diverse realtà di autorganizzazione studentesca e sindacali, che hanno come obiettivo primo la difesa dei diritti degli studenti, intesi come soggetto attivo nella scuola. Queste esperienze hanno già avuto due primi momenti d'incontro a carattere nazionale (il 22/1/89 e il 26/2/89) durante i quali si è deciso di sottoporre alcuni punti di un programma politico comune ad una consultazione degli studenti nelle città che erano rappresentate all'incontro.

La proposta è quella di fare una consultazione fra gli studenti di tutta

Italia, composta da quattro domande, nella quale si chiede un parere su grandi questioni riguardanti la scuola in generale (ruolo, riconoscimento, costituzione del Comitato studentesco in tutte le scuole, abolizione del Regio decreto, del 1925, che tutt'oggi continua a regolamentare l'«disciplina» nelle scuole, consultazione degli studenti, attraverso i loro rappresentanti nei Comitati studenteschi, nei Consigli di Istituto e nei Consigli di distretto sulle proposte di legge che riguardano la scuola in pieno luogo quelle riguardanti l'autonomia e gli esami di maturità, già approvate dal governo e tra poco in

discussione in Parlamento; necessità di un incontro degli studenti con il ministro, per avanzare queste proposte.

Ogni città deciderà se fare propria questa piattaforma, ampliandola con domande specifiche, riguardanti le realtà locali. Crediamo che sui temi proposti nella consultazione ai giochi gran parte della lotta studentesca dei prossimi mesi. Il riconoscimento e la tutela dei diritti degli studenti diventa una discriminazione necessaria per divenire cittadini a pieno titolo, anche a quattordici anni.

Per coordinare le informazioni e le comunicazioni si sono proposte le

tre realtà che hanno una sede e un recapito autonomi e che sono più consolidate (cioè il coordinamento regionale delle realtà sindacali e di autorganizzazione dell'Emilia Romagna, che fa capo a Bologna, Firenze e Roma).

Questo il nostro recapito presso Alouca, via Leopardi 6, tel. 262660, Bologna. Associazione per la tutela dei diritti degli studenti, via del Velabro 5, tel. 06/6783026, Roma. Sindacato studenti medi, Borgo dei Greci 3, tel. 055/27001, presso Camera del Lavoro di Firenze.

Lettera firmata dall'assemblea di studenti medi svoltasi a Bologna.

Lo stampato ingannevole che arriva in tutta Italia

Caro direttore, migliaia di pensionati e lavoratori di Torino e provincia (ma anche di altre città ndr) stanno ricevendo in questi giorni uno stampato con allegato bollettino di pagamento di lire 119.650 il titolo di detto stampato è «Bollettino Nazionale di imposte e tasse».

L'impostazione generale e quella grafica in particolare stanno facendo credere a decine di pensionati che si tratti di imposte e tasse le quali devono essere pagate, mentre si tratta di una richiesta di abbonamento, che ovviamente non comporta alcun obbligo di versamento.

La sedi confederali e di categoria Cgil, Cisl, Uil di Torino sono a disposizione di coloro che ricevono tali stampati, per fornire tutte le informazioni del caso.

Le organizzazioni sindacali hanno informato del fatto il Comune di Torino chiedendo (a) informare attraverso le sue sedi decentrate i cittadini di questo fatto, (b) capire se gli indirizzi per inviare questi bollettini sono stati forniti dal Comune.

Inoltre le tre confederazioni si impegnano a segnalare alla Procura della Repubblica e alla Procura Penale di Torino lo stampato in questione, se finché possano verificare, se gli estensori non abbiano commesso azioni perseguibili a termine di legge.

Cavalli, Bernard e Leghessina. Per Cgil, Cisl e Uil di Torino

Per informare i militari del loro diritti

Signor direttore sull'Unità del 20 febbraio ho letto l'intervento congressuale di un militare di leva di nome Danilo, a cui vorrei rispondere.

Caro Danilo, tutto ciò che dici sull'Unità è verità e quanto riguarda la tua richiesta di uffici per la difesa dei diritti

dei militari di leva in ogni città sarebbe cosa ottima.

A Padova, da quasi tre anni abbiamo dato vita a un'Associazione Genitori dei soldati di leva e un mese fa abbiamo aperto, con l'aiuto della Cgil, in Stazione ferroviaria, il primo ufficio in Italia avente lo scopo di dare informazioni ai militari di leva. Ora vorremmo aprirne altri a Firenze, ma non è facile perché i politici non ci mettono impegno e perché i Comuni fanno solo finta di ascoltare.

Io sono quasi tre anni che lotto, a spese mie, (senza essere sponsorizzata da nessuno) per i vostri diritti, molto sono riuscita a fare, ma è sempre troppo poco, perché il soldato di leva è un cittadino italiano che a tutt'oggi non è considerato tale né in caserma né in ospedale militare né in tribunale militare. E ciò è vergognoso, perché i giovani di oggi sono l'avvenire di domani e hanno il diritto costituzionale di essere trattati come cittadini.

Concludo: non bisogna avere paura di denunciare ciò che è prevaricazione e soprattutto.

Annalisa Trolia. Per l'Associazione Genitori dei soldati di leva Padova

Perché mai demonizzare il dottore commercialista?

Caro direttore, domenica 5 febbraio ho letto l'editoriale di Luciano Barca sull'Unità («Ma il nemico è forse il ceto medio?»). Sono andato avanti un bel pezzo, con grande interesse e partecipazione. Sentivo pulsare le lontane vene del documento approvato nel 1983 dal Cc del Cc per il XVI Congresso, riandavo alle parole di Reichlin (Unità 21/9/1984) che proponevano di «rompere il diaframma tra lavoro stabile e instabile considerando tutto il lavoro degno di organizzazione e tutela».

Trovavo ribadite le ragioni per le quali dal foglio del Consiglio dell'Ordine di Roma avevo sposato - e tuttora sostengo - la serietà del disegno di legge del Pci sulla riforma tributaria.

Poi improvvisamente ho dovuto accorgermi che ancora una volta non si era potuto

evitare il figurato «retro», la frecciatina del partito, con buona pace della «mutazione genetica». Si, parlo di quella infelice espressione («giudicogli-in nero» per sporcicelli commercialisti) che conclude l'osservazione d'un fenomeno con una superlativa burchina e inutile. Questo perché:

1) le imprese tassate in base a contabilità ordinaria deducono le spese di sussistenza professionale ai fini della determinazione del loro reddito e quindi hanno e manifestano un'irrinunciabile interesse ad aver piena e probante documentazione che riduca la loro pressione fiscale. Perciò più che di contanti sporcicelli bisognerebbe parlare di imprenditori cretini o autolesionisti.

2) I dottori commercialisti esercitanti la professione in via esclusiva hanno dichiarato per il 1987 imponibili pro-capite - rilevati in termini di dato nazionale medio in base a dichiarazioni fiscali - di L. 131,4 milioni ai fini Iva e di 64,9 milioni ai fini Irpef (fonte Cassa nazionale di previdenza). Queste cifre situano i dottori commercialisti fra i conti buoni più fedeli, e non solo nell'ambito del lavoro autonomo.

Allora, signor direttore, la possiamo finire con questo abito rettonico, questo troppo della demonizzazione, questo approccio visionario alla stonica figura professionale del

dottore commercialista?

Lucio Mariani, Direttore della rivista dell'Ordine dei commercialisti di Roma

«Un campo dove le «quote» mi «seducono» davvero...»

Cara Unità, voglio dirti che respingo il modo con cui Rossella Stella usa la mia lettera del 8-1 sulle quote da riservare alle donne negli organi simili politici. Partendo da una mia frase, interna a un pensiero più complesso e problematico, lei si autorizza ad adottare l'istrumentale (sembra) figura della riddizione, che, come io si sa, è riddizione, non sa entrare in relazione con l'esistente, se non smembrandolo.

Circa le quote, non ripeto il mio pensiero se non confermando qui interesse e attenzione critica per l'uso che si può fare di questo spazio nuovo. L'interesse e l'attenzione non hanno nulla a che vedere con il sostegno e con la «seduzione» che io proverei per la «proposta quota» come vorrebbe Rossella Stella.

Mi chiedo come fa ad essere tanto sicura che le «donne

delle quote saranno necessariamente il frutto delle mediazioni interne di quei partiti che fanno delle quote loro loro leva di consenso e di coerenza»?

L'osservazione della realtà politica di questi ultimi due anni non mi pare che consenta una lettura così unilaterale (e umiliante) delle donne che hanno desiderato di operare in Parlamento.

Un campo dove invece le quote, mi «seducono» davvero è la scuola perché non si stabilisce che il 50% delle borse di studio (istruzione media, superiore e universitaria) è il 50% delle case delle/degli studenti sa da attribuire alle ragazze?

Elvia Franco, Udine

Una favola da smentire sul caso della Wagon Lits

Cara Unità, vorrei consentirti una precisazione significativa.

Nei giorni scorsi la stampa italiana, coraneamente, dopo avere denunciato giustamente la vicenda delle cucine sporche nelle quali si preparavano

i cibi per le Ferrovie, ha raccontato una favola inesistente. Secondo questa favola, in sostanza, il commissario Schimberni sarebbe prontamente intervenuto, sciogliendo l'abnorme contratto che legava l'Ente Fs alla Wagon Lits, capovolgendo le decisioni della precedente gestione dell'Ente e forzando la resistenza della struttura. Un'altra prova, dunque, della bontà della gestione commissariale.

Sfortunatamente la realtà dei fatti è esattamente il contrario di questa versione. Da tempo i comunisti, in Parlamento, hanno denunciato le distorsioni gravi del contratto con la Wagon Lits, fino al punto che il discolto consiglio di amministrazione, su proposta della struttura, ne aveva deciso la revoca. Si adottava così, salvaguardando i posti di lavoro, una nuova soluzione più efficace nella qualità e nella quantità, resa possibile, tra l'altro, da un'avanzata proposta del movimento cooperativo soluzione che doveva attuarsi dal 1° gennaio 1989.

È stato il commissario a bloccare questa soluzione, come risulta da documenti e dichiarazioni pubblici, e solo le vicende degli ultimi giorni hanno indotto a tornare precipitosamente sui suoi passi, dando via libera alle decisioni assunte dal precedente consiglio di amministrazione.

Mi scuso per lo spazio che ti rubo, e so che questa è solo una piccola parziale smentita al torrente di bugie che ogni giorno si riversa sulla vicenda ferroviaria. Ma almeno qualche verità occorre ristabilirla, e se altri occupano pagine per falsificare i fatti, varrà la pena che l'Unità dedichi un angolo a qualche verità.

Lucio Libertini.

«Assentarsi da scuola dalle dieci alle undici...»

Caro direttore, sono una donna comunista ed insegno nella scuola elementare. Ho letto quanto la Direzione del Pci ha scritto sull'assegnamento della religione (l'Unità 4 febbraio) e ho avuto timida preoccupazione perché il documento, pur ribadendo che «l'assenteismo, concordatario, copre da un'applicazione che assenti realmente la libera scelta, senza discriminazione e di parità di trattamento» e pur invocando «un'azione coerente nella concreta organizzazione della scuola», di volta ambiguo quando, per i non avventati, parla della possibilità (quasi come ultima spiaggia) di assentarsi da scuola durante l'ora non scelta.

Mi colpisce, insomma, che la tanto ribadita espressione «orano aggiuntivo» sia sparita e si parli floscemente di «effettiva possibilità di assentarsi da scuola». Ma chi ha scritto quel documento sa che assentarsi da scuola, poniamo alle 11 e, per un'ora dopo o accoglierli a casa un'ora prima rispetto all'orario scolastico, esercitando, così, un controllo migliore sui propri ragazzi.

E allora beh, battiamoci almeno per ottenere che questa ora di cattolicesimo sia collocata all'inizio o al termine delle lezioni (come avveniva nella Scuola media quando il latino diventò materia facoltativa, senza che nessuno per ciò si strappasse le vesti).

E diamo ascolto, per favore, a quelle voci (penso a Guerinoni, Ferrara, Marisa Musu, Galante Garrone, Manacorda) che in questa vicenda hanno indicato, con passione e intelligenza, percorsi chiari e che non sono affatto isolate.

Di troppo zelo si può anche morire. Il nostro partito ha bisogno di vivere.

Netty Cosman, Treccina (Potenza)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

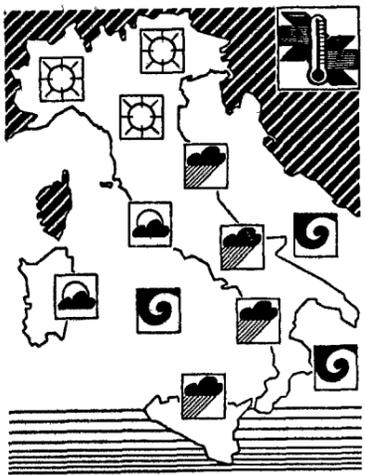
«Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare a i lettori che ci scrivono e i cu scritti non vengono pubblicati, che lo loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Renata Cannelloni, Testi, Nella Poican, Ivrea, Domenico Crocetti, Teramo, Bruno Camagnani, Sesto F no; Gaetano Paradiso, Gigliola Fantoni, Roma, Ermanno Renai, Faenza, Rolando Graziosi e gli altri partecipanti al corso del 23-25 febbraio presso l'Istituto «Mariano Albertini» di Reggio Emilia, Luisa Santini, Roma; Iario Dittadi, Venezia-Mestre; Aldo Marturano, Vignate; Giorgio Bendalari, Serra de Conti, Enrico Marelli, Voghera, Vito Cucchianna, Cassano Murgè, B. Dino, Malalbergo (abbiamo bisogno del tuo indirizzo completo); Vincenzo Scocci; Genova; Sergio N. Cusano; Neri Basurro, Genova-Voltri; Clara De Salvador, S. Giustina, Airolo Cavour, Roma, Aldo Mazzaccolo, Sestri Levante, Giovanni Diniari, Santhià.

Ruggero Papino, Livorno (Finalmente avete gettato la maschera! Ora sappiamo chi sono i veri nemici dei concetti di Pci e il Pci. Ne veniamo contenti); Oberdan Mastelloni, Castelvetto (il congresso delle Dc mi ha fatto ricordare la scuola guida per la polizia; primo insegnamento, tenere la destra); Luciano Nardelli, Bastardo (La promozione del personale dipendente da alcuni Comuni non viene più eseguita secondo la prassi democratica della capacità e della cultura, bensì in base all'appartenenza politica, rendendo un cattivo servizio ai cittadini sciogliati).

«Sono pervenute alcune lettere che abbiamo ritenuto di far avere ai Gruppi parlamentari del Pci. Ringraziamo: il direttore della sezione Pci di Scamporrè (assentarsi negli enti locali); Lamberto Taraffini, Milano (gestazioni dei medici di famiglia); Antonio Nappi, Quadrella (produttività nella pubblica amministrazione); il Consiglio di fabbrica della Ceramica Vianini di Napoli.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione pubblica, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA - la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si attarda sulle regioni centro-meridionali a causa della formazione di una fascia depressionaria che dall'Europa centro-orientale si estende sino alla nostra penisola.

Ad ovest dell'arco alpino è in formazione un'area di alta pressione che favorirà il miglioramento del tempo sulle regioni settentrionali. L'evoluzione meteorologica, contrariamente alla stiticità della stagione invernale, sta acquistando il tipico aspetto della variabilità primaverile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno in estensione da Ovest verso Est. Sulla fascia tirrenica centrale variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge e carattere più o meno continuo. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica.

VENTI: deboli o moderati settentrionali al nord ed al centro, deboli o moderati meridionali al sud.

MARI: bacini occidentali mossi; leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: miglioramento del tempo sulle regioni centrali per cui sia al nord che al centro le condizioni meteorologiche saranno caratterizzate da ampie schiarite intervallate da scarse nuvolosità. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo ancora nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente anche di tipo temporalesco.

SABATO e DOMENICA: il fine settimana dovrebbe trascorrere all'insegna dell'alta pressione per cui il tempo sulle regioni italiane dovrebbe essere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti di preferenza sulle regioni meridionali, avranno carattere temporaneo.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3 12	L'Aquila	0 9
Verona	5 17	Roma Urbe	2 14
Trieste	7 11	Roma Fiumicino	3 14
Venezia	3 13	Campobasso	4 13
Milano	6 16	Bari	2 16
Torino	4 16	Napoli	2 16
Cuneo	6 12	Potenza	2 10
Genova	9 14	S. Maria Leuca	6 13
Bologna	5 15	Reggio Calabria	10 17
Firenze	5 11	Messina	12 17
Pisa	4 17	Palermo	9 17
Ancona	2 17	Catania	3 19
Perugia	5 12	Alghero	5 13
Pescara	0 18	Cagliari	6 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 7	Londra	4 11
Ateña	7 10	Madrid	6 18
Berlino	3 10	Mosca	-3 0
Bruxelles	2 17	New York	-11 -7
Copenaghen	4 11	Pariigi	5 11
Ginevra	-1 14	Stoccolma	3 5
Helsinki	-2 2	Varsavia	-4 6
Lisbona	11 19	Vienna	7 10

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 16 alle 18.30

Ore 7 Resoconto stampa con Roberto Totafiori di Noi Donne, 8.30 Giunta di Palermo: che cosa pensa il Pci, intervista a Gavino Angius, 9.30 Nuovo corso: le idee di Achille Occhetto. Pierluigi Fiorini Polara, 10. Incontro sulla condizione dei lavoratori in Italia, con come Antonio Salsolano e Vittorio Rieger, 15 Scuole: professione futura. Terzo round con Andrea Margheri, Anna Pizzo, Federico Ottolenghi, 16 La nuova agricoltura, Servizio del congresso della Confcooperative

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88 85/84.250, La Spezia 87 800/105 200 Milano 91 Novara 91 350 Roma 87 700/87 750/88 700 Lecce 87 900 Padova 107 750 Ravenna 99 850 Reggio Emilia 98 200/97 000, Imola 103.350/107, Modena 94 500 Bologna 87 800/94 800 Parma 82 Pia, Lamezia Terme Empoli 105 800 Arezzo 93 800 Siena, Grosseto 107 600 Firenze 86 600/108 700 Massa Carrara 102 550 Pescara 103 700/98 900/93 700, Terni 107 600 Ancona 105 200, Anelli 92 250/95 800 Macerata 105 600 Pesaro 81 100 Roma 84 900/ 87/105 600, Rieti (I) 95 800, Pescara, Teramo, Chieti 106 300 L'Aquila 93 400 Viterbo 94 800 Sassari 88, Palermo 103 500/102 850, Foggia 94 800 Lecce 105 300, Bari 87 800 Ferrara 105 700 Latina 105 650 Forlì 105 650, Viterbo 86 800/87 050, Roma, Pescara, Grosseto 90.950, Rieti 105 800, Terni 102 200 Imperia 88 200, Trento 103 00, Rovereto 103 250 Imola 106 600

TELEFONI 06/6781412 - 06/6788839

Borsa
-0,61%
Indice
Mib 980
-2,00%
dal 2-1-89



Lira
Recupera
terreno
nello Sme
Il marco
734,70 lire



Dollaro
Stazionario
sui mercati
europei
In Italia
1.362,24 lire



ECONOMIA & LAVORO

I portuali contro i decreti

Fabbriche, uffici e negozi fermi
per lo sciopero generale di protesta
contro le cariche poliziesche di martedì
Anche qui verso una serrata dei privati

In ventimila a Livorno: «No alle prove di forza»

In ventimila manifestano a Livorno contro le cariche di polizia e carabinieri. Differenti versioni dei fatti. Il prefetto accusa i lavoratori di aver aggredito le forze dell'ordine. Oggi l'utenza mette in libertà i dipendenti come atto di solidarietà con la protesta dei colleghi genovesi contro i portuali. I privati chiedono il commissariamento della compagnia.

DAL NOSTRO INVIATO
PIRINO BEMASSARI

LIVORNO. Il giallo delle minime spicca nel lungo corteo che si dipana per le vie della città. Un 8 marzo in piazza. Le donne, insieme ai portuali, sono le vere protagoniste dello sciopero generale proclamato a Livorno dalla Cgil e dai tre sindacati dei trasporti in risposta alle cariche di polizia e carabinieri, avvenute martedì, contro i lavoratori chiusi, anonimi. Cgil e Uil non hanno aderito alla manifestazione, considerandola «intempestiva». Quasi ventimila persone hanno sfilato per il centro a testimoniare la condanna della città ad atteggiamenti delle forze dell'ordine che ormai si considerano reattivi di ben altri momenti della vita politica e sindacale di Livorno. Da diciassette anni non si verificavano scontri tra lavoratori e polizia: «Il ministro della Marina

mercantile Giovanni Prandini - afferma il console della Compagnia lavoratori portuali, Ilio Riccini - sta giocando tutte le carte per giungere alla privatizzazione dei porti, spazzando via le compagnie portuali. Per realizzare questo disegno, che non ha niente a che vedere con la razionalizzazione dei servizi ma punta solo ad aumentare i profitti degli armatori, si mettono in campo anche i carabinieri e la polizia. Quello di martedì pomeriggio è stato un attacco preordinato. Si è voluto a tutti i costi giungere a Livorno allo scontro fisico, mentre a Roma si stava trattando...
I portuali respingono le accuse di aver provocato la reazione delle forze dell'ordine. «Come sempre - raccontano i sindacalisti e i dirigenti della compagnia portuali - avviammo il permesso di sbarco dei passeggeri e delle auto al seguito, bloccando solo le operazioni di carico e scarico delle merci. Non siamo stati noi a gettare in mare un carabiniere. È caduto perché voleva agganciare una gomina alla bil-

Il Pci chiede: «E ora intervenga De Mita»

ROMA. Una giornata sindacale tesa e convulsa. Incontri fissati e poi rinviati, telefoni bollenti nelle sedi di Cgil-Cisl-Uil e delle relative federazioni dei trasporti. La tempesta che infuria sul fronte del porto si è fatta ben sentire anche a Roma. Alla fine, dopo varie trattative, è stato deciso: oggi due ore di sciopero in tutti i porti. Ma l'agitazione non sarà unitaria: la Uil-trasporti, pur condannando Prandini e chiedendo un intervento della presidenza del Consiglio, si è dissociata. Occorre comunque ricordare che rispetto a Cgil e Uil la Uil rappresenta una minima parte dei portuali, ma il segno della divisione sindacale resta. Intanto, gli altri portuali quasi ovunque si sono fermati per protestare contro i gravi episodi di Livorno. Sono stati scioperi unitari, indetti da tutte le sigle presenti nei vari consigli dei delegati. Una situazione che cozza con le divergenze che il sindacato registra a Roma. Il segretario generale della Fit-Cisil in una nota dopo aver annunciato lo sciopero di oggi concordato con la Uil-Cgil, ha però parlato della necessità di avviare entro la giornata di oggi ad un accordo con Prandini. Di questo non parla la Fit-Cgil che è stata attuale i presupposti per una ripresa del negoziato. «La protesta compatte che si è espressa in tutti i porti - ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Fit-Cgil, Donatella Turcato - richiama severamente il ministro Prandini al rispetto di elementari regole di de-



Uno dei portuali rimasto ferito durante le cariche della polizia martedì scorso a Livorno

«Ma anche la presidenza del Consiglio - ha proseguito il sindacalista - non può solo continuare a delegare il ministro, quasi rinunciando a sviluppare iniziative di vigilanza e di intervento di fronte sia ad una trattativa che non procede che ai tentativi del ministro di imporre suoi provvedimenti con la forza».
Che la situazione sia ormai arrivata ad un livello di guardia lo denuncia in una nota la segreteria nazionale del Pci che sollecita De Mita e il governo tutto ad un rapido intervento per dare uno sbocco positivo alla vertenza. Dopo una dura condanna «per l'ammisibile comportamento della polizia» di cui «gravi responsabilità la porta il ministero degli Interni», il Pci afferma che «la causa del grave deterioramento della situazione è nell'assurdo atteggiamento di Prandini che pensa di affrontare problemi di enorme portata con metodi autoritari». Il Pci, al contrario, ribadisce che una profonda e seria riforma capace di rinnovare e modernizzare il sistema portuale può essere realizzata solo attraverso il negoziato sindacale. Ieri, infine, in una lettera a De Mita, Zangheri e Pecchioli hanno chiesto di procedere immediatamente alla nomina del presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, oggi retto da un presidente ad interim. Una scelta non più rinviabile anche per rendere possibile l'apertura nella realtà genovese di un reale confronto che può avvenire solo in presenza di una plenitudine di poteri da parte di tutti i soggetti».

Mentre Prandini insiste, la Confindustria appoggia la manifestazione contro i portuali. Domani assemblea dei delegati Cgil
Il Pci: fermare ogni forma di radicalizzazione e la Compagnia avanza una sua proposta. Batini: se sospendono i decreti basta scioperi

Genova, è il giorno della marcia «anticamalli»

Giornata di attesa a Genova. Piniarina appoggia la marcia antiportuali indetta per oggi. La Cgil organizza per domani un'assemblea di delegati, ma per unire la città, non per dividere. Il Pci, alla vigilia del congresso con Napolitano, dice che occorre fermare ogni forma di radicalizzazione. La Cisl nazionale smentisce le adesioni locali alla marcia. Prandini: «Gli scontri erano nel conto».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

GENOVA. È una città imbarazzata, un po' divisa nel suo amore-odio verso i portuali: un po' scettica e incurante per questa singolare marcia promossa da armatori, industriali, commercianti, costruttori, agricoltori, autotrasportatori, spedizionieri, agenti marittimi. I loro enormi manifesti bianco-azzurri portano il titolo «Salviamo il porto» e promettono: «Ci sarà lavoro per tutti. Lo stesso messaggio appare sui due quotidiani cittadini. Il nemico da battere, prima della rinascita della solita Compagnia unica dei portuali. Un film già visto, ma oggi con numerosi primi attori in più e la Compagnia un po' più sola. Il tentativo degli imprenditori è quello di trascinare in piazza anche i propri dipendenti, soprattutto quelli che lavorano negli «scagnoli» uffici degli spedizionieri marittimi. Tra le variegate adesioni ci sono quelle del «movimento di liberazione liceale» quelle della Sinquadrini, quelle del «Genoa professional group» e, infine, quelle del Coper. Quest'ultimo è l'ormai noto organismo (Comitato permanente dipendenti indotto) capitanato da una donna, Maria Luisa Lucchetti. È lei che dà l'appuntamento per le 8,30 in piazza Caricamento per andare poi a raggiungere

repubblicani della città Campari. E vengono ricordate le tante proposte innovatrici, sul tappeto, per trovare davvero una soluzione agli annosi problemi portuali.
Perché non aprire un confronto su tali proposte? Un invito in questo senso viene anche dal partito comunista genovese che proprio oggi apre il congresso alla presenza di Giorgio Napolitano nei capannoni della Fiera del mare. Una nota sottolinea la necessità di «fermare ogni forma di radicalizzazione». La via della contrapposizione, della decretazione autoritaria (quella del ministro Prandini, ndr) «non conduce a nessuna possibile soluzione della vertenza». C'è una trattativa a Roma, tra sindacati e governo, ma è considerata «inconcludente». La nota ricorda che il Pci ha avanzato proposte concrete per la riforma del porto e a questo proposito una nota critica viene riservata alla stessa Compagnia dei portuali, invitata a superare «incertezze e titubanze», rendendo esplicita e formale una «propria proposta complessiva». Non basta.
Tra le condizioni indispensabili per la soluzione di questa ormai annosa vertenza, il Pci indica la rapida nomina del presidente del Consorzio autonomo del porto. È questa un'altra anomalia scandalosa. Ricordate D'Alessandro? Il manager compilatore di tanti libri azzurri sul rinascimento portuale, è passato all'Agusta e al suo posto non è più andato nessuno.
Oggi l'interlocutore di sindacati e portuali è Giovanni Prandini, il ministro appunto della Marina mercantile. Ma c'è da sperare in un ripensamento di questo ministro? Quello che succede alla commissione Trasporti della Ca-

«lascia poco sperare. Prandini si affaccia nel corso della giornata e dice testualmente: «Il governo aveva messo nel conto tensioni e possibilità di scontri nei porti, intendeva andare avanti, per altre vie, per la amministrativa, riforma della portualità». I parlamentari del Pci e di altri gruppi, compreso il presidente della commissione il socialista Testa, insorgono. Un piccolo putiferio poi il deputato Marco Chella (Pci) ricorda al ministro che la sua politica ha già fatto gravi danni a Livorno, a Genova, e soprattutto all'economia del paese: «Non c'è solo la riforma del lavoro, questo è il punto, c'è la riforma, ricorda il deputato, di tutta una bardatura burocratica che pesa sui porti. L'idea fissa di Prandini, in parole povere, è di fare il porto delle imprese, con quelle che egli chiama le «autonomie funzionali». L'alternativa socialista invece dal Pci, ma anche da eminenti studiosi come l'ex ministro Guarino, è quella

di un «porto-impresa», dove c'è spazio per tutti, anche per la «Compagnia dei portuali», chiamata certo a respingere ogni forma di separazione.
Già, la Compagnia, Giamaica tranquilla ieri tra i portuali. Sentiamo il console Paride Batini. La manifestazione di oggi, chiediamo? Può ricordare la Fiat, risponde, ma alla rovescia. Il console ricorda con orgoglio che loro non sono operai generici, ma professionisti, chiamati a programmare, ad

usare nel futuro meccanismi sempre più sofisticati. E i dipendenti degli «scagnoli» messi contro di voi? I loro padroni non hanno ridotti drasticamente e nessuno ha mosso un dito. E come vedere in questa marcia insieme l'impiccato e il boia. La via di uscita? «A Genova basta una nota del Consorzio autonomo del porto che sospende i provvedimenti e noi sospendiamo tutti gli scioperi e poi diamo inizio a una trattativa seria sulla riforma gestionale».
Invece di un «porto-impresa», dove c'è spazio per tutti, anche per la «Compagnia dei portuali», chiamata certo a respingere ogni forma di separazione.
Già, la Compagnia, Giamaica tranquilla ieri tra i portuali. Sentiamo il console Paride Batini. La manifestazione di oggi, chiediamo? Può ricordare la Fiat, risponde, ma alla rovescia. Il console ricorda con orgoglio che loro non sono operai generici, ma professionisti, chiamati a programmare, ad

De Carlini: «Se Prandini insiste inaspriremo la lotta»

PAOLA SACCHI

ROMA. Prandini a muso duro, polemiche tra i sindacati, scioperi spontanei. Il fronte del porto rischia di lacerarsi in una guerra senza quartiere. Cosa propone la Cgil? Lo chiediamo a Lucio De Carlini.
«La Cgil vuole trattare ma chiede a questo punto alla presidenza del Consiglio se il mandato conferito a Prandini è quello di far passare i suoi decreti oppure, come avevamo capito un mese fa nel corso di un incontro con il sottosegretario Misasi, di discuterli. Il ministro degli Interni, inoltre, deve evitare qualsiasi atto che trasformi una vertenza sindacale in una questione di ordine pubblico».

Il confronto deve quindi tornare a palazzo Chigi? I sindacati hanno inviato al ministro un documento. Ma ormai queste proposte devono essere discusse a un livello più alto. I punti controversi (riserva del lavoro, autonomie funzionali - pezzi di porto praticamente regalati agli armatori ndr) - esodi ed eventuali pensionamenti, incentivi alle Compagnie per diventare imprese) devono essere trattati a bocce ferme. Il disegno di legge presentato dal ministro non può essere anticipato, realizzato da provvedimenti amministrativi ministeriali. La presidenza del Consiglio deve quindi garantire che il negoziato riprenda nel pieno rispetto della tregua

applicativa dei decreti. Intanto però la Fit-Cisil di Genova, seppur sconfessata dai suoi vertici romani, si è schierata con la marcia anticamalli e la Uil resiste alla proposta di sciopero generale...
Prendiamo positivamente atto della posizione dei vertici nazionali della Fit-Cisil. Gradiremmo però che il richiamo alla coerenza riformatrice quotidianamente rivolto alla Cgil vadesse anche per le altre confederazioni. Noi non abbiamo atteggiamenti di tracotanza quando i postelegrafonici della Cisl dichiarano uno sciopero da soli sbagliando, pur essendo in questo settore maggioranza. Sarebbero gravi, quindi, intenti di tentativi di gioco al massacro laddove, come tra i portuali, è la Cgil a

rappresentare la gran parte dei lavoratori.
Torniamo alla trattativa. Anche i sindacati però riconoscono che i porti italiani così non vanno...
Vogliamo cambiare trasformando le Compagnie in imprese vere e proprie.
Allora basta con il monopolio?
Non abbiamo mai detto sì al monopolio. Abbiamo sempre detto che le capacità produttive, professionali, imprenditoriali delle Compagnie accumulate in 30 anni di esperienza possono essere riconvertite nella Compagnia-inimpresa. Prandini, invece, vuol dare tutto il potere ai privati. Se questa è la linea il ministro sappia che solo la lotta sarà il campo di confronto con lui.

Bankitalia interviene a sostegno del marco



Il marco tedesco è sceso sotto le 735 lire benché la Banca d'Italia abbia acquistato quasi tutti i marchi offerti alla chiusura della Borsa di Milano per sostenere il corso. L'intervento sottolinea l'opportunità dell'aumento del tasso di sconto che rivaluta la lira nei confronti di monete con tasso di inflazione molto minore e svantaggia inutilmente gli esportatori italiani nell'area tedesca. Da notare che nonostante la riserva obbligatoria convenga ancora indebitarsi in marchi e questo determina un afflusso di capitali.

Parla Heller il dollaro sale e la Fed paga

Parlando ad una conferenza bancaria Robert Heller, uno dei governatori della Riserva federale degli Stati Uniti, ha detto che l'avanzo commerciale giapponese e tedesco è divenuto un fattore di permanente squilibrio del mercato mondiale. Tuttavia Heller ritiene valido il tasso di cambio del dollaro e rinvia la «correzione» ad altri fattori. Il dollaro è quindi rimborsato a 1,86 marchi, oltre le 1360 lire e la Fed è dovuta intervenire per riportare la calma nel mercato. Surriscaldato invece la Borsa di New York dove a metà seduta l'indice era salito di 17 punti a quota 2308.

Inflazione da costi afferma la Confindustria

Il rapporto Ca.Ra.In. (Campagna raffreddamento inflazione), patrocinato dalle organizzazioni della Confindustria, denuncia i fattori di costo e politici alla base dell'aumento del prezzo: rincari del 5,9% per il costo della materia e del prelievo fiscale su merci e servizi. Per il Ca.Ra.In. «risulta evidente che la dinamica dell'inflazione non è dovuta alla domanda bensì ai comportamenti degli operatori pubblici e privati».

Incostituzionale l'iva del 4% sulle case «economiche»

I presidenti delle organizzazioni cooperative Anca- Lega, Aica-Agci e Federazione-Concooperative hanno sollevato in una conferenza stampa la questione della costituzionalità dell'iva del 4% sulle assegnazioni di case economiche. L'imposta colpisce una forma di investimento finalizzato al risparmio che l'articolo 47 della Costituzione espressamente tutela. Rilevato l'effetto inflazionistico: l'aumento del 4% che deriverebbe dall'imposta raddoppia la già notevole spinta dei costi.

Fiat riscopre il mercato dei mezzi ferroviari

Un portavoce della Fiat ha dichiarato all'Agf che la Fiat ha una alternativa all'accordo con l'Ansaldo-Finmeccanica per il polo dell'industria ferroviaria: ritiene di poter commercializzare in Europa, Giappone e Stati Uniti i treni del tipo pendolino. La polemica con le Partecipazioni statali sarebbe quindi servita a qualcosa, a far riscoprire il mercato alla Fiat, mercato di cui si scopre che ha tempi inferiori a quelli delle Pss per prendere una decisione. Il timore è che si tratti ancora una volta solo di polemiche propagatorie.

Nuovi ribassi del petrolio e tagli alla produzione

Il petrolio quotava ieri a Londra 16,53 dollari il barile di 157 litri, in calo di 40 centesimi. Un altro paese non-Opec, l'Angola, ha intanto tagliato del 5% la produzione seguendo l'esempio dell'Unione Sovietica. I paesi non-Opec si erano consultati a Londra lo scorso mese ed hanno evidentemente deciso di incoraggiare l'Arabia Saudita e gli altri paesi del Golfo a tenere basso il volume delle vendite. Tuttavia l'Iran ha annunciato di puntare ad una capacità di 4 milioni di barili-giorno, doppia rispetto al recente passato. Altrettanto sta facendo l'Irak.

FRANCO BRIZZO

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comitato Regionale Lombardo Federazione Milanese
Sezione «G. Amendola-Assicuratori»
VENERDI' 10 MARZO - ORE 14.30
CASA DELLA CULTURA
Via Borgogna, 3 - MILANO

CONVEGNO

I diritti dei consumatori
e le assicurazioni
in vista del 1992

NEVIO FELICETTI
Responsabile nazionale del settore assicurativo
del Partito comunista italiano

On. MENOTTI GALEOTTI
Commissione industria del Senato

On. GIANFRANCO BORGHINI
Direzione nazionale del Pci

KLAUS LENNERTZ
SPD (Repubblica Federale Tedesca)

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Intervista con Massimo Bellotti, vicepresidente della Concoltivatori: no al referendum

Meno chimica per l'agricoltura

Massimo Bellotti, vicepresidente della Concoltivatori, è impegnato nella preparazione del congresso nazionale della sua organizzazione che si apre oggi a Roma.

La riduzione della grande produzione mediterranea, delle razze, della varietà, delle specie peculiari, tipiche e storiche di quest'area del mondo.

prattutto sulla produzione di quantità senza badare alla qualità. Una politica che ha penalizzato proprio l'alta qualità della produzione mediterranea, privilegiando le grandi produzioni di massa.

la proposta di un referendum popolare per proibire l'uso dei prodotti chimici in agricoltura?

Il mio giudizio è negativo perché è necessario dare risposte positive alle domande che vengono dagli agricoltori come dai cittadini.

L'Istituto cambia pelle

L'Ires: autonomia dalla Cgil e più mercato (della ricerca)

ROMA. «Ogni tanto ci facciamo un'autocritica. Bene. In questo caso non abbiamo nessuna autocritica da farci».

Il passaggio avviene, era necessario, in condizioni completamente mutate. Dieci anni fa c'era un sindacato vincente.

BRUNO ENRIOTTI
Da alcuni anni avete impegnato la vostra organizzazione sul tema dell'agricoltura di qualità.

L'agricoltura di qualità non è quindi soltanto l'agricoltura biologica?
L'agricoltura biologica - quella che si fa senza l'uso di prodotti chimici di sintesi - è una sorta di laboratorio sperimentale di un modo di produrre nella qualità.

Che cosa occorre fare, subito, in difesa dell'agricoltura e della salute dei consumatori?
L'agricoltura di qualità non è un'alternativa, è un'evoluzione.

BORSA DI MILANO
MILANO. Dopo la «stretta» timor di una crisi di governo: il mercato ritaglia, i titoli guida perdono colpi.

La Borsa teme per De Mita?
Comit, Credit e Credito Varesino. Titoli che successivamente sono entrati nell'orbita dell'offerta con sacrifici nei prezzi.

CONVERTIBILI
Titolo Cont. Term.
AME FIN. 81 CV 8,5% 101,70 102,00

OBLIGAZIONI
Titolo Cont. Term.
MEDIO-FIDIS OPT. 13% 100,00 100,00

TITOLI DI STATO
Titolo Cont. Term.
MIL. 1980-1985 100,00 100,00

AZIONI
Titolo Cont. Term.
ALIMENTARI AGRICOLI
ALFA 8,900 0,00

ALIMENTARI AGRICOLI
ALFA 8,900 0,00
ALFA 8,900 0,00

I CAMBI
DOLLARO USA
MIL. 1980-1985 100,00 100,00

ORO E MONETE
DOLLARO USA
MIL. 1980-1985 100,00 100,00

FONDI D'INVESTIMENTO
ITALIANI
ALFA 8,900 0,00

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for various stocks and bonds.

Italtel
«Dall'AT&T
nessun regalo
a De Mita»

MILANO La direzione Italtel ha reagito duramente alle affermazioni del settimanale economico americano *Business Week* e riportate in un articolo dal titolo "Niente di più falso" ha dichiarato in toni indignati il portavoce dell'Italtel Salvatore Randi «Affermazioni gratuite e di pessimo gusto» «Inutili strumentalizzazioni che non tengono conto dei criteri rigorosamente tecnici ed industriali che hanno suggerito la scelta AT&T è chiaro - ha aggiunto il portavoce dell'Italtel - che la trattativa in corso prevede positive ricadute in termini di sviluppo per Italtel nel suo complesso e quindi anche per lo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere sede dell'Italtel Telematica centro neurale delle telecomunicazioni private e non a caso uno dei punti più importanti della trattativa». Secondo la ricostruzione di *Business Week* il presidente del Consiglio De Mita sarebbe stato indotto a favorire il matrimonio Italtel AT&T grazie alla promessa del presidente della azienda telefonica americana Robert Allen che avrebbe indiziato gli investimenti nei dintorni di Napoli. Non solo ma il settimanale Usa sostiene che in Italia la AT&T ha montato una delle più forti azioni di lobbying mai con dotati all'estero da un'azienda americana. Diplomatici dell'ambasciata americana avrebbero lavorato a lungo per sostenere gli obiettivi AT&T, la cui «causa» sarebbe stata promossa negli ultimi mesi dell'88 anche da Reagan e da Bush durante le visite in Usa di De Mita e di Craxi.

I lavoratori contestano l'accordo sui turni di notte: fabbrica ferma
Prima un presidio stradale, poi occupata la Circumvesuviana

Alfasud, sciopero. Treni bloccati

Scioperi a catena con altissima adesione hanno bloccato lo stabilimento dell'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco. La direzione aziendale alle 15 ha messo in libertà i lavoratori e le proteste sono continuate all'esterno della fabbrica. L'astensione dal lavoro scaturisce dalla firma di un accordo fra sindacati e azienda che viene contestato dai lavoratori. Scioperano i 1200 dipendenti dello stabilimento ex Arvedo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI «Lo avremmo detto e ripetuto prima dello scoppio di qualsiasi accordo vogliamo che siano informati i lavoratori e se ne discuta in fabbrica». In mattinata i lavoratori dell'Alfa Lancia di Pomigliano hanno incrociato le braccia. La notizia che un contestato accordo era stato siglato nella sede dell'Unione Industriale di Napoli fra i rappresentanti della

Fiat e i rappresentanti sindacali provinciali ha fatto il giro dello stabilimento e reparto dopo reparto la produzione si è bloccata. Dal vicino stabilimento dell'ex Arvedo gli operai sono usciti in corteo e sono arrivati fino ai cancelli dello stabilimento dell'Alfa Lancia. I lavoratori di Pomigliano contestano particolarmente alcuni punti dell'accordo co-

me quello che prevede l'istituzione del turno di notte e lo scaglionamento delle pause per la mensa. «Non riusciamo neanche a capire - dicevano in alcuni delegati - perché si accetta l'introduzione di otto sabati lavorativi qui a Pomigliano mentre questa introduzione è stata contestata duramente in altri stabilimenti della Fiat». Il timore è quello che si accetti un accordo fortemente penalizzante per i lavoratori in cambio di concessioni di parata come quella dell'assunzione di giovani oppure il mantenimento dei livelli occupazionali nello stabilimento dell'ex Arvedo. La differenza di opinioni fra i rappresentanti della Fiat comprensibile e i rappresentanti regionali e na-

No ai sabati lavorativi, nessuna fiducia negli impegni sulle assunzioni di giovani operai
La Fiat punta all'esasperazione

zionali dell'organizzazione sul accordo è notevole ma è anche forte la spaccatura che esiste fra i rappresentanti dei metalmeccanici della Uil e della Cisl ed i lavoratori se è vero che almeno il 70% degli addetti ha aderito alle proteste e in migliaia hanno richiesto di discutere in una assemblea in fabbrica i termini di un accordo.

Che le concessioni della Fiat siano solo una facciata lo temono in tanti qui a Pomigliano come i lavoratori della ex Arvedo (ora Somepra) i quali si vedono trasferire le produzioni meccaniche nel vicino stabilimento Alfa e si sentono dire che in questo stabilimento saranno trasferiti anche 170 lavoratori. «Ma se in questo stabilimento resterò solo l'assemblaggio dei furgoni anche se la produzione sarà di 120 unità al giorno quanti operai potranno realmente lavorare?», si chiedeva preoccupati nel corso del breve corteo fino all'ingresso dello stabilimento Alfa Lancia. E facevano qualche tono: «Se accettiamo questo accordo alla produzione dei 120 veicoli potranno andare non più di settanta addetti, più i 170 trasferiti all'Alfa fanno 900 occupati cosa faranno gli altri trecento visto che ora lavorano in 1200 in questo stabilimento?».

«Queste sono le motivazioni che ci avevano spinto - racconta Vincenzo Barbato delegato Alfa - a chiedere che nessun accordo dovesse essere sottoscritto senza un confronto diretto coi lavoratori una richiesta basata su circa 5000 firme di dipendenti raccolte dai delegati in poche ore. Mentre da Napoli giungevano notizie contrastanti circa la firma dell'accordo (avvenuto nel primo pomeriggio) la tensione del lavoro si estendeva alle unità produttive di Casandrino (le Upe 2 4 e 5) coinvolgendo la quasi totalità delle unità produttive della Fiat della provincia di Napoli. La decisione della direzione dello stabilimento di mettere in libertà i lavoratori poi provocava altre proteste con un breve blocco stradale e una occupazione dei binari della Circumvesuviana. Oggi dovrebbero esserci nuove proteste.

Il governo cede: banca-industria nell'antitrust

WALTER DONDI

ROMA Il governo è stato costretto a cedere. Presenta una proposta di regolamentazione dei rapporti tra banca e industria da inserire nella legge antitrust. È un successo dell'iniziativa dei comunisti e della Sinistra indipendente che con la presentazione del loro emendamento hanno impedito al governo di continuare a dilazionare e rinviare sine die un provvedimento urgente dalle grandi manovre che si stanno svolgendo intorno alla proprietà delle banche ad opera dei maggiori gruppi industriali e finanziari. Nel pomeriggio di ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella si è presentato alla commissione Industria del Senato chiedendo un rinvio della discussione e del voto finale sulla legge antitrust, in quanto il governo è intenzionato a presentare entro martedì prossimo un proprio emendamento per la disciplina del rapporto banca-industria.

Si è appreso così che lo scontro all'interno del governo si era risolto a favore dei socialisti e in ultimo anche dei democristiani pronunciatisi a favore della separazione in tarda mattinata si era infatti svolto un vertice tra i partiti della maggioranza e i ministri dell'Industria del Tesoro e Mattarella in quella sede si è dovuto prendere atto che di fronte all'iniziativa comunista il governo non poteva più sottrarsi al confronto e doveva assumere una posizione. Battaglia da sempre contraria alla separazione è andato in minoranza e ha dovuto incassare. Nel pomeriggio ha poi fatto sapere che a suo parere «l'emendamento Amato dovrà essere ritoccato tecnicamente e secondo le indicazioni del ministero dell'Industria. È probabile che anche De Mita voglia dare la sua prima di dare la via libera all'emendamento. Il percorso di approvazione della legge antitrust non dovrebbe comunque subire ulteriori ritardi. Martedì prossimo le presenze delle commissioni Industria e Finanze del Senato discuteranno l'emendamento del governo su banca-industria, mercoledì la commissione Industria in sede plenaria dovrebbe varare il testo definitivo della legge antitrust (ieri mattina era stato approvato l'art. 10) e già giovedì o al massimo venerdì, approdare in aula per il voto conclusivo.

Finalmente il governo è uscito dal silenzio e presenterà una sua proposta. Ne valuteremo i contenuti, ma non possiamo che compiacerci del successo della nostra iniziativa» è stato il commento quanto era stata la presentazione del disegno di legge dell'opposizione di sinistra che aveva obbligato il governo a definire una sua proposta in materia di antitrust e regolazione della concorrenza. Da parte della maggioranza valutazioni positive vengono dal presidente della commissione Industria, il socialista Roberto Casola, che si è battuto fin dall'inizio per inserire la normativa banca-industria nell'antitrust. «Si tratta - ci ha detto - di un successo non trascurabile, frutto anche della positiva iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente». Quanto al merito della proposta del governo, Casola non si è voluto pronunciare anche se ha detto che «non dovrebbe discostarsi di molto dal testo dell'emendamento Amato. Mai reso noto ufficialmente, il testo del ministro del Tesoro prevede che le partecipazioni in istituti di credito di imprese non bancarie sia soggetta ad autorizzazione quando supera il 10% e in ogni caso non può andare oltre il 20% o prevederle il controllo. L'emendamento presentato da Pci e Sinistra indipendente comporta invece una percentuale più restrittiva, 5% come soglia di partecipazione per l'autorizzazione da chiedere alla Banca d'Italia, sopra il 20% l'autorizzazione spetta al Ccr.

Tagli: Santuz sconfessa Schimberni?

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo Donat Cattin anche il più auto e parco Santuz? Interventando ieri mattina nel corso di un'audizione alla commissione Trasporti del Senato richiesta nei giorni scorsi dai comunisti il ministro dei Trasporti a dire il vero non ha detto esplicitamente di essere contro la politica dei drastici tagli previsti per il suo settore dal documento De Mita. Attraverso vari giri di riflessioni e parole sulla centralità delle Fs sui problemi di impatto ambientale sulla sacrosanta necessità di incrementare la manutenzione delle linee anche e soprattutto per ragioni di sicurezza e sul

esigenza di congelare ma non abbandonare i progetti di alta velocità il ministro ha però dato l'impressione di non essere poi così tanto schierato con i progetti di ridimensionamento contenuti nel piano presentato da Schimberni. I miei esperti - ha detto Santuz - lo stanno valutando. Il 20 marzo farò conoscere le mie conclusioni. Al prossimo Consiglio dei ministri poi si discuterà il disegno di legge di riforma delle Fs che potrà andare in Parlamento. E comunque - ha però voluto aggiungere il ministro - ove le proposte di Schimberni non tradiscono il piano generale

dei trasporti vanno nettamente cambiate. E i tagli? Santuz ha parlato anche di sacrifici ma ha lasciato anche intendere che se i tagli dovranno essere fatti ci penserà il governo. E, del resto, oltre al senatore comunista Libertini anche qualche suo collega di partito come i senatori di Patrucco, Andò, Rezonico, gli ha fatto notare che Schimberni essendo commissario in proroga (proroga non permessa dalla legge) hanno più volte ribadito i comunisti senza ricevere ammentia) non può che limitarsi a compiere atti di normale amministrazione.

A dire il vero però che una presa di distanza dai tagli del documento De Mita i detrattori vedono piuttosto nell'atteggiamento di Santuz una presa di distanza dallo stesso Schimberni. Il commissario delle Fs infatti non sarebbe più nelle grazie di De Mita ma neppure tanto in quelle di Craxi visto che il suo grande sponsor sarebbe ormai esclusivamente De Michelis. Non c'è dubbio che le grosse pressioni contro i tagli venute anche dai potentissimi dei costruttori e degli industriali un loro peso lo hanno esercitato.

Detentore e cautele del ministro a parte, la sostanza però non cambia. L'audizione del ministro dei Trasporti ha dichiarato Luca Libertini ha fatto emergere che l'ente Fs si avvia verso strategie che comportano un ridimensionamento dei progetti di sviluppo in contraddizione con i contenuti del piano generale dei trasporti. Il responsabile della commissione trasporti del Pci ha poi insistito sulle tre varianti proposte da Schimberni a Santuz. La prima costituisce un azzeramento dello sviluppo la seconda accetta il quadruplicamento della linea Firenze-Milano e la terza aggiunge qualche intervento nel Mezzogiorno sulla Adriatica e nei centri intermodali. In base a quest'ultima ipotesi la meno grave nel 1999 il traffico dei passeggeri dovrebbe essere in percentuale e il traffico

mercato salirebbe solo del 14,15%. Con una spesa di circa 40.000 miliardi le ferrovie italiane resterebbero quindi praticamente quelle di oggi se non peggio. Le varie leggi di investimento per le Fs - ha fatto notare Libertini - devono essere rispettate e sulla loro modifica solo il Parlamento dovrà decidere. Siamo in una situazione di illegalità e di confusione - ha proseguito - nelle quali si stanno muovendo ipotesi gravissime che obbediscono alle pressioni di potere di lobbies private. Tutto ciò appunto contraddice proprio con il piano generale dei trasporti che Santuz ieri ha detto di voler rispettare.

22 dirigenti inquisiti per reati societari

Sme, subbuglio per l'inchiesta

Cala il silenzio dell'Iri

MILANO «Non ne sappiamo niente di più di quanto abbiamo letto sui giornali. Non sappiamo a chi sono state le denunce recapitate per le sin golossime circostanze. Se abbiamo avuto conferme? Dovrebbe trattarsi di fatti vecchi. Nei prossimi giorni ci chiederemo le idee» dalla sede centrale della Società mendoniale di navigazione Spa (Sme) le notizie sull'inchiesta avviata dalla Procura partenopea a carico di ventidue amministratori - in pratica il vertice Sme - susseguono cautele. Il solito clima di trepidità attesa. Il presidente della Sme Luigi Girardin ha già confermato la piena fiducia nel suo management. Il clima di attesa anche nel sindacato Massimo Borolini segretario generale aggiunto socialista della Fiat Cgil azzarda ipotesi anche per lui da veri

ficare di un colpo di coda di cui non si può che il contenuto dell'accusa di cui lui o quasi è trapelato. I ipotesi Borolini si accredita per le sin golossime circostanze di tempo con cui la notizia è trapelata esattamente alla vigilia della riunione di oggi che il comitato di presidenza dell'Iri dovrebbe dedicare all'esame dei piani di investimento della Sme.

Ma di ora in poi si discuterà di solidi o anche di cambio della guardia magari utilizzando come grimaldello le comunicazioni giudiziarie? Bel terreno di coltura per una resa dei conti sul piano politico in aziende teatro di clamorosi scontri tra Dc e Psi. In bilico c'è l'attuale amministratore delegato socialista Deho Fabbrì sotto inchiesta assieme al suo predecessore Giuseppe Rasero e a Pierfrancesco Livertini ex amministratore della Crio Buitoni. Contro Fabbrì tra l'altro la «mazzata» sarebbe più pesante oltre alle tipiche ipotesi di reati societari (falso in bilancio truffe) sarebbe accusato anche di associazione a delinquere (con altri tre) per avere nel '85 turbato la Borsa giocando al rialzo. La Sme stava per uscire da un periodo burrascoso proprio nell'85 la Sme doveva essere ceduta dall'Iri alla Buitoni per 497 miliardi (in comode rate) ma l'operazione fu bloccata da Craxi allora presidente del Consiglio. Oggi conclusa la ristrutturazione (con tremila posti in meno) la Sme presenta un bilancio in attivo il suo valore supera i 4 mila miliardi e può svolgere un ruolo

strategico. Ora ci si tratterà di accertare se le accuse sono fondate. Sme sembra infatti che l'inchiesta sia stata alimentata da denunce anonime. Oltre ai personaggi citati nel mirino dei due mesi sarebbero finiti Cosimo De Falco (Cmo) Edoardo Salvia (Donald Googhten Davide Ferretti (direttore generale Crio di Peschiera Borromeo) Armando Cutolo De Rosis (Italgel) Marco Peccer Antonio Vanzoli (ufficio piani) Icazione Sme) Roberto Cesari (Nilsen Italia) Flavio Bellini Luigi Redeyal Giovanni Testa (Cino) Giovanna Corvini Walter Monti Massimo De Pace Alberto Becchetti Pietro Zoli Ubaldo Sebastiani Santo De Sabato e il direttore generale Sme di Napoli Costantino Savoia. □ G. Lac

Filpt, oggi il nuovo vertice

L'assemblea dei postelegrafonici sceglie i suoi nuovi dirigenti. Intanto si fa sempre più aspra la discussione sulla chiusura del contratto dei dipendenti Sip.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre si apre il consiglio generale Filpt, che questa mattina deciderà sui cambiamenti al vertice del sindacato dei postelegrafonici Cgil è ancora tempesta sul nuovo contratto Sip. I contestatori dell'avvenuta firma (forse di una consultazione che fra referendum e assemblee ha visto il prevalere dei «No» (51%) non demordono. I sindacalisti veronesi dei coordinamenti Sip si sono dimessi «per non legittimare l'applicazione del contratto» e chiedono «le dimissioni di tutta la segreteria nazionale». Quelli di Parma si sono costituiti in Cobas (Comitati unitari di base che loro siglano Cub) sottolintendendo che la crisi «endemica» della Filpt non è affatto

estranea all'esito del contratto Sip. E chiedono di riaprire il contratto. Altri documenti di protesta vengono da Taranto e da Grosseto. La posizione dei Cobas parmensi è senza dubbio la più clamorosa in sintonia con le forme che la contestazione della Filpt di Parma aveva avuto - come la richiesta alla Sip di sospendere il pagamento delle deleghe al sindacato nazionale - dirottandolo alla locale Camera del lavoro. Una decisione che però sia la Cgil che la Filpt regionali emiliane considerano «sbagliata» fuori dai metodi e dal costume politico e di pressione democratica della nostra organizzazione.

Su quali contenuti la contestazione? I veronesi hanno elaborato un fitto documento di nove cartelle proponendosi come «voce del dissenso». In sostanza si afferma che nel negoziato non sono state prese in considerazione alcune proposte «delle strutture territoriali» il doppio turno giornaliero ad orario continuato. I velli di qualifica da lasciare inalterati nel numero (erano 10 9 effettivi ora sono dieci reali) la revisione del premio di produttività (rappresenta una grande parte della retribuzione ma è staccato dai meccanismi automatici come gli scatti) l'abolizione delle zone di trasferta e rimborso pasto a piè di lista (ora c'è un «buono» di 3.500 lire e la questione trasferite sarà affrontata regionalmente adattando la vecchia normativa con la nuova).

Ma è l'impegno assunto dai vertici sindacali a rivedere il meccanismo degli scatti di anzianità che più ferisce. Gli aumenti automatici non si toccano o per lo meno non devono «ridurre la loro incidenza sul salario complessivo». E poi non sta bene il nuovo itinerario

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE...

NUOVO

MENNEN

...ACCAREZZALA!

MENNEN

AFTER SHAVE EMULSION

emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.

MENNEN per uomini che hanno cura di sé

Satelliti lanciati da un aereo



Un vecchio bombardiere B-52 sta per trasformare i sistemi di messa in orbita dei satelliti grazie ad un nuovo razzo, chiamato Pegasus, in grado di essere lanciato dalla sua ala destra e di mettere in orbita alla metà dei costi attuali satelliti fino a un peso di 270 chili. Costruito dalle società americane Orbital Science Corporation e Hercules Aerospace Corporation, il Pegasus farà il suo primo volo questa estate nel cielo della California. «Se la prova avrà successo», dice David Rossi, responsabile del progetto - il costo di un lancio per la messa in orbita di un satellite di 270 chili scenderà a circa otto miliardi, la metà dei costi di lancio da terra con i razzi Scout e con un carico doppio a bordo. Una volta raggiunta la quota di crociera del B-52 (circa 12 chilometri di altezza) Pegasus viene sganciato e cinque secondi dopo viene acceso il motore del primo stadio, in grado di portarlo a 63 chilometri di altezza e ad una velocità pari a nove volte quella del suono. Il secondo stadio gli permette poi di raggiungere i 60 chilometri di altezza e 12 mila chilometri l'ora di velocità. Il terzo infine è in grado di porre il carico pagante in un'orbita sia polare che equatoriale di 400 chilometri.

A New York aumenteranno 4 volte i casi di Aids

Entro i prossimi cinque anni il numero dei malati di Aids a New York risulterà quadruplicato: lo riferisce l'assessorato alla Sanità della metropoli, precisando che i tossicodipendenti costituiscono oggi la metà dei 10 mila nuovi casi che si segnalano ogni anno. Il morbo mieterà più vittime tra neri, ispanici e donne, mentre si prevede un calo nel numero dei malati maschi bianchi: questa categoria, che costituisce oggi l'84% dei casi, sarà nel '93 il 79%. Entro il 1993 a New York esisteranno 60 mila casi complessivi di Aids, e i morti saranno 48 mila.

Due isole dell'Antartico si sono sciolte

Due isole che da più di un quarto di secolo figurano sulle mappe dell'Antartico si sono letteralmente sciolte, perché in realtà erano due enormi iceberg. Le aveva scoperte una spedizione di scienziati australiani nel 1961. Erano piccole e erano state battezzate con il nome di «Terres Novae». Ultimamente una spedizione scientifica della Germania Occidentale proponendosi di prelevare dei campioni di pietra dalle isole, che risultavano trovarsi nel settore Victoria nord dell'Antartico, le ha cercate invano, in elicottero e per nave, concludendo che la spedizione australiana doveva aver preso un abbaglio.

Distribuiti da Ruberti 150 miliardi per la ricerca

Il ministro Ruberti ha firmato il decreto per l'utilizzazione del fondo di 50 miliardi di lire, previsto come strumento di sostegno al potenziamento ed allo sviluppo delle infrastrutture (calcolatori, biblioteche, grandi apparecchiature) per il complessivo sistema scientifico (università, enti pubblici di ricerca, laboratori industriali): 50 miliardi sono stati così ripartiti: 32,5 miliardi per automazione e potenziamento della rete informatica (supercalcolo, banche dati, messaggistica); 5,5 miliardi per il collegamento fra biblioteche; 12 miliardi per la costituzione di laboratori nazionali, acquisizione di apparecchiature di grande rilievo e potenziamento di aree di ricerca, iniziative consorziali di gestione. Fra gli interventi più significativi figura la realizzazione di una infrastruttura di rete ad alta velocità per la ricerca; alla quale partecipano il Cnr, l'Ensa, l'Infn, il Cilea, il Cinea e la Csa; il finanziamento previsto è di lire 5 miliardi.

Presto in commercio la pillola che viene dal cuore



L'ormone secreto dal cuore, scoperto nel '84 e battezzato Anp, Atrial natriuretic peptide, peptide sodico dell'atrio, farebbe davvero bene a chi ha la pressione alta e per questo adesso un gruppo di ricercatori sta cercando di produrlo in pillole e di lanciarlo sul mercato negli Stati Uniti. Dell'operazione si sta occupando il team del professor David Gainers dell'Università di Vanderbilt autore di un dettagliato studio sull'ormone cardiaco pubblicato sull'ultimo numero di «Nature». Lo scienziato, che ha sperimentato con successo il peptide iniettandolo nell'organismo di pazienti affetti da ipertensione e da altri disturbi connessi con il cuore e i reni, sta ora cercando di sintetizzarlo in laboratorio e di renderlo tale da poter essere aggraffato e assimilato dagli acidi dello stomaco. A scoprire per la prima volta che il cuore produce proteine, tra cui appunto lo Anp, che agisce da regolatore naturale della pressione, fu nel 1982 un ricercatore canadese, A.J. De Bold sulla base delle prime fotografie scattate al microscopio elettronico nel 1956. L'attenzione del ricercatore fu attratta da granuli osservati sulla superficie del cuore: si trattava di un gruppo di ormoni che venivano secreti per aiutare la circolazione e facilitare l'attività cardiaca.

ROMEO BASSOLI

Se ne somministrano troppi e spesso vengono usati in modo improprio e eccessivamente sbrigativo

In forte aumento il consumo da parte dei giovani
Intervista allo psichiatra Giovanni Muscettola

L'ambiguo psicofarmaco

L'occasione offerta da una relazione al recente congresso di psichiatria a Roma («Epidemiologia dei rischi dei trattamenti neurolettici») è di quelle da non perdere, perché può essere la porta per entrare in quel mondo degli psicofarmaci, di cui si dice un gran male, se ne denuncia genericamente l'uso facile o l'abuso, ma che in fondo resta poco studiato e analizzato seriamente. Tanto più che l'autore della relazione, lo psichiatra clinico con interessi di farmacologia Giovanni Muscettola (per la precisione accademica, associato di psichiatria alla II Facoltà medica dell'Università di Napoli), ha tutte le carte in regola e i rilevamenti freschi di indagine per affrontare con puntualità l'argomento. All'interno di un sottoprogetto del Cnr, ormai giunto al termine, che si è occupato di problematiche psichiatriche (più esattamente, le malattie del sistema nervoso); il professor Muscettola ha avuto infatti la responsabilità dell'attività riguardante l'epidemiologia degli interventi terapeutici in psichiatria. La vastità di indagine basta da sola a qualificare lo studio compiuto dal sottoprogetto del Cnr: 3.500 pazienti, appartenenti a nove regioni italiane.

A questa premessa Giovanni Muscettola tiene a far seguire subito, per una questione di rigore e di metodo, una sorta di «sintesi-sommario», il cui valore educativo non può certo sfuggire: «Sì, mi preme definire che cos'è uno psicofarmaco. È una sostanza farmacologica che agisce sui sintomi psichici e che tende a migliorare la condizione psichica, come nell'ansia o nella depressione e nei sintomi della psicosi. Uno psicofarmaco quindi è un sintomatico, non è mai curativo. Ogni qualvolta viene usato per guarire una malattia, non risulta efficace, anche perché noi non conosciamo le cause delle malattie mentali. Va da sé, dunque, che al di fuori del trattamento dei sintomi di malattia è del tutto inutile affrontare con uno psicofarmaco situazioni umane problematiche, legate ad eventi negativi, o stati di malessere causati da difficoltà individuali, relazionali o sociali. Il problema sta proprio qui: la cattiva interpretazione che noi medici diamo dello psicofarmaco, dandogli poteri che esso non ha. Così, ingeneriamo nel paziente la convinzione che lo psicofarmaco può risolvere tante difficoltà, cosa che invece non succede.

Metodo per metodo, chiarezza per chiarezza, vale forse a questo punto veder meglio negli psicofarmaci e cominciare a distinguere. Sì, se si comincia dai tranqui-

lanti minori, gli ansiolitici, cioè la benzodiazepine, bisogna dire che questi sono molto utili in tutte le forme di ansia acuta, nelle situazioni a carattere passeggero. Del tutto inefficaci sono invece nelle nevrosi e nei disturbi cronici. La situazione è analoga nelle insonnie: servono nelle insonnie transitorie, sono inutili in quelle croniche, instaurate da anni. Ci sono poi gli attivanti o antidepressivi, che trovano indicazione nelle depressioni più severe, ma non in tutte quelle forme transitorie di reazione depressiva ad eventi negativi, «tristi», luttuosi. Infine, ci sono i tranquillizzanti maggiori, i neurolettici che vengono usati negli scompensi psicotici acuti, mentre non hanno certamente nessuna efficacia nelle psicosi croniche, compresa la schizofrenia cronica. Nell'Alzheimer sono molto usati, e spesso inutilmente. Questo è un tipico caso di uso improprio.

È ricavato dalla ricerca del Cnr?

Dati senz'altro non molto confortanti. Le benzodiazepine vengono somministrate nel 50 per cento dei casi dal medico generico, che invece non prescrive né antidepressivi né neurolettici, perché riconosce che questi farmaci sono meno

da specialisti con il risultato che il medicinale indicato non è il più adeguato a curare quella determinata sindrome. C'è un dato poi particolarmente allarmante: sta crescendo il consumo giovanile. Sin dall'adolescenza vengono ingerite benzodiazepine, attingendo dall'armadio farmaceutico casalingo.

esula un momento dalle rievazioni del Cnr, ma che riguarda uno studio recente compiuto dalla Clinica psichiatrica della II Facoltà medica dell'Università di Napoli ad Afragola, 56.000 abitanti, nell'hinterland napoletano. Si trattava di uno studio di popolazione generale: non riguardava i pazienti, ma soggetti con ansia. È risultato che l'11 per cento, quindi un numero molto alto, prendeva benzodiazepine. A questo 11 per cento i farmaci venivano prescritti nel 70 per cento dei casi dal medico generico e nel 25 dal neurologo e dallo psichiatra.

In complesso, allora, che cosa suggeriscono i risultati del Cnr?

Dicono che c'è un uso di benzodiazepine e di neurolettici eccessivo e che c'è una scarsa correlazione tra farmaco e diagnosi. Un altro dato che è emerso è che c'è una frequente e ingiustificata associazione di più principi attivi: per esempio, una benzodiazepina più due o tre neurolettici. Ad esempio, su 1500 pazienti che assumevano neurolettici, la ricerca del Cnr ha osservato che il 61 per cento prendeva un solo neurolettico, il 33 ne prendeva due e il 6 per cento ne prendeva addirittura tre o quattro. Questo è ingiustificato, è un bombardamento.

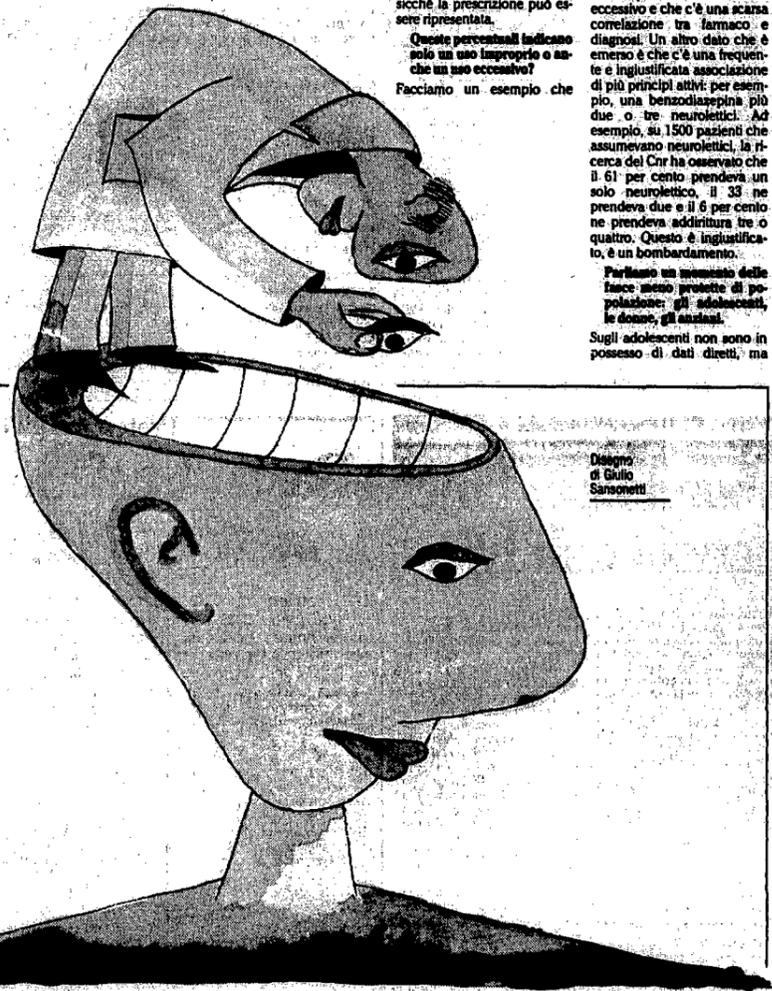
Parliamo un momento della popolazione: gli adolescenti, le donne, gli anziani.

Sugli adolescenti non sono in possesso di dati diretti, ma

sembra da studi che si stanno facendo che gli adolescenti e i giovani usino in larghe quantità le benzodiazepine, spesso attingendo all'armadio farmaceutico casalingo, e molti tentati suicidi con farmaci vengono messi in atto così. C'è da dire poi che gli anziani sono vittime degli psicofarmaci. Anche qui c'è una certa carenza di dati, perché le nostre case di riposo non gareggiano certo nell'aprire le porte ai ricercatori. La situazione italiana non si discosta comunque da quella di analoghe strutture americane, dove gli anziani più attivi, e quindi considerati più richiedenti e noiosi, vengono resi «docili» a base di psicofarmaci. Alle donne, infine, vengono prescritti psicofarmaci molto più frequentemente che agli uomini: in un rapporto di due ad uno, ma anche di tre ad uno. Nelle donne le depressioni sono molto più frequenti: così come sono più accentuate le situazioni di disagio: alludo alle casalinghe, alle madri che hanno la sindrome del «nido vuoto», quando i figli sono cresciuti e sono andati via di casa. A volte, quindi, il ricorso a psicofarmaci in questi casi è giustificato.

L'indagine del Cnr è stata completata da saggi psichiatrici, da saggi psichiatrici generali. Quali impressioni comparative si sono ricavate?

Lo studio del Cnr ha dimostrato che le uniche strutture che compiono interventi bilanciati, sia di tipo farmacologico, sia di tipo assistenziale e psicoterapeutico, sono quelle ambulatoriali, cioè il «cuore». L'asse portante della riforma 180 sono le strutture che danno i farmaci in misura più razionale, più correttamente: costituiscono un po' una «sentinella» e andrebbero premiate e aiutate ad uscire dalle condizioni economiche in cui sono costrette ad agire. Le altre due strutture, i servizi di diagnosi e cura, danno invece molti psicofarmaci, ma la giustificazione si trova nel fatto che essi intervengono nell'emergenza. Quanto agli ospedali psichiatrici, anche studi compiuti tra il 1983 e il 1985 hanno fatto registrare una notevole diminuzione nell'uso di psicofarmaci. Questo calo dopo l'applicazione della «180» ha portato a due letture. Una pessimistica, è che l'ospedale psichiatrico è solo custodia: lì i casi sono talmente gravi e cronici da essere semplicemente abbandonati. L'altra lettura, e sono per questa versione più ottimistica, è che gli operatori siano diventati più responsabili e che si rendano conto che, in molte di quelle situazioni, il ricorso al farmaco è inutile. Così, risparmiano i pazienti.



Disegno di Giulio Sansonetti

Anche le farfalle usano le cinture di sicurezza

Le cinture servono ai giovanissimi, ossia alle crisalidi, che se va bene devono passare una quindicina di giorni impegnate nella metamorfosi, ma se va male devono magari svemare dentro il bozzolo. Durante questo periodo la futura farfalla è indifesa. Ha trascorso un certo tempo in forma di bruco mangiando a più non posso, e ora ha un compito difficile e meraviglioso: deve mutarsi in farfalla. Una delle più organizzate è la Cedroncella, che molti chiamano più semplicemente Cedronella perché ha il colore dei limoni acerbi. Fa parte della grande famiglia delle Pieridi, che hanno gusti molto diversi a seconda delle specie. Ci sono quelle che mangiano cavoli, mentre alcune preferiscono le rape, e altre hanno una passione per le foglie dei biancospini. Alla Cedronella piacciono certi

arbuti che hanno proprietà purgative: le piante di ramno. Ma i bruchi che pascolano su *Rhamnus* dell'America settentrionale, dal quale si estrae la cascara sagrada, non se ne preoccupano (il ramno che si trova da noi comunque è meno attivo). Appena giunge il momento di imbozzolarsi, la crisalide si sistema curiosamente a testa in giù e tesse il suo involucro attaccandolo a un ramo. Poi fila il cinturino e con una serie di eleganti acrobazie ci infila dentro il corpo, anzi potremmo quasi dire che si passa il laccio intorno alla vita, che è rigonfia come quella di una donna incinta. Ne salda i due capi al sostegno e, tanto per non avere sorprese, fissa anche la punta del bozzolo allo stesso ramo con una seta collosa molto tenace. La fascia è sottile, ma straordinariamente resistente, e alcuni osservatori affermano che è dop-

più, mentre altri sono scurissimi che è tripla. Se piove, se tira vento, se un animale passando la urta, difficilmente si spezza. Ci sono altre farfalle che usano cinture di sicurezza simili, per esempio la Cola, e la bellissima Apollo che vive a grandi altezze e affronta gelidi venti capaci di spazzare via da un ramo ogni foglia, ma non il suo bozzolo. La Apollo, debba *parmassus* dal nome del monte Parnaso dove sembra abbiano vissuto gli Dei nei tempi in cui gli

ma a qualche maligno è venuto il dubbio, in passato, che le signore avessero copiato l'ornamento proprio dalle candidhe farfalle cavolaie.

Ci sono bruchi poi che oltre a tessere cinture di protezione per ripararsi meglio quando si fittano dentro una foglia, filano addirittura i propri sentieri. Le terribili processionarie del pino, che si muovono di notte e tutte in corteo una dietro l'altra, non si allontanano mai dal nido senza avere tracciato la propria strada sia di andata, sia di ritorno, per paura di perdersi, o di cadere. Anzi, era una principiante in confronto a loro. Con una lente d'ingrandimento si può osservare il percorso delle processionarie lungo i poveri mangiucchiali, e le strade argenteo «incrociano», si annodano, o si affiancano senza mai cancellarsi. La Formica rufa, che è la

MIRELLA DELFINI

uomini ci credevano, fa di meglio: fila intorno a sé una reticella di seta, che trattiene alcune foglioline ammantate. Non sarà proprio un cappotto, ma almeno è impermeabile. E contro il freddo d'alta montagna si difende con l'antigelo, ossia con il glicerolo di cui satura il proprio sangue. La Cedronella è considerata uno dei messaggeri della primavera, perché lascia i suoi rifugi invernali anche prima che la neve si scioglia e incomincia a volare in cer-

ca di fiori, che in genere non sono ancora sbocciati. Ha le ali gialle con qualche macchiolina arancione, e forse è la farfalla che tutti noi conosciamo meglio fin dall'infanzia, insieme con la grande cavolaia bianca leggermente macchiata da un paio di minuscoli nei scuri, uguali a quelli che le dame del Settecento si incollavano sul viso convinte di abbellirsi, o almeno di mettere in risalto il candore della pelle. Forse la cavolaia, che è bianca, la pensa nello stesso modo,

L'eclissi solare vista dagli Usa

Quella che vedete nella foto è l'eclissi di Sole così come è stata fotografata da Seattle, negli Stati Uniti. Il Sole sta cedendo numerosi grattacieli in questo periodo ed anche gli astronomi dell'osservatorio italiano di Basovizzo, nell'altipiano triestino, hanno osservato nelle ultime 48 ore una nuova, intensa attività solare. Un gruppo di macchie solari, piuttosto grande, sta sorgendo al bordo est dell'astro provocando brillamenti d'intensità elevata. Questi brillamenti emettono una gran quantità di raggi X ed una forte ricaduta di particelle.

Ieri ● minima 2°
● massima 14°
Oggi il sole sorge alle 6,31
e tramonta alle 18,09

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Ieri è stato «un vero 8 Marzo»

Si sono date appuntamento in tante. Ragazze giovanissime e femministe storiche. Due grandi cortei ieri hanno attraversato le strade della città. Un vero 8 marzo, hanno detto le donne, contenute nella vittoria in Parlamento sulla procedibilità di un'Accia per il reato di stupro. Le donne hanno sfilato ricordando Mariella Cammarota e chiedendo a gran voce l'approvazione immediata dell'intera legge delle donne. E hanno mandato a dire alla Dc che la crociata contro l'aborto non passerà. La foto cronaca dell'Unità.

A PAGINA 21

Denuncia degli ambientalisti
«Via libera del Campidoglio per edificare 13 ettari a pochi chilometri dal centro Rai»

Sos ambiente Cemento sul parco del Tevere

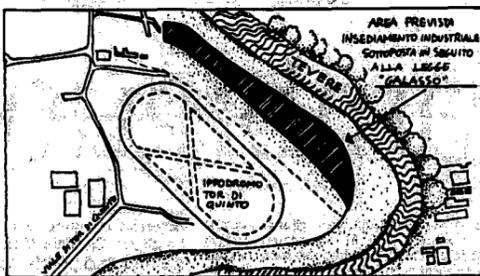
In pericolo il parco del Tevere nord. Lo denuncia le associazioni ambientaliste. L'assessore all'urbanistica Antonio Pala, il 2 febbraio, ha dato il via libera per l'edificazione di un'area di 13 ettari a ridosso degli argini del Tevere. Per la zona il Piano regolatore del 1962 prevedeva un insediamento industriale. Ma dall'86 è sotto il vincolo della legge Galasso.

FABIO LUPPINO

«Dal 15 marzo i 13 ettari del parco del Tevere nord finiranno sotto le ruspe. L'allarme lanciato dagli ambientalisti romani, è partito dopo che l'assessore all'urbanistica Antonio Pala ha concesso, al consorzio Zona industriale L/2 Tor di Quinto, l'autorizzazione a dare inizio ai lavori per le opere di urbanizzazione primaria dell'area. La zona dovrebbe rientrare nel piano paesistico «Parco Tevere nord» ancora in discussione alla Regione, ma è già sottoposta a vincolo archeologico dalla legge Galasso e posta sotto vincolo paesistico dalla Commissione provinciale bellezze naturali, che si è espressa per la non edificabilità dell'intera area. L'avvio della lottizzazione industriale è dunque un

evento predisposto da un'immutabile amministrazione burocratica del territorio — sostiene Oreste Ruffiani, vice presidente della sezione romana di Italia Nostra —. Siamo riusciti a non fare costruire la Rai a Tor di Quinto. E addirittura il Comune, in questi giorni, sta definendo i particolari di un parco da realizzare in quella zona in coincidenza con i Mondiali di calcio, con un investimento di 35 miliardi. Ora, nello stesso luogo, sempre il Comune dell'autorizzazione a costruire. In Campidoglio la mano destra probabilmente non sa cosa fa la sinistra. Caterina Nenni della lista verde, ha presentato ieri un'interrogazione in cui chiede l'immediata sospensione

del provvedimento e la valutazione dell'impatto ambientale dell'intero progetto, prima di prendere qualsiasi decisione. L'area in questione era stata inserita dal Piano regolatore del 1962 tra quelle destinate ad un futuro insediamento industriale, ma sia allora che ora l'intera zona è tuttora libera e non compromessa. È stata poi inserita nel J e il piano polennale di attuazione e acquistata da una società privata, tutto ciò che ha fatto assumere enormi valori fondiari. Inoltre, da più di vent'anni, in una zona limitrofa, c'è un insediamento di attività artigianali che hanno bisogno di una concessione periodica del Comune perché, inizialmente erano abusive. A ridosso di quell'area, infine, dovrebbe passare un tratto dell'anello ferroviario previsto anni fa per la linea per i Mondiali. Secondo gli ambientalisti alcuni di questi artigiani farebbero parte del consorzio Tor di Quinto, a cui Pala ha dato l'autorizzazione ad edificare. «Ma il Comune non può dare le licenze per costruire lì o che non completa l'iter del piano paesistico che ri-



Allarme «verde» sul Tevere: l'area destinata al parco rischia di essere cementificata

guarda quella zona — obietta Giuliano Ventura, consigliere comunale di Democrazia Proletaria —. C'è il pericolo di una nuova speculazione.

La palla passa quindi all'assessore all'urbanistica della Regione che, prima di qualsiasi autorizzazione comunale, deve pronunciarsi su aree sottoposte a vincolo dalla legge Galasso. «Mi sembra di ricordare che il Comune ci chiese un parere — dice Ruffiani —. E se l'area poteva essere edificata evidentemente ci siamo pronunciati in tal senso. Sono comunque molto critico verso queste prese di posizione delle associazioni ambientaliste. Che la politica urbanistica sia passata dai partiti all'associazione diffuso è un fatto molto grave che non ha precedenti nella storia democratica del nostro paese. Secondo l'urbanista Antonio Cederna c'è in gioco tutto il futuro assetto paesaggistico della zona. Se sale il Parco del Tevere — dice — salterà anche quello di Veio, e le conseguenze ve le lascio immaginare.

Pala ci ripensa «Chiederò una sospensione»

L'assessore al piano regolatore Antonio Pala, è deciso a fare marcia indietro. «Stamattina stessa — dice l'assessore all'urbanistica — chiederò una sospensione. Voglio verificare quanta fondatezza abbiano le obiezioni degli ambientalisti. L'assessore non nasconde un'imbarazzata sorpresa di fronte all'iniziativa congiunta di Italia Nostra, Wwf, Lega ambiente, Archeoclub. «Con la decisione del 2 febbraio scorso — continua Pala — non ho fatto altro che dare seguito ad un iter burocratico partito da tempo, che si è concluso il 20 dicembre, quando la Regione ha approvato la localizzazione del comprensorio L/2 di Tor di Quinto. Solo dopo aver avuto questa carta in mano ho dato l'autorizzazione.

Con il placet di Pala il consorzio «Zona industriale L/2 Tor di Quinto», presieduto da Luigi Marocco, dovrebbe la via alla costruzione delle reti stradali e delle fognature, e successivamente ad un complesso industriale per complessivi 250 mila metri cubi. Scomparebbe una pista che oggi viene abitualmente frequentata dagli sportivi della domenica e verrebbe compromessa una pista ciclabile, peraltro già finanziata.

«L'edificazione industriale è prevista dal piano polennale d'attuazione — dice l'assessore all'urbanistica —. È chiaro che se la Regione dovesse decidere d'inserire tutta la zona nei piani paesistici l'autorizzazione non vale più. Con questa eventualità una verifica è d'obbligo.

Diminuiti in un anno i diesel inquinanti

Diminuiscono i diesel «fuorilegge» per le strade di Roma. Secondo i dati dei vigili urbani, che da oltre un anno controllano con gli opacimetri (nella foto) il grado di inquinamento degli scarichi dei mezzi con motore a gasolio, nei primi due mesi di quest'anno è risultato irregolare il 49 per cento dei veicoli, contro il 57 per cento del 1988. L'anno scorso i veicoli controllati per mezzo dei sei opacimetri in dotazione ai vigili sono stati 7.379, di cui 2.961 camion e 25 autobus. Emissioni di fumo superiori al limite consentito dalla legge sono state rilevate su 2.670 auto e 1.540 camion. A gennaio e febbraio di quest'anno i controlli hanno riguardato 1.002 auto, 745 camion e 6 autobus. Le sanzioni (multa, ritiro del libretto di circolazione, denuncia al pretore) hanno colpito i proprietari di 536 auto, 339 camion e 2 autobus.

Manifestazione a Trastevere contro le auto «maleducate»

quartiere, è per domani pomeriggio alle 15.30 in viale Trastevere, davanti al cinema Reale. I manifestanti metteranno «multe» simboliche sulle auto che occupano le corsie riservate e su quelle in sosta sui marciapiedi e sulle aree pedonizzate.

Cassintegrati Dynawatt: tre morti in tre anni

punto in cassa integrazione, che ogni settimana manifestano davanti al ministero per chiedere il rispetto degli impegni e la garanzia del posto di lavoro. Ma questa volta ci sarà un motivo di rabbia e di dolore in più: qualche giorno fa uno di loro, Alberto Borromeo, 42 anni, è morto. Da qualche mese soffriva di un forte esaurimento nervoso. E prima di lui — denunciavano i lavoratori della Dynawatt — altri due cassintegrati sono morti per motivi analoghi.

È nato «177 - linea diretta con la Sip»

Il telefono, la tua croce. Se ne rende conto, finalmente, anche la Sip, che ha attivato un nuovo servizio, il «177 - linea diretta Sip», al quale ci si potrà rivolgere nel caso in cui precedenti segnalazioni e richieste agli uffici competenti non abbiano trovato un'adeguata risposta. Come accade, purtroppo, con una certa frequenza: il «177 - linea diretta Sip» è insomma una specie di «corte d'appello» per gli utenti insoddisfatti. Prima di ricorrere al 177 (che è gratuito e può essere chiamato senza prefisso da tutte le località del Lazio) si dovrà comunque sempre telefonare ai consueti numeri speciali, come il 182 (segnalazione guasti), il 187 (servizio commerciale), il 188 (bollette insolute).

Solo 44 miliardi dal governo per il metrò

scrittura oggi la giunta comunale, alla quale l'assessore al Traffico, Gabriele Mori, presenterà alcune proposte. Si tratterà di decidere se destinare i 44 miliardi al tratto Termini Rebbia dalla linea B oppure alla sistemazione della linea A e al rifacimento del tratto urbano della Roma Nord. In questo caso, il Comune dovrebbe chiedere un mutuo alla Cassa di Risparmio di Roma per completare la linea B.

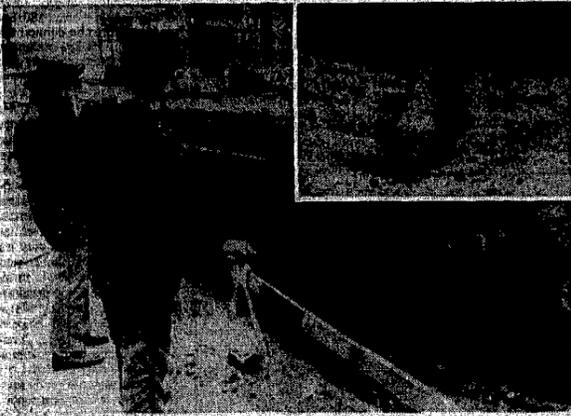
Nuova rimessa Atac a Grottarossa

veco, consentirà di eliminare il parcheggio bus di piazza Maresciallo Giardino, dove si stanno per aprire i cantieri per i Mondiali del '90.

PIETRO STRAMBA-RADIALE

Madre e figlia violentate La Provincia promette «Basta con la roulotte, avrete una casa»

Ha bussato alla roulotte dove sono accampate Laila Duiz e sua figlia Deborah per offrire loro, una casa che permettesse a madre e figlia di condurre un'esistenza dignitosa. Ieri mattina il presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori, è andata sulla via Ostiense, poco lontano dalla basilica di San Paolo, per portare solidarietà alle due donne, vittime negli ultimi tre mesi di una serie incredibile di violenze e di soprusi. Sole, indifesa, ormai alla mercé degli sbandati che girovagano nella zona, Laila Duiz e sua figlia, da quattro anni hanno fatto domanda per ottenere una casa popolare, dopo che la stanza dove vivevano è andata distrutta per un incendio. Invece sono ancora lì, in una roulotte arrugginita, con un piccolo letto da dividere in due e montagne di pacchi con vestiti e povere mazzette. Il presidente della Provincia è andata dalle due donne con l'assessore ai servizi sociali, Giorgio Fregosi, e due assistenti sociali. Ha offerto loro una sistemazione provvisoria in un residence o in una pensione. Laila Duiz e Deborah hanno rifiutato. Con loro, nella roulotte, c'è da tempo un cane, dal quale madre e figlia non vogliono separarsi. Le due donne vogliono una casa. Una casa per loro, Maria Antonietta Sartori le ha rassicurate che interverrà presso il sindaco, il prefetto e l'assessore alla casa perché prendano in esame la richiesta presentata già quattro anni fa per un alloggio alle case popolari.



S. Lorenzo Trovata una bomba inesplosa

Vico, la Cascina cucina a scuola «I bambini sono tornati alla nostra mensa»

Al bambini della «Vico» è tornato l'appello? Secondo la «Cascina», sì. In coincidenza con la riapertura della cucina — si legge in un trionfale comunicato — il servizio di refezione è ripreso regolarmente e a oggi le presenze ammontano a 120 unità giornaliere. Che siano ancora molti i genitori che preferiscono mandare a scuola i loro figli, molti di questi non preoccupa più di tanto la «Cascina» che, pur ripetendo la protesta di un imitato gruppo di genitori, è certa che da qui a pochi giorni la situazione potrà considerarsi del tutto normalizzata. La cooperativa, insomma, comincia a canticar vittoria: evidentemente, la scelta del sindaco e della giunta di ignorare prese di posizione e pareri,

L'hanno trovata ieri mattina durante alcuni lavori di stero allo scalo di San Lorenzo. È una bomba d'aereo inesplosa della seconda guerra mondiale. Molto probabilmente una delle migliaia di bombe che caddero sul quartiere durante il terribile bombardamento del 19 luglio del 1943. Gli operai della ditta che stava eseguendo i lavori per conto delle ferrovie, ha avvertito la polizia. Poi sono arrivati gli anticiferi. Poi è arrivata anche una squadra dell'artiglieria che ha portato via l'ordigno, per poterlo disinnesciare in una area di sicurezza.

continuando a rinviare la decisione della revoca dell'appalto alla «Cascina», sta dando i primi frutti. Durissimo, ovviamente, il giudizio del Pci. «Si è superato di nuovo ogni limite — dice la capogruppo, Franca Frisco —. In questa vicenda sempre più inquietante, il disegno del sindaco è della Dc, con l'evidente connivenza del Psi, è chiaro: legittimare per cinque anni con l'appalto concorso l'imbroglione della trattativa privata e, nel contempo, comprimere e limitare con prescrizioni fortemente penalizzanti le autogestioni. «L'obiettivo che deve comunque essere perseguito — continua la capogruppo del Pci — è quello di salvaguardare e rafforzare una parte rilevante del sistema di voto del sindaco e della Dc, verso cui i socialisti appaltono — stranamente ossequiosi. Il Pri, che pure ha preso le distanze da questa vicenda, non ne trae le logiche conseguenze politiche. Evidentemente all'interno del pentapartito prevale ogni volta l'obiettivo miserabile di sopravvivere fino alle elezioni del '90», accettando «con indifferenza» il sempre più esplicito sostegno del Msi.

leri, intanto, malgrado le assicurazioni dell'assessore Mazzocchi, altri undici bambini della materna «Mameli», a Trastevere, sono stati costretti a digiunare perché i loro genitori sono in ritardo con il pagamento delle rette.

Protestano gli operatori di piazza Vittorio «Basta, trasferite i banchi» Il mercato chiude per sciopero

Il più grande mercato di Roma chiude per sciopero. Il 15 marzo prossimo tutti i banchi di piazza Vittorio rimarranno chiusi per protestare contro il mancato trasferimento nei locali dell'ex Centrale del latte. Per la stessa data è convocata una riunione fra assessori e gli altri settori competenti per arrivare ad un accordo. Il sospetto di manovre speculative dietro il mancato trasferimento.

MAURIZIO FORTUNA

Piazza Vittorio chiusa per sciopero. È la decisione alla quale sono arrivati gli operatori del mercato dopo gli ultimi impedimenti al trasloco nell'ex Centrale del latte. In un'assemblea che si è svolta ieri pomeriggio e a cui hanno partecipato oltre cento venditori, la decisione è stata presa all'unanimità. Il 15 marzo i banchi del mercato rimarranno chiusi.

È il punto d'arrivo di una vicenda che si trascina da alcuni anni. Nei giorni scorsi il trasferimento sembrava cosa fatta. Gli operatori del mercato e l'assessore al commercio Corrado Bernardo avevano raggiunto un accordo per il trasloco di tutti i locali dell'ex Centrale del latte. Il sovrintendente alle antichità, Adriano La Regina, aveva concesso il nulla osta. Identico nulla osta aveva dato anche il sovrintendente ai monumenti, l'architetto Ruggeri. Ma pochi giorni fa l'ennesimo colpo di scena: il sovrintendente Ruggeri blocca il trasferimento includendo la Centrale del latte fra i beni architettonici vincolati.

Per il quindicesimo marzo, proprio il giorno in cui è stato fissato lo sciopero, è stata indetta una riunione alla quale dovranno partecipare tutti gli assessori competenti e i sovrintendenti La Regina e Ruggeri. Si dovranno chiarire i perché del nuovo vincolo architettonico e i tempi, ormai improponibili, del trasferimento. Sul mercato infatti, pendono un'ordinanza di chiusura della Dal RM 1. Il degrado della piazza è tale che nei giorni scorsi il presidente della Usl, Roberto Cenci, ha scritto al sindaco Giubilo e al pretore Gianfranco Amendola per denunciare lo stato della piazza.

Ma di fronte questo ennesimo rinvio nella lunga storia del mercato, c'è chi, come il consigliere comunista Daniela Valentini, sente puzza di broccato. «Ci sono forze politiche ed economiche che non vogliono che il mercato, il più grande di Roma, rimanga all'Equilino. Né a piazza Vittorio né nella Centrale del latte.

Alle 17, all'Astoria, con la relazione di Bettini Comincia il congresso del Pci 900 delegati, il 25% donne

Si apre oggi pomeriggio, alle 17, presso la sala convegni «Astoria», in via di Villa Berardi 6, di fronte agli uffici della Regione Lazio, il congresso della federazione romana del Pci. I lavori saranno aperti da un'amplia relazione di Goffredo Bettini, segretario dei comunisti della capitale. I lavori andranno avanti per quattro giorni, fino a domenica, e saranno conclusi da Alfredo Reichlin.

Parteciperanno ai lavori 900 delegati (il 25% dei quali donne); in rappresentanza dei quasi trentamila iscritti al Pci nella capitale. Un partito che, anche se in maggioranza al maschile (gli uomini sono 20.410, il 68%), conta anche una forte presenza femminile (9.217 donne, pari al 32%). Nel tesseramento dello scorso anno le «riconferme» sono state il 91%, il 4,8% sono iscritti recuperati dopo che da qualche tempo non rinnovavano la tessera e il 3,46% (1.024 iscritti) sono i nuovi iscritti. Ma com'è composto il «popolo comunista» di Roma? Cominciamo con l'età. Il 26% viaggia tra i 140 e i 49 anni, seguiti a ruota da quelli con un decennio di meno, dai 30 ai 39 anni, che sono il 22% del totale degli iscritti. Seguono a ruota gli ultracinquantenni e gli ultrasessantenni. I giovani ci sono, ma rappresentano ancora una minoranza molto esigua. Il 2,18% ha tra i 18 e i 24 anni, mentre il 4,8% va dai 25 ai 29 anni. Il 30% dei tesserati al Pci romano ha la licenza elementare, il 29% quella di scuola media inferiore. I laureati sono il 12%, mentre i diplomati arrivano al 26%. Gli operai comunisti iscritti a Roma sono 6.051 (il 21,4%), e i pensionati rappresentano quasi il 18% (5.074 iscritti). Seguono le casalinghe, i commercianti, i medici, i commercianti, gli studenti e i dirigenti. Al Pci sono iscritti, nella capitale, anche 77 imprenditori. Ai congressi delle sezioni che si sono svolte nelle settimane passate hanno partecipato 4.608 comunisti. E circa 1.100 erano donne. Il documento preparato per il con-

gresso nazionale dalla direzione del partito ha ricevuto quasi ovunque un'approvazione unanime. Il documento alternativo di Cossutta è stato presentato in 25 congressi, ed è stato approvato in due sezioni.

Questi i numeri di telefono del congresso. Ufficio di segreteria: 5745156-5745157. Sala stampa: 5745158-5745159-5745160-5745161 (fax). Postazione di Roma Italia Radio: 5745155-5745154. Le deleghe potranno essere ritirate a partire dalle ore 15 nei padiglioni appostamenti allestiti nell'atrio dell'Astoria. Per quanto riguarda gli inviti per assistere al congresso, si può entrare muniti della tessera del partito.

**San Giovanni
In Parlamento
la «poesia»
antiabortista**

È finita in Parlamento la vicenda della lugubre filastrocca antiabortista trovata nelle tasche di una signora che si era recata al San Giovanni per una interruzione volontaria di gravidanza. Un gruppo di deputati comunisti, prima firmataria Leda Colombini, ha presentato una interrogazione scritta al presidente del Consiglio, denunciando come questa iniziativa anonima si inserisca nella campagna di sabotaggio della legge 194, portata avanti da gruppi di volontari integralisti sostenuti dal ministro della Sanità Carlo Donat Cattin.

I firmatari chiedono anche che venga promossa un'ispezione nell'ospedale romano per accertare chi sono coloro che intervengono in modo terroristico su un evento tanto drammatico come un'interruzione di gravidanza. Nell'interrogazione i deputati comunisti chiedono anche che il Parlamento verifichi se fra i gruppi organizzati che svolgono attività di sostegno psicologico fra le degenti, si siano inserite forze che, autonomamente, svolgono questo tipo di iniziative e se la Regione Lazio svolge la sua attività di direzione e vigilanza, sull'applicazione della «194», nel rispetto della personalità e della dignità della donna, in tutti gli ospedali di Roma e del Lazio.

L'episodio risale alla fine di febbraio, quando una giovane signora, accompagnata dal marito, si recò al San Giovanni per un aborto. All'uscita, dopo alcune ore, trovarono la poetessa nel cappotto. I coniugi denunciarono il fatto ad un'agenzia di stampa e si scoperò, fra l'altro, che non era la prima volta che al San Giovanni accadeva un episodio simile.

**Blitz della polizia all'alba
nel campo sosta dell'Infernaccio
Riportati alla frontiera
i rom senza permesso di soggiorno**

«Irregolari», espulsi 200 nomadi

I campi nomadi di Magliana e Infernaccio passati al setaccio. Gli zingari svegliati prima dell'alba e controllati dagli agenti di polizia. Alla fine 200 irregolari, senza permesso di soggiorno e con precedenti penali, sono stati accompagnati alla frontiera con la Jugoslavia e la Germania e espulsi. È l'unica risposta che ha saputo dare la giunta comunale al problema dei nomadi nella capitale.

ANTONIO CIPRIANI

Un blitz previsto da giorni. Voluto dall'assessore ai Servizi sociali Antonio Mazzocchi ed anche da una parte degli stessi rom. Prima del sorgere del sole, il campo sosta dell'Infernaccio, assediato su una collinetta isolata in mezzo alla campagna, è stato svegliato nel sonno dagli agenti della polizia. Un controllo, hanno gridato. E le famiglie khorakhané sono state fatte uscire sul piazzale del campo. Nel buio sono apparsi i primi falò. Sono stati chiesti a tutti i documenti e i permessi di soggiorno. La stessa operazione, contemporaneamente, in altri due piccoli campi sosta, alla Magliana nuova.

Un controllo tutto sommato concordato. L'unico scopo del blitz era quello di verificare i documenti dell'ultima leva dell'immigrazione nomade nella capitale. Un flusso continuo, in modo particolare dalla Germania e dalla Jugoslavia, che non accenna a diminuire. E questo fatto preoccupa, e molto, anche gli stessi rom «storici» dell'Infernaccio, arrivati in quella collinetta di campagna da tempo. Il clima, da due anni ormai molto caldo, potrebbe tornare incandescente, di fronte alla totale latitanza della giunta comunale sulla questione dei campi sosta.

Così negli ultimi mesi i rom khorakhané hanno cominciato ad autocensurarsi. Un primo passo - sottolineano all'Opera nomadi - per ottenere un migliore rapporto con le autorità. I rom che da un anno e mezzo si sono stabiliti all'Infernaccio hanno infatti cominciato a frequentare corsi professionali, cercando di inserirsi nel mondo di lavoro, ottenendo dunque regolari permessi di soggiorno.

Il secondo passo dei capi dei khorakhané è stato quello

di chiedere al presidente della circoscrizione De Luca e allo stesso assessore Mazzocchi un controllo sui campi sosta della capitale, per allontanare gli ultimi nomadi arrivati. «Scongiurando - dicono ancora all'Opera nomadi - eventuali iniziative più drastiche delle istituzioni. Per evitare che si acuisca la crisi nei vari punti caldi della città è senza dubbio necessaria una autoregolamentazione dei rom».

L'occasione è stata subito presa a volo dall'assessore Mazzocchi che proprio nei giorni scorsi aveva invocato l'intervento della polizia contro gli zingari non in regola. Un invito che il Viminale ha raccolto in fretta. E ieri all'alba gli agenti della questura romana hanno cominciato a controllare i campi sosta immediatamente dopo lo sgombero



Ruspe all'Infernaccio per mandare via zingari senza permesso: il Comune ne ha scacciati 200

numero chiuso che ci riporta ai dati presenti nel 1975.

Il tutto mentre la giunta capitolina continua, nei confronti dei problemi dei nomadi, la politica del «disimpegno». Da quasi due anni, prosegue, il balletto misterioso dei campi sosta. Deliberati, stabiliti, cambiati, tenuti segreti e nascosti nel cassetto. Senza che il piano di sistemazione delle popolazioni nomadi faccia un solo passo.

l'assessore Mazzocchi ha diramato un comunicato dichiarandosi soddisfatto che finalmente con la collaborazione delle forze dell'ordine si allontanano dalla nostra città un numero congruo di nomadi condannati per reati penali come quello dello sfruttamento della prostituzione. Se si vuole risolvere il problema degli zingari - ha detto ancora Mazzocchi - dobbiamo istituire il

numero chiuso che ci riporta ai dati presenti nel 1975.

Il tutto mentre la giunta capitolina continua, nei confronti dei problemi dei nomadi, la politica del «disimpegno». Da quasi due anni, prosegue, il balletto misterioso dei campi sosta. Deliberati, stabiliti, cambiati, tenuti segreti e nascosti nel cassetto. Senza che il piano di sistemazione delle popolazioni nomadi faccia un solo passo.

**Le polemiche alla Regione
Dc e Psi cercano intese
intanto la giunta
«marina» il consiglio**

Dov'è Bruno Landi e la sua giunta? Pochi ne hanno notizie. Di sicuro ieri mattina avrebbero dovuto trovarsi nell'aula del consiglio regionale, alla Pisana, per la discussione politica sulla situazione della Regione e della mozione di sfiducia presentata dal Pci. Ma non si è visto nessuno, tranne l'assessore liberale Teodoro Cutolo, alla vana ricerca dei suoi colleghi. «Io sono venuto per il dibattito», diceva a tutti. Deserti i banchi della giunta, solo uno sparuto gruppetto di consiglieri Dc e Psi nell'aula. È un irritato Bruno Lazzaro, presidente del consiglio, dc, che presiede una seduta marinata proprio dai suoi colleghi di maggioranza, che fissano sconsigliato i mazzi di minosse che aveva offerto alle consigliere. Insomma, una bella, tanto più che era stato lo stesso Landi, con grande «battage» pubblicitario, a convocare il consiglio per ieri mattina. Durissime e immediate le reazioni dell'opposizione.

«Non vi è più niente», hanno dichiarato Mario Quattrucci, segretario del Pci del Lazio, e il capogruppo, Fagnalunga Napolitano. «Una maggioranza che non esiste più, se non per ragioni di potere, una giunta in completo marasma, impegnata in una verifica i cui contenuti rimangono ignoti ai cittadini e agli stessi consiglieri. È un atto di arroganza e di ingiuria verso l'assemblea». Ma è anche la prova di un fallimento reale e di una crisi che non può essere più nascosta. Landi e senza pudore - aggiunge Francesco Bottaccioli, consigliere regionale di Dp - Solo un mese fa ha lessuto le lodi dell'attività

della giunta, più recentemente ha parlato di «impasse e di crisi». Delle due l'una: o Landi era bugiardo un mese fa o lo è adesso. Il dibattito in consiglio è stato spostato a questa mattina. «L'unico atto che deve essere compiuto ora dalla giunta perché sia finalmente rispettosa della democrazia - dicono Quattrucci e Napolitano - è che essa si presenti dimissionaria».

Gli amministratori del pentapartito non si sono presentati perché affaccendati. In queste ore, in una serie di incontri per cercare di mettere qualche puntello alla traballante compagine. Dopo la presa di posizione del Psi, che ha rifiutato alla Dc le colpe del caos che scuote la maggioranza e ammonendo che le «difficoltà» non permettono di «chiudere la verifica», ieri è arrivata la replica dello scudo crociato. La Dc non raccoglie la «provocazione» del garofano e replica al suo solito: molte parole per dire ben poco.

«Volontà di mantenimento» del pentapartito, rilancio e sviluppo: comune impegno politico e avanti così. Ai suoi alleati la Dc chiede, da subito, l'approvazione del bilancio e la definizione di un programma di fine legislatura sul quale misurare la coesione della maggioranza. Ma al di là delle parole, c'è il problema di un rimpasto in giunta. Anche perché, oltre ai pesi morti a cui ha parlato tempo fa Landi, alcuni amministratori si chiedono: «dove sono le prossime elezioni europee? I nomi sicuri? In almeno in casa dc, quelli di Giulio Cesare Gallenzi, il presidente del consiglio Bruno Lazzaro. □ S.D.M.

Isef alla carica, oggi il corteo

In tuta e scarpe da ginnastica multicolori, oltre 1.500 studenti provenienti dai 23 Isef (Istituto superiore di educazione fisica) sparsi in tutta l'Italia parteciperanno questa mattina ad una manifestazione di piazza della Repubblica a Sani, Apolloni e poi ad un sit-in sotto il ministero della Pubblica Istruzione. Per tutti alle spalle, una nottata passata alla meglio - ma anche tra dibattiti e concerti rock - accampati nei locali dell'Isef di Roma, al Foro Italo, occupati simbolicamente. La protesta,

appoggiata dai docenti dell'Istituto della Capitale e a livello nazionale, dalla Cgil università, è finalizzata ad ottenere l'equiparazione del titolo di studio dell'Isef a quello di una laurea e tutti gli effetti. Una vertenza più che trentennale scattata già all'indomani dell'introduzione, nel 1956, delle norme sperimentali tuttora vigenti.

«È la prima volta che tutti gli Isef italiani riescono ad organizzare una azione comune», spiega Livio D'Ambrò, 24 anni, uno dei leader della protesta,

«e finalmente qualcosa sembra muoversi davvero: è stata già presentata una proposta di legge da parte dell'onorevole Ossicini della Sinistra indipendente, e il sottosegretario democristiano Brocca ha a sua volta annunciato che entro una settimana farà altrettanto in Consiglio dei ministri. Ufficialmente, pare proprio che siano tutti d'accordo. Potrebbe essere la volta buona». Gli studenti, insieme come si è detto ai docenti Cgil, chiedono in sostanza l'istituzione di una facoltà universitaria autonoma della durata di 4 anni che superi l'attuale ordinamento degli Isef (tre anni, nessun valore di laurea). In questo modo potrebbe essere istituito un albo professionale degli insegnanti di educazione fisica, superando le forme di lavoro nero attualmente vigenti nel settore privato (palestre, impianti sportivi ecc.). Chiedono ancora, gli studenti, l'introduzione di una terza ora obbligatoria di educazione fisica in tutte le scuole e l'introduzione di un apposito docente nelle elementari.

La biblioteca, che conta più di tremila tesserati, chiude per lavori di adeguamento strutturale. Ma questi interventi non rispondono affatto alle esigenze degli utenti che avevano chiesto invece un ampliamento dei locali. La biblioteca vanta un patrimonio di inestimabile valore. «L'iniziativa di chiuderla - hanno commentato i firmatari della protesta - è emblematica di una prassi purtroppo dominante, volta a colpevolizzare qualsiasi forma di cultura».



Interno della biblioteca Baldini

**La biblioteca
diventa parcheggio**

Rischia di diventare un garage la biblioteca Baldini di via Villa Sacchetti. I dipendenti dell'Ufficio centrale dei beni librari con cui la biblioteca divide i locali hanno bisogno di un parcheggio per le loro automobili. E i lavori di ristrutturazione che prenderanno il via fra pochi giorni provvederanno a ridurre gli spazi della biblioteca. Questa allarmante situazione viene denunciata da quasi duecento persone che usufruiscono ogni giorno della biblioteca. Ufficialmente

la biblioteca, che conta più di tremila tesserati, chiude per lavori di adeguamento strutturale. Ma questi interventi non rispondono affatto alle esigenze degli utenti che avevano chiesto invece un ampliamento dei locali. La biblioteca vanta un patrimonio di inestimabile valore. «L'iniziativa di chiuderla - hanno commentato i firmatari della protesta - è emblematica di una prassi purtroppo dominante, volta a colpevolizzare qualsiasi forma di cultura».

SCI - SKI - SCI

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI

CAPPELLI LANA tinta unita e fantasia	L. 3.000	SCARPONI SCI AUTOMODELLANTI dal 38 al 46	L. 35.000	GUANTI SCI MOFFOLA JR.	L. 4.000	CALZEROTTI PER SCI DA FONDO	L. 6.000
SOTTOMAGLIONI TERMICI	L. 4.000	DOPOSCI IMBOTTITO UOMO/DONNA nota casa	L. 29.000	SACCA PORTA SCI	L. 7.000	OCCHIALI PER SCI DA FONDO	L. 12.000
CALZEROTTI tutte le taglie vari colori	L. 6.000	PULLOVER NEVE NOTISSIMA CASA	L. 25.000	BORSA PORTA SCARPONI	L. 7.000	GUANTI PER SCI DA FONDO	L. 14.000
GUANTI SCI tutte le misure nota casa	L. 14.000	PANTALONI SCI IMBOTTITI antistrucchio	L. 25.000	COMPLETO SCARPA CARPELLO-GUANTI	L. 15.000	SALOPETTE PER SCI DA FONDO	L. 14.000
GIACCHE A VENTO UOMO/DONNA francesi	L. 39.000	PANTALONI VELLUTO elasticizzati donna	L. 19.000	OCCHIALI A MASCHERINA SLALOM	L. 14.000	MAGLIONI SCI SLALOM	L. 19.000
PANTALONE FUSON BIELASTICIZZATO	L. 29.000	GILET vera piuma d'oca nota casa	L. 45.000	FASCE PARA ORECCHIE LANA VARI COLORI	L. 3.000	PANTALONI DOPO SCI VELLUTO ELAST.	L. 16.000

■ GIACCA A VENTO VERA PIUMA D'OCA tutte taglie-colori not. ma casa franc. L. 99.000

SALOPETTE ELASTICIZZATE JUNIOR TECNICA	L. 35.000	SALOPETTE JR. IMBOTTITA	L. 45.000
DOPOSCI JUNIOR vera capra	L. 19.000	COMPLETI NOTISSIMA CASA	L. 99.000
TUTA SCI imbottita uomo nota casa	L. 89.000	MAGLIETTE TERMICHE JR. tutti colori	L. 19.000
MAGLIONI LANA JUNIOR vari colori/misure	L. 14.000	GILET JUNIOR nota casa	L. 19.000

■ GIACCA A VENTO JUNIOR NOTISSIMA CASA L. 25.000

■ SCI PER FONDO IN FIBRA COMPLETI DI ATTACCHI E BASTONCINI L. 59.000

■ COMPLETI FONDO GIACCA + SALOPETTE - TUTE INTERE FONDO COMPETIZIONE L. 45.000

DOPOSCI JUNIOR NOTA CASA ITAL.	L. 12.000	SCARPE PER SCI DA FONDO	L. 25.000
SCARPE TEMPO LIBERO	L. 22.000	COMPLETO SCARPE FONDO+attacco integrato	L. 45.000
CAMICIE JUNIOR NOTISSIMA CASA	L. 16.000		

■ GUANTI SCI IN GORE-TEX nota casa L. 29.000

OFFERTISSIME

ABBIGLIAMENTO DONNA

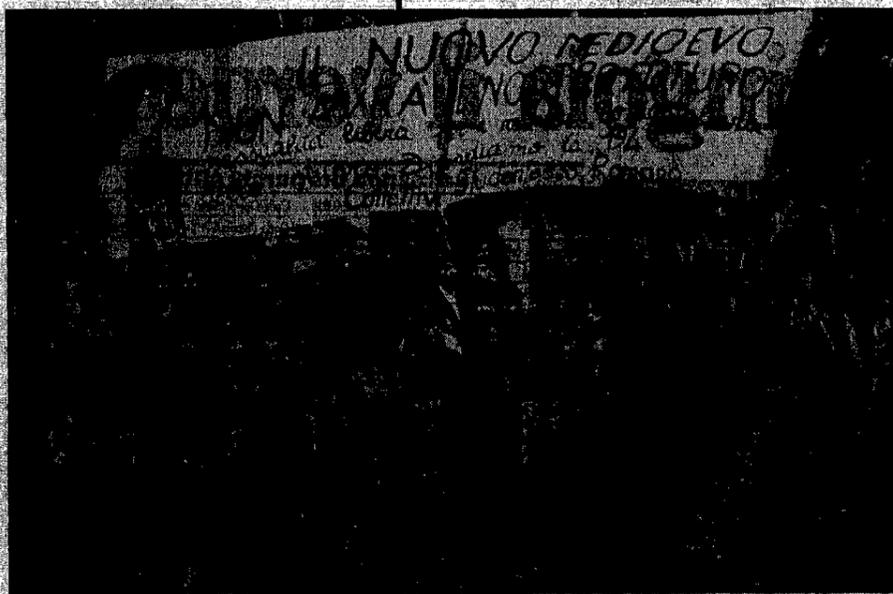
- Giacche lana nota casa L. 25.000
- Abiti felpati coloratissimi nota casa L. 19.000
- Gonne-pantaloni notissima casa L. 25.000
- Gardigan-felpe-pullover L. 14.000



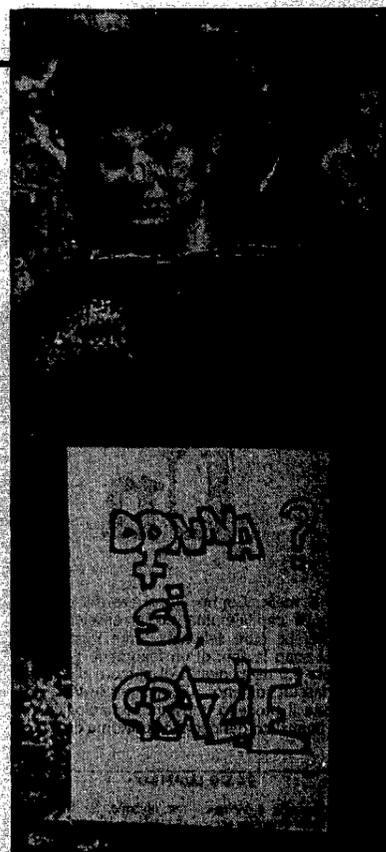
Volti e immagini dell'8 marzo

Due cortei hanno attraversato ieri la città: prima le studentesse, poi le associazioni femministe hanno «spiegato» con slogan e canti le loro ragioni per avere una legge antistupro e la difesa della 194

«Siamo donne, siamo persone»



Sono scese in piazza decise a far sentire la loro voce contro la criminalità. Più di 10 mila studentesse (e studenti) hanno mandato a dire alla Dc che la 194 non si tocca e che contro lo stupro vogliono la legge delle donne, tuttar-



Ho sono mia. Lo slogan storico del femminismo ha percorso tutto il corteo delle ragazze. Tanta consapevolezza di sé rivendicata con orgoglio



Sono solo tre. Ma invece di pensare ad assumere altro, il presidente dell'Alco ha pensato di porgere perno omaggio forasile (foto Nuova Grinca)



Sopra, ancora un'immagine della manifestazione delle studentesse. Di lato la cerimonia di inaugurazione della nuova larga di viale dell'8 marzo. Alla presenza del sindaco Pietro Giubilo, e dell'assessore Oscar Tortosa, promotore dell'iniziativa dei viali dedicati a donne famose, sono state scoperte anche altre targhe, tutte dedicate a storici personaggi femminili. Tra le altre, anche quella dedicata ad Elvira Pajetta, la madre di Gian Carlo, presente alla cerimonia (foto Masterfoto)



A destra, il corteo prima di arrivare a piazza Santi Apostoli; a sinistra una studentessa durante l'assemblea

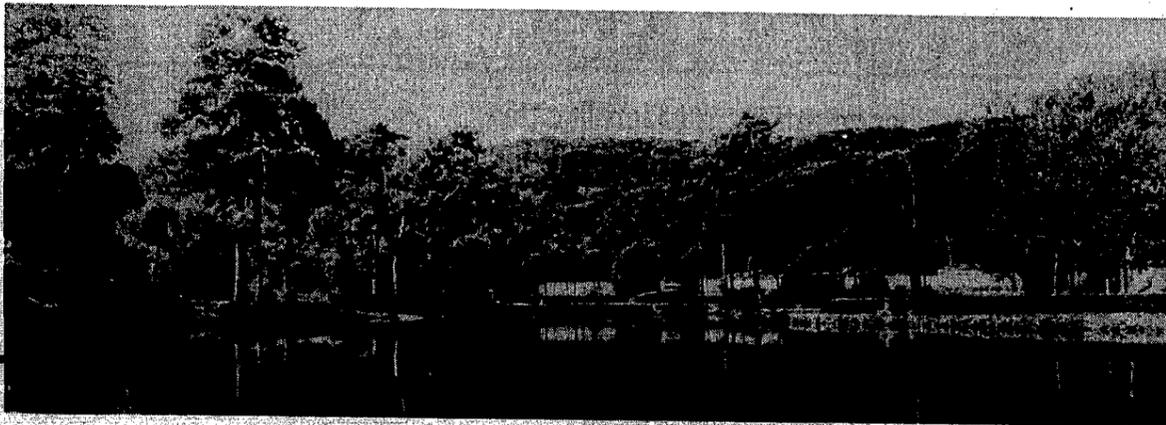


A sinistra, le ultime quattro chiacchiere prima della fine della manifestazione mattutina, magari l'appuntamento concordato per il pomeriggio. A destra, una donna di colore sorride alle altre femministe durante il corteo del pomeriggio che è arrivato a piazza di Spagna



Le foto sono di Rodrigo Pais. I testi di M. Mastroluca e R. Ripert

In un secolo
perdute 55 ville
travolte
dalla speculazione
Due metri e mezzo
di verde per abitante
La legge
ne prevede nove



Non è rimasta
nemmeno una zolla
dei luoghi
di Goethe e Gogol
Stendhal e Elliot
Ma nei quartieri
ci si organizza
contro il cemento

Un buco nero che ingoia il verde

Sos per il verde. Contro l'incalzare del cemento nasce nella capitale una nuova coscienza ambientalista. Le oltre settemila firme raccolte per villa Ada sono la spia di un fenomeno generalizzato. Solo 2,5 metri quadri di parco a disposizione di ciascun romano. Allarme per le ville storiche. Resta il progetto dell'area archeologica dell'Appia finanziato dal decreto su «Roma capitale».

FABIO LUPPINO

«L'Amazzonia è vicina. Questo il titolo singolare scelto dall'associazione ambientalista della Garbatella. Futuro verde, per una manifestazione a difesa degli alberi del parco di via Puppino. Una trovata simbolica volutamente provocatoria, ma non la sola. Gli «Amici di Villa Ada», giorni fa, hanno rotolato sotto la Galleria Colonna uno striscione lungo: «Sette metri su cui erano appese oltre settemila firme a sostegno dell'esproprio del parco di villa Savoia. In Via Corina d'Ampezzo hanno protestato a difesa del verde, all'Appia Nuovo raccolto firme per mettere delle akacie al posto del capilinea dell'Amc. Una rivolta pacifica alla ricerca di un posto pubblico nel verde».

Aumentano, quindi, le domande di un verde prezioso ma non sempre troppo considerato. Si scopre un valore, in una città schiacciata dal cemento sia in centro che in periferia. Solo 1.800 ettari di verde, anche se l'assessore all'ambiente Gabriele Alicata ne conta 3.800, definendo Roma una delle città più verdi d'Europa, se falso - dice Caterina Nenni, consigliere comunale della lista verde - se consideriamo il verde che effettivamente i romani possono utilizzare, arriviamo a malapena a 2,5 metri quadri, con una legislazione che ne prevede 9

ville storiche (San Gregorio al Celio, villa Leopardi, villa Lazzaroni), con circa cinque miliardi, nell'ambito di un programma di dotazione di centri culturali per le circoscrizioni - dice Renzo Carella, comunista, assessore alla cultura - Siamo preoccupati dalle difficoltà di rapporti con il Comune e la Regione per l'ottimizzazione e il coordinamento degli interventi».

Eppure la capitale poteva aspirare a pieno titolo al ruolo di giardino d'Europa. Senza le distruzioni avvenute dopo l'unità d'Italia e fino agli albori del secolo ventesimo, Roma avrebbe conservato, con la dovuta custodia e manutenzione, un primato, a proposito di patrimonio ambientale, che le era stato da sempre riconosciuto. Sono 55 le ville perdute, quasi tutte distrutte intorno al 1870. Villa Campana, villa Rondanini, villa Costaguti e villa Spada, tutti nomi che ormai evocano giardini fantasma. Lo stesso dicasi per la villa Ludovisi, cantata da Goethe, Stendhal, Elliot, Henry James, Gogol, scomparsa del tutto dopo che, nel 1883, i principi Boncompagni Ludovisi stipularono un accordo con la Generale Immobiliare che lottizzò 200mila metri quadri.

Resta il progetto per la realizzazione di un parco archeologico all'Appia Antica, un'opera grandiosa che costituirebbe un fiore all'occhiello per il definitivo rilancio artistico-ambientale della capitale. Il nuovo decreto su «Roma capitale» comprende i finanziamenti per l'esproprio delle aree su cui dovrà sorgere il parco. «Nel decreto», dice Santino Picchetti, deputato comunista - non è stata inserita, però, la normativa che regola l'esproprio. Naturalmente il Comune di Roma può procedere ugualmente all'acquisizione dell'area. Ma vuole?



Villa Ada. Perché sia integralmente espropriata sono state raccolte settemila firme

La mappa dei parchi cittadini

Acquedotti (parco degli)	1987	mq 290.000	Colle Oppio (parco del)	1927	60.900	
Ada (villa)	1938	320.000	Doria Pamphili (villa)	1966-71	1.809.000	
Aldobrandini (villa)	1928	10.000	Egerio (parco)	1934	6.000	
Baldini (villa)	1928	6.850	Fassini (villa)	1970	13.393	
Balena (villa)	1951	15.000	Fiorilli (villa)	1931	11.250	
Borghese (villa)	ant. 1900	777.500	Giulio (parco del)	ant. 1900	130.000	
Castelgiovanni (giardini e pendici del)	1929	22.860	Grandi Achille (parco)	1970	17.828	
Carpegna (villa)	1978	70.000	Lazzaroni (villa)	1963	20.000	
Castel Fusano (parco di)	1933	10.000.000	Leopardi (villa)	1980	23.680	
Celiontana (villa)	1927	110.000	Madama (macchia)	1938	309.500	
Celio (parco del)	1900	43.660	Mazzanti (villa)	1973	40.000	
Cesio (parco)	1938	4.000	Mole Adriana (parco della)	1934	54.600	
Chigi (villa)	1978	70.000	Monte Antenne (parco di)	1962	298.000	
Circo Massimo (parco del)	1934	77.000	Monte Mario (parco di)	1969	468.200	
Colonna (parco)	1969	14.238	Monte Sacro (parco e piazza di)	1927	18.608	
Olgiate (parco dell')	1970	67.538	Stadio Flaminio (giardini del)	1912	16.130	
Onia Antica (parco di)	1929	24.000	Staurario (parco dello)	1971	11.000	
Ostia Lido (pineta di)	1926	110.000	Tempio di Venere e Roma (giardini del)	1935	10.000	
Paganini (villa)	1934	30.800	Testaccio (parco)	1931	46.000	
Pincio (parco del)	ant. 1900	80.950	Tiburino (parco)	1930	14.500	
Porta Capena (parco di)	1911	407.000	Torlonia (villa)	1978	130.000	
Quattro Novembre (pineta)	1933	640.000	Traneseo (parco)	1916	63.000	
Resistenza dell'8 Settembre (parco della)	1939	35.000	Vasca Navale (via della) (ex vivaio comunale)	1971	25.000	
Rimembranze (parco delle)	1916	280.000	Villa dei Gordiani (parco di)	1938	90.000	
S. Alessio (parco)	1936	3.200	Villaggio Olimpico (giardini del)	1960	140.000	
S. Andrea (villa)	1969	10.000	Villaggio Palocco (parco del)	1956	11.000	
S. Gregorio (parco)	1911	23.000	Virgiliano (parco)	1930	30.000	
S. Sebastiano (parco)	1966	40.000	Vitoria (parco della)	1925	275.000	
Savello (parco)	1932	10.000				
Schiavini (parco)	1928	40.000				
Sciara (villa)	1930	63.300				
Scipioni (parco degli)	1929	16.000				
Spinaceto (parco di)	1971	220.800				
					Totale mq.	18.049.279



**QUEST'ANNO
CI SIAMO
GIOCATI L'AUSTRIA.**

Pensaci. Un'area di foresta tropicale grande come l'Austria è sparita nell'arco di un anno. La foresta tropicale, l'ambiente più ricco di vita sulla terra, il luogo dove vive più della metà delle specie animali, piante e microorganismi, è sull'orlo dell'estinzione. Ogni anno l'intervento devastante dell'umanità si abbatte su queste foreste al ritmo di 40 ettari distrutti al minuto. È un dato agghiacciante. Intanto i popoli delle foreste stanno scomparendo con le loro culture e le loro conoscenze di piante medicinali e frutti commestibili. La distruzione delle foreste contribuisce anche ad aumentare il livello di anidride carbonica nell'atmosfera.

intensificando il cosiddetto effetto serra, modificando gli equilibri climatici del mondo. Fino a quando potremo continuare a distruggere le basi stesse della vita sulla terra? Possiamo fare qualcosa? Sì, certamente. Il WWF Fondo Mondiale per la Natura lavora per impedire che questa avvenga, promuovendo parchi, finanziando progetti di conservazione delle specie minacciate, diffondendo la conoscenza e la sensibilizzazione su questi problemi, agendo direttamente per bloccare coloro che distruggono. Il WWF ha bisogno del tuo aiuto, vuole che tu sappia che il contributo anche minimo che gli puoi dare sarà utile anche a te. Perché anche tu

respiri l'ossigeno emesso dagli alberi. Per sapere come aiutarci, invia questo coupon a WWF, Via Salonia 290, 00199 ROMA. Ti manderemo immediatamente e gratis tutte le informazioni sulle foreste tropicali, senza nessun impegno.

COGNOME _____ NOME _____
VIA _____ LOCALITÀ _____ CAP _____
ETA' _____ PROFESSIONE _____



WWF

OGNI ANNO SPARISCE UN'AREA DI FORESTA TROPICALE GRANDE COME UNA NAZIONE. SE CI AIUTI, POSSIAMO EVITARLO. WWF

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali: Policlinico 492341

Pronto... Sanità 3220081
Dontologico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581

GIORNALI DI NOTTE

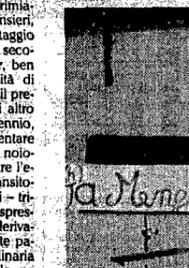
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore



Invasione degli altri suoni

FILIPPO BIANCHI

«La buona poesia è critica del linguaggio, del modo in cui ci esprimiamo, dell'indirizzo dei nostri pensieri, delle parole che lasciamo in eredità ai nostri figli».



Misha Mengelberg protagonista di «Controindicazioni»

che si rifiutano di crescere, e difende il proprio privilegio dietro un sostanziale razzismo culturale.

Il programma di «Controindicazioni» si inaugura oggi alle ore 21 con un duo fra Eugenio Colombo e Luca Spagnoli.

APPUNTAMENTI

Vita di Enrico Berlinguer. Il volume di Giuseppe Fiori (Editori Laterza), viene presentato oggi, ore 18, nelle sale della Libreria Rinascita (Via delle Botteghe Oscure 1).

CONCERTO

I giovani impegnati nel nuovo

Pensiamo che debbano avere un riscontro quei giovani concertisti attenti a non tradire l'attesa della «musica d'oggi».

STAGE

Danza che ti passa

Enzo Cosimi si dà allo stage: dal 13 marzo presso il Cid (via S. Francesco di Sales 14) avrà inizio un seminario intitolato sul repertorio della compagnia.

BIBLIOTECA

Fantastico nella letteratura

Il fantastico nella letteratura italiana e straniera è il tema che la Biblioteca Culturale di via Ostiense 113/b (XI Circoscrizione) cercherà di delineare in quattro incontri.

UONNA

Rock: conto alla rovescia

«Invasione Rock» darà il via fra un paio di settimane al suo conto alla rovescia verso la fase finale.

QUESTOQUELLO

Istituto Quasar. Si occupa di cultura e progetto dell'ambiente e organizza una serie di corsi brevi sulle seguenti discipline: arte, dei giardini, restauro architettonico, antiquariato, architettura d'interni e arredamento, industrial design.

RASSEGNA

L'ottava rima di Marcellina

Dovrebbe essere salutare la rassegna in corso a Marcellina, visto che tratta l'olio extravergine d'oliva della Sabina romana.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Palmitino), Farmacie notturne: Appio: via Appia Nuova, 213.

QUESTOQUELLO (cont.)
Istituto Quasar. Si occupa di cultura e progetto dell'ambiente e organizza una serie di corsi brevi sulle seguenti discipline: arte, dei giardini, restauro architettonico, antiquariato, architettura d'interni e arredamento, industrial design.

IMPROVVISAZIONE

Improvvisazione, la parola a tre musicisti «difficili»

PIERO GIGLI

«Work in progress di musicisti impegnati sul versante improvvisativo sperimentale in quell'area di confine tra il jazz, la musica classica contemporanea, quella etnica e le contaminazioni multimediali (teatro, danza, poesia e immagini)».

che melodico, evidenziando nel contempo una certa estraneità dai moduli americani. L'area mediterranea è terreno di ricerca di molti musicisti italiani.

giù vicino (con qualche accostamento a John Surman) alla timbrica di stampo europeo, tipo ECM (l'etichetta discografica, ndr).

forse ha semplicemente bisogno che qualcuno gli proponga queste cose per poi poterle pensare sopra. Alberti - A me interessa non relegare l'ascoltatore, non aggredirlo con massicce dosi ritmiche e armoniche.



Andrea Alberti, Nicola Alessini e Gianluca Taddei

TELEROMA 56

Ore 18.30 «La pattuglia del deserto», telefilm, 18 Gli incontri di Elise De Giorgi, 18.40 «Tektamara», cartoni, 17.10 «La pattuglia del deserto», telefilm, 18 Cronache del deserto, telefilm, 19.30 «Mala», novella, 20.30 Film, 22.30 Teledomani, 23 Tg Speciale, 23.40 Film

GBR

Ore 18.30 Sì o no, 18 Cartoni animati, 18 «George Sand», sceneggiato, 19.30 «Dama de' rossi», novella, 19.30 Videogiornale, 20.45 «Voglia di cantare», sceneggiato, 22 Cuore di calcio, 24 «Storie di vite», sceneggiato, 30 Videogiornale, 1.30 al segreto dello scorpione, film

RETE ORO

Ore 11 Film, 13 Incontri, 13.30 Crash 14.30 Off The Wall 15.45 Gioie in vetrina, 16.45 «The Beverly Hills» telefilm, 18 «God Sings», cartoni, 18.30 Terremoto rock, 19.10 Tg giovani, 19.30 Tg 20.30 Catch, 21.35 Night Flight, 22.45 Roto Roma, 0.05 Italia chiama Germania

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A: Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico, FA Fantascienza, G: Gioco, H: Horror, M: Musical, SA: Satiro, S: Sentimentale, SM: Storico-Historico ST: Storico, W: Western

VIDEOURO

Ore 13 Cronache, telefilm, 18.30 «Dancing Days», telefilm, 18.30 «Pattuglia del deserto», telefilm, 17 «Help! Arrivano gli ordini», cartoni animati, 18.30 «Dancing Days», telefilm, 20.30 «Tropicale del Canoro», film, 22.30 Lazo & C., rubrica sportiva.

TELETEVERE

Ore 11 Videomax, 13 Telefilm, 14 I fatti del giorno, 14.30 Appuntamento con gli altri sport, 15 Casa città ambiente, 16 I fatti del giorno, 16.30 Videomax, 17 Roma nel tempo, 18.30 Il giornale del mese, 19.30 I fatti del giorno, 20 «Madame Bovary», film, 23 Immobiliare, 0.20 I fatti del giorno.

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novella, 11.30 «Realazioni», 13.30 News pomeriggio, 14.05 Junior Tv, 18 Quasigoli, gioco premi, 18.45 «Viviana», novella, 20.25 News, 20.45 «Sicario 77» film, 21.05 «Sicario 77» film, 23.05 «Cherry-Lia», telefilm, 23.35 «Doc E-Lia», telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRA JOVANELLI', 'AMNESE', 'AGUILA', etc.

SCELTI PER VOI

Reviews and short notices for various films and theatrical performances. Includes sections like 'RAINMAN', 'MORTACCI', 'INSEPARABILI', etc.

PER RAGAZZI

Reviews and notices for theatrical performances and events. Includes titles like 'STUDIO ELEONORA DUSE', 'TEATRO MONTEGIUVINO', etc.

FUORI ROMA

Reviews and notices for theatrical performances in other cities. Includes titles like 'FIUMICINO', 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', etc.

Advertisement for 'TUTTO IL CONGRESSO IN DIRETTA' by RomaltaliaRadio. Includes details about the congress, radio frequencies (Mhz 97.00 e 105.550), and contact information for the PCI Federation of Rome.

Un film
del Mali, «Yeelen», sta per uscire in Italia
Ne parliamo con Souleymane Cissé,
uno dei maggiori registi dell'Africa nera

Un successo
a Roma il concerto della Blues Brothers Band
Anche senza Aykroyd-Belushi
la banda offre un'esibizione piena di calore

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le parole del deserto

ROMA. Dalla violenza delle città arabe alla nebbia sabbiosa che avvolge le sponde di un deserto quotidiano. Poi le grandi sante nelle piazze assolate e le improvvise accelerazioni di vita. Vecchi narratori e giovani contabandieri: il romanzo arabo è nato non troppi anni fa, sulle ceneri dei grandi poeti di strada e dentro le costrizioni linguistiche della colonizzazione. E adesso, qui da noi, rappresenta uno dei più autentici casi letterari. Due gli avvenimenti più eclatanti, senza dubbio: il Nobel all'egiziano Naguib Mahfouz e il Goncourt al marocchino Tahar Ben Jelloun. In Italia, poi, abbiamo conosciuto, di recente, anche l'altro marocchino Driss Chraïbi (Edizioni Lavoro ha pubblicato il suo *Nascita all'alba*). Mentre è di questi giorni il giusto clamore intorno a Mohamed Choukri, cinquantenne nato nel Rif marocchino e oggi residente a Tangeri, del quale Theoria ha pubblicato il violento e bellissimo *Il pane nudo*.

La necessità, realistica, di essere (antologici) questo colpo di più il lettore italiano che si avvicina ai romanzi del Maghreb e della nuova cultura araba. Storia senza la ricerca del sentimento, nelle quali far ripartire l'immaginazione della tradizione e della storia contemporanea. Uno scrittore arabo non parla mai, per sé, parla per il suo pubblico che una volta era seduto sulle piazze polverose delle città dietro le porte del deserto e che oggi è comodamente seduto nei salotti buoi, corteggiato dalle edizioni in brossura degli editori europei. Di tutto ciò, di Mahfouz, di Ben Jelloun e di Choukri, abbiamo parlato con Majid El Houssi, arabo italiano (uniscino d'origine), professore all'Università di Padova, un intellettuale che da anni ha scelto di vivere nel nostro paese.

Forse, prima di tutto, c'è bisogno di fare un po' di storia: la storia della letteratura araba del Novecento, riferendosi proprio a quegli autori che oggi hanno più spazio nelle nostre librerie. E allora dobbiamo distinguere mondi diversi. Quello letterario di Mahfouz, per esempio, da quello politico degli autori del Maghreb. Mahfouz è un realista alla maniera degli europei, pure se la sua cultura, ovviamente, è araba. Non è difficile paragonarlo a Zola o a Balzac. Il suo è un mondo di italiano di quartiere: i suoi romanzi raccontano la frangitura della vita sociale nel mondo arabo. Si forse, per fare un paragone con la cultura italiana ci si può rifare a *Ladri di biciclette*, al movimento neorealista. Poi ci sono gli scrittori del Maghreb, allattati dalla dominazione francese e cresciuti con un'idea forte di

La letteratura araba arriva in Italia Qual è il mondo dei romanzi di Mahfouz, Ben Jelloun e Choukri? Lo abbiamo chiesto al critico Majid El Houssi

NICOLA FANO
che non bisogna dimenticare che l'origine della letteratura araba, così legata alla poesia e alla novellistica, è assolutamente orale, quindi orgogliosa dei dialetti, se così si può chiamarli. Poi dobbiamo ricordare che il francese di Ben Jelloun o di Chraïbi non è quello di Racine o della grande tradizione. È una lingua piegata alla costruzione grammaticale araba, nel caso di Ben Jelloun, o berbera nel caso di Chraïbi. Un caso a parte è quello di Choukri. La sua storia riflette quella di un arabo rimasto analfabeta fino a vent'anni e che oggi rappresenta un caso letterario più per l'emblematicità della sua educazione alla vita che per le sue scelte strettamente legate alla sfera narrativa.

È un metalinguaggio, dunque, quello di questi autori. Ma, certo, la realtà che essi descrivono è cruda e sismologica di un mondo regolato da leggi secolari e ferree. Ecco, qual è il corrispettivo letterario di questo mondo?

Quella araba è una letteratura di lacerazioni. Prima di tutto,

**Ben Jelloun:
«La libertà
in una poesia»**

ROMA. Tahar Ben Jelloun veste in modo molto elegante; si concede una barba curatissima. A sentirlo parlare, a sentirlo rispondere a domande più o meno futili, si capisce che è uno scrittore che ha una grande ragione di vita: combattere il razzismo politico e intellettuale e affermare la diversità delle culture senza gerarchie. Qui in Italia, per esempio, è quasi costretto a sentirsi una star, con fotografi e giornalisti alle calcagna. Eppure non perde occasione per rivendicare il suo impegno, per denunciare errori e sostenere, comunque, la libertà dell'arte. Sul caso Rushdie, ammette poche repliche: «Io sono per la libertà. E basta». Sugli strascichi anti-musulmani, che il libro di Rushdie ha provocato, non vuole fare troppi commenti; si limita a dire: «È stato blasfemo e credo che in questo abbia sbagliato. Essere blasfemi non vuol dire ribellarsi all'integralismo religioso. E che cosa significa essere laici? Separare, sempre e in ogni modo, la religione dalla gestione dello Stato».

oggi, noi abbiamo bisogno di essere semplicemente per essere considerati una delle realtà del mondo contemporaneo. Non è facile vivere in questa condizione. Non tutti hanno la forza di rivendicare la propria autenticità in ogni momento: la colonizzazione, il modo in cui noi abbiamo vissuto la colonizzazione ci costringe a questa continua autoaffermazione della nostra specificità. Ma poi, quello che colpisce è la nostra storia: il nostro modo di vivere non è poi così diverso da quello di altri paesi dell'area mediterranea. Dell'Italia, soprattutto, ma anche della Francia meridionale. La matrice è unica, non ho dubbi: si tratta solo di ritrovare tutti i punti di incontro di queste culture nate insieme e in modo parallelo intorno alla storia e all'economia di questo nostro mare.

E allora, con quale stato d'animo, secondo lei, un lettore italiano dovrebbe accostarsi agli autori arabi, tanto a quelli «fantastici» come Ben Jelloun o Chraïbi quanto a quelli del neorealismo come Mahfouz o quelli del realismo delle origini come Choukri?

questo lo so bene. Ma fare qualcosa è molto meglio che non fare niente. È questa la sua scelta di vita, allora. Per cui si dilunga sulle trappole del consumo letterario: «In molti libri, che vendono anche parecchio, ci sono i germi del razzismo. I non vengono descritti come cattivi, violenti: in certi casi tutto questo è dato quasi per scontato. È assurdo: Bisogna guardarsi anche da certo esotismo di maniera: talvolta l'esotismo è veicolo di discriminazione politica e culturale».

Il lettore italiano è uno spettatore di fronte al nostro mondo. Il tempo della colonizzazione, messo anche come reticolato culturale di massa, è passato: è arrivato il tempo della conoscenza. Dall'incontro fra culture diverse (forse solo apparentemente così diverse) nasce un nuovo modo di pensare la convivenza politica e artistica. È ovvio: alla base di tutto c'è il rispetto delle reciproche specificità. In fondo, sono passati abbastanza anni dall'ultima guerra punica: non dovremmo perdere altro tempo per rendercene conto.

Un sarcofago di canne, nel quale erano stati sepolti un uomo e una donna, è l'importante scoperta fatta tra i ruderi di Huaca Rajada, in Perù. La tomba reale, con caratteristiche analoghe a quelle del Signore di Sipan (l'altro importante ritrovamento, paragonato per importanza a quello del faraone egizio Tutankamon), appartiene alla civiltà pre-incasica. Anche stabilirsi nel Nord del Perù verso la fine del secondo secolo avanti Cristo, e che culminò nella regione fino all'undicesimo secolo dopo Cristo, quando crollò sotto la conquista degli Incas.

Un sarcofago di canne, nel quale erano stati sepolti un uomo e una donna, è l'importante scoperta fatta tra i ruderi di Huaca Rajada, in Perù. La tomba reale, con caratteristiche analoghe a quelle del Signore di Sipan (l'altro importante ritrovamento, paragonato per importanza a quello del faraone egizio Tutankamon), appartiene alla civiltà pre-incasica. Anche stabilirsi nel Nord del Perù verso la fine del secondo secolo avanti Cristo, e che culminò nella regione fino all'undicesimo secolo dopo Cristo, quando crollò sotto la conquista degli Incas.



Gramsci: continua la polemica sulle lettere di Grieco

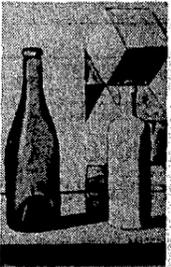
Caro Cardia, i documenti parlano

LUCIANO CANFORA
Al termine di un suo ragionamento ricamato a margine delle anticipazioni giornalistiche, del «saggio» di Cecilia Kin, e dopo qualche incursione in campo filosofico (i «Quaderni» di Gramsci come «risposta» ai «Quaderni filosofici» di Lenin), Umberto Cardia su «l'Unità» del 7 marzo mi chiama in causa per la ricerca da me condotta intorno alle celebri «lettere di Grieco» (anticipata su «l'Unità» dello scorso gennaio). I miei argomenti non vengono discussi da Cardia ma solo definiti «esplosivi e debolmente fondati». Dopo di che Cardia mi rivolge una domanda-obiezione, che cerco di tradurre: l'Ovra non aveva alcun interesse a contraffarre le lettere di Grieco, perché «in possesso di una lettera autentica che già conteneva tutto quel che di provocatorio si

poteva desiderare». Su che base Cardia pensa ciò? Ciò risulta - soggiunge - dal carteggio tra Grieco e Germanetto e dalle confidenze di Grieco alla moglie Lilla. Verifichiamo subito. Primo. Grieco a Germanetto. Il testo cui si allude è il seguente: «Carissimo, ti ricordo che quando ti mandai tre lettere da spedire (una per te, una per S., e una per G.), ti dissi che le risposte sarebbero venute al mio nome costà. Tu hai dimenticato. Spero che ne arriveranno delle altre».

Ruggero mi rispose: Ma cosa vuoi che fosse scritto! Delle banalità qualunque». Come da questi due testi si ricava che le lettere autentiche «già contenevano tutto quel che di provocatorio si poteva desiderare» solo il padreterno lo sa (ma temo neanche lui). «Dici un nulla», dicevano ad Aeneas a chi parlava per il gusto di parlare, per dare aria ai denari. È il caso di questa nuova incursione gramsciana di Cardia. Ricordo la precedente: quella del 24 febbraio dell'anno scorso, corretta poi dallo stesso Cardia su «la Repubblica» scalfiarana il 4 agosto con una serie di «io non intendeva dire», e ben utilizzata da Bettina su «La Stampa» del 18 marzo '88 (che Cardia dovette fronteggiare con l'indimenticabile articolo *Il ruolo di Tania*, apparso il 29 marzo accanto ad una sferzante im-

Non è tanto importante sapere se dobbiamo dare retta al Cardia '88 o al Cardia '89.



**A Palazzo Grassi
l'arte italiana
1900-1945**

Un percorso lungo quarantacinque anni attraverso l'arte italiana, un viaggio tra l'eredità dell'Ottocento e le novità del Novecento. *Arte italiana, presenza 1900-1945*, è il titolo della grande rassegna che resterà aperta, a Palazzo Grassi a Venezia, dal 30 aprile al 5 novembre. Accanto a capolavori famosi di De Chirico, Scipione, Mafai, Savinio, Balla, Morandi (nella foto un particolare di una *Natura morta*), Guttuso, saranno esposti fotografie, lettere, riviste, oggetti: si potranno vedere film e consultare un sistema di dodici computer dotati di monitor giganti. La mostra, presentata ieri a Roma dal direttore di Palazzo Grassi, Pontus Hulten, si arresta all'anno 1945 che costituisce una soglia oltre la quale, con la nascita dei nuovi linguaggi del cinema, della moda e del design, l'arte diventa portatrice di una complessità di segno totalmente diverso.

**Libro di Benevolo
presentato
a Roma**

Il volume *Roma, l'area archeologica e la città moderna*, edito da De Luca e curato da Leonardo Benevolo e Francesco Scoppola, è stato presentato in Campidoglio, alla presenza degli autorità, dal sindaco di Roma Pietro Giubilo, dall'assessore alla Cultura Gianfranco Redaivi, dal direttore generale del ministero dei Beni culturali Francesco Sisinio e dal consigliere comunale del Pci Piero Salvagni. Tra le suggestive ipotesi avanzate nel libro di Benevolo e Scoppola ci sono quella della creazione di una linea di trasporti pubblici nella zona archeologica e quella della ricostruzione artificiale della collina Velia.

**Visentini
protagonista
del romanzo
di Volponi**

Si intollererà *Le mosche del capitale* il nuovo romanzo di Paolo Volponi. Ma la vera novità sta nel protagonista, l'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini, naturalmente camuffato sotto falso nome. Il libro, che uscirà presso Einaudi fra poco più di un mese, sarà una metafora negativa dell'affermazione del neocapitalismo in Italia, una trasfigurazione romanizzata dell'imperialismo culturale della grande industria e della grande borghesia.

**A Forlimpopoli
la musica
del pellissosce
e del pionieri**

Non c'è western che si rispetti senza cow-boys e senza le classiche ballate cantate attorno ad un falò od i canti e le danze di guerra delle tribù sul piede di guerra. Per risentire o magari scoprire per la prima volta, fuori da certi clichés cinematografici, basterà andare a Forlimpopoli, dal 22 al 25 giugno, dove si terrà la quarta edizione del Festival di musica popolare dedicata appunto alla musica degli indiani d'America ed a quella dei primi pionieri. Il programma musicale prevede l'esibizione di musicisti e danzatori pellissosce provenienti da alcune tribù di indiani dell'America del Nord che presenteranno danze mimetiche, sacre, rituali e canti cerimoniali.

**In mostra
a Firenze
le due Cleopatre
di Michelangelo**

La nuova effigie di Cleopatra, disegnata da Michelangelo sul verso del celebre foglio della Cleopatra di casa Buonarroti, è visibile da oggi a Firenze. L'importante opera, scoperta nel corso di un'operazione di restauro del disegno originale, era stata esposta a Washington nella mostra di disegni michelangeleschi presso la National Gallery of Art. Dopo Firenze, il disegno di Michelangelo andrà al Louvre. Da segnalare poi, nel giugno prossimo a sempre a Firenze, una curiosa ed interessante mostra sulla calligrafia del Buonarroti.

RENATO PALLAVICINI

**DONNE D'EUROPA
OLTRE I CONFINI,
SENZA FRONTIERE
LE DONNE DELL'EST
E DELL'OVEST SI INCONTRANO.**

**VENEZIA
10-11 MARZO '89**

COMITATI REGIONALI
VENETO - FRIULI V.G. - TRENTINO A.A.
DIREZIONE NAZIONALE
GRUPPO PARLAMENTARE EUROPEO
GRUPPO INTERPARLAMENTARE
ELETTE NELLE LISTE
DEL PCI

SALA CONSIGLIO PROVINCIALE
C.A. CORNER
S. MARCO 262
VENEZIA

Segreteria convegno
c/o Comitato regionale Veneto - tel. 041/958088

per raggiungere Cà Corner: da stazione FS S. Lucia o da Roma seguire percorso indicato con frecce oppure prendere battello linea 1 e scendere fermata S. Maria del Giglio, poi seguire frecce

RADIOUNO

«Partitura» la voce e il teatro

ROMA Ancora un giovedì con la Scena Invisibile su Radiouno... il programma, ideato come gli anni passati da Carlo...

RAITRE ore 20,30

Racconigi la bambina e il paese

Reportage da Racconigi, il paese sceso in piazza per difendere la famiglia che ha adottato una bambina filippina...

Chiude venerdì «Telefono giallo» la trasmissione di Augias che quest'anno ha portato alla riapertura di quattro casi

«Non si possono dare regole alla cronaca», sostiene Guglielmi E dopo le polemiche il programma riapre in autunno col caso Siani

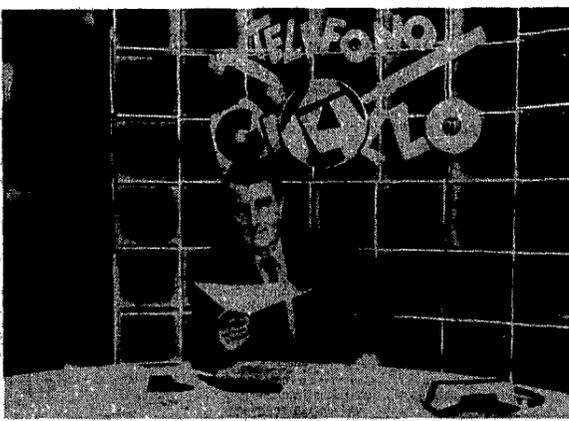
Chi ha paura della tv verità?

Si possono dare «regole» alla tv-verità, quella delle polemiche? «Non lo credo, nella maniera più assoluta la realtà ha degli accadimenti non prevedibili...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA L'esperienza televisiva di Corrado Augias dove va finire venerdì prossimo un'ultima puntata di Telefono giallo...

nale era stata la sparizione dei suoi vestiti non era più possibile dunque fare l'esame del Dna sugli abiti per risalire all'assassino...



Corrado Augias conduttore di «Telefono Giallo», che chiude domani

Tv verità: dalla vigilanza nessuna limitazione in vista

ROMA. Soltanto i rappresentanti missini hanno rispolverato ieri mattina, in commissione di vigilanza, accuse più che scontate contro alcuni programmi di Raitre...

Intesa Berlusconi Cecchi Gori: la Rai «tramortita»

ANTONIO ZOLLO

ROMA A viale Mazzini l'antefatto del maxi-scandalo tra Silvio Berlusconi e Mario Cecchi Gori viene ricostruito...

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNOMATTINA, VIA SCARLETTA, GIOVEDIAMO ALLE DICHI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PRIMA EDIZIONE, GIORNALI DI M. Pastora e E. Sampa, FID SANI PIU' BELLI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SCI DI FONDO, DESTINY, DEBI: LE ORIGINI DI ROMA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CALCIO, JAKE BOX, BASKET, CALCIO INTERNAZIONALE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like STONE D'AMORE, TV DONNA, TMC NEWS, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ABBASSO LA RICCHEZZA, SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNA FAMIGLIA AMERICANA, CANTANDO CANTANDO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like HARDCASTLE AND MCCORMICK, L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL MONDO DEI MIRACOLI, PETROCELLI, AGENTE PEPPER, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UN'AUTENTICA PESTE, IL RITORNO DI DIANA, UN UOMO DA ODIARE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIOUNO, RADIOGIORNALI, RADIOUE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE, INVAZIONI, etc.

Un ricordo «Marvi» una lezione di stile

ERASMO VALENTE

È morta in una clinica romana, vittima di quel male incurabile, Maria Vittoria Romano che il mondo della musica aveva amato tanto. Non cercate, però, il nome su dizionari ed enciclopedie che non hanno aggiornamenti sull'arte della musica, magari quella più vera. Non c'è il nome di Maria Vittoria, detta «Marvi», la più dolce voce di soprano, musicista impegnata in una sua missione didattica e pedagogica. Ha insegnato nel Conservatorio di Pescara ed è stata preziosa collaboratrice del Cantieri Internazionali d'Arte del Montepulciano, del Teatro «A. Belli» di Spoleto, del Teatro dell'Opera, dove ebbe uno straordinario successo un'edizione del «Don Giovanni» di Mozart, con giovani cantanti preparati da «Marvi».



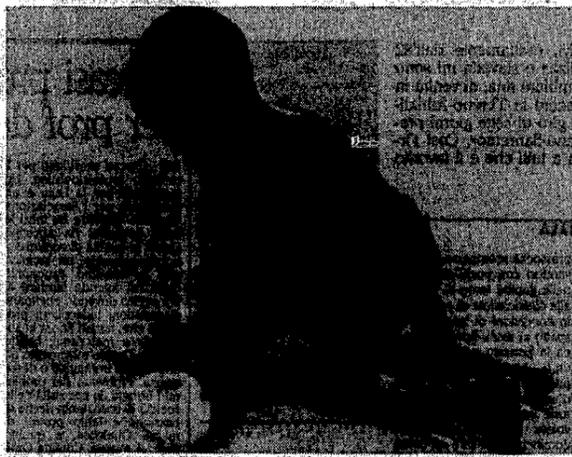
Isiaka Kane in «Yeelen».

Il regista del Mali Souleymane Cissé parla del suo «Yeelen», tra poco nei cinema

Fate luce sull'Africa

Yeelen, in lingua bambara, significa «la luce». Quando lo vedemmo al festival di Cannes, nell'87, fu un'illuminazione. Avrebbe stramantato la Palma d'oro, ma le giurie raramente sanno che Europa e America del Nord non sono gli unici continenti del cinema. Ora esce in Italia, in edizione originale con sottotitoli, grazie al coraggio della Ima distribuzione. Ne parliamo col regista, Souleymane Cissé.

Un «reportage» magico sui riti animisti Ma anche un film politico e polemico. Ecco perché



Un'inquadratura suggestiva del film di Souleymane Cissé «Yeelen».

no una doppia lettura. A noi europei sembra un film di fantascienza. Una rilettura di miti arcaici, lontani nello spazio e nel tempo. Per uno spettatore del Mali - non possiamo giurarlo, ma Cissé, indirettamente, lo conferma - è una sorta di «reportage». «Yeelen» racconta il regista - è uscito dopo Cannes in Mali - in altri paesi del Sahel. È andato molto bene, ma non sono mancate polemiche. Per noi è un film con una valenza politica molto forte. Parla di una setta segreta, molto chiusa, e della necessità di rompere il segreto che ancora circonda la religione, la conoscenza.

Il film è popolato di animali. Nel loro «duello» finale, il figlio e il padre sono identificati (attraverso un montaggio analogico) davvero molto «scettici» (rispettivamente in un leone e in un elefante). Anche gli animali hanno una funzione simbolica? Naturalmente. Alcuni di loro (i polli, le capre) hanno una funzione sacrificale, altri rappresentano la forza. Ma più in generale ogni uomo, ogni donna corrisponde a un animale, e la coscienza di questa doppia natura è un sintomo di maturità. All'inizio del suo cammino, il figlio incontra un uomo-iena che è un simbolo bambara (l'etnia di cui si parla, e la lingua in cui il film è girato, ndr): il massimo della conoscenza è rappresentato dall'animale che si trasforma in uomo. In realtà credo che ognuno di noi somigli a un animale. Bisogna guardare le nostre facce con attenzione.

Teatro di Roma: Scaparro lascia nel 1990

ROMA. Maurizio Scaparro lascia lo Stabile capitolino. Non subito, intendiamoci: lo lascerà il 31 agosto del 1990, conclusi i fasti dei Mondiali di calcio, e all'indomani delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. Il mandato di Scaparro scadeva nel maggio di quest'anno: il consiglio del Teatro di Roma aveva chiesto il rinnovo triennale dell'incarico, ma il direttore artistico ha optato per una proroga di un anno, giusto per portare a termine i programmi già avviati.

Il concerto. Pubblico alle stelle a Roma per l'esibizione della band che accompagnò Belushi & Aykroyd nel film-rock di Landis Blues Brothers, basta la parola

Nostalgia dei Blues Brothers martedì al Teatro Tenda Sevnup di Roma per il concerto della mitica band di Jake e Elwood. Loro, John Belushi e Dan Aykroyd, ovviamente non c'erano, ma l'atmosfera era la stessa del film di Landis. Colorosa, divertente, vagamente goliardica. Merito della musica, ottimo rhythm and blues rivisto in chiave rock che la banda guidata da Steve Cropper ha saputo regalare.

York e mi è giunta voce che Dan Aykroyd avrebbe in mente un seguito del film «The Blues Brothers», con Bill Murray al posto di John Belushi. Sono corse a casa a pregare Gesù che la cosa si avverasse, per poi sarebbe un gran divertimento e poi forse riuscirei finalmente a comprarmi una Lamborghini.

colmare macinando il doppio di energia. I pezzi vanno via come in un vecchio jukebox di classici del soul, da Soul Man a Midnight Hour, e ci si lascia cullare dai brividi di «The Thrill is gone», omaggio al grande B. B. King, oppure trascinate dalle frenetiche «Sweet Home Chicago». Finché, nel secondo tempo compare, tutto in bianco, il buon Eddie Floyd, che firmò tanti pezzi di successo per Otis Redding, Wilson Pickett, ed è passato alla storia con la sua «Knock on wood», puntualmente riproposta anche l'altra sera con voce ancora piena, una voce forse non emozionante quanto quella di un Sam Cooke o di Redding, ma ugualmente carica di vitalità. Da stand by me all'inno del gruppo, «Everybody needs somebody», la Blues Brothers Band ha rivisitato tutta la sua «wall-gia» carica di blues (come recitava il titolo del loro primo album) fino all'ultima goccia di sudore, divertendosi e facendo divertire con irresistibile semplicità.



Oggi pomeriggio alle 16 E sul circuito radio Sper l'ultima intervista con i due fratelli Blues

Mentre la Blues Brothers Band è in giro per l'Italia, ecco arrivare sulle emittenti del circuito Sper (ore 16, nella trasmissione Rock Café) l'ultima intervista rilasciata da Dan Aykroyd e John Belushi prima della morte di quest'ultimo. È una chiacchierata in libertà, nel corso della quale i due fratelli Blues ripercorrono tappe e curiosità di quella divertente esperienza musicale. Dice Belushi, rispondendo ad una domanda dell'intervistatore («Com'è nata questa passione per il blues?»): «Sin da piccolo ascoltavo. Per molta gente è noioso, invece è molto divertente. Non lo capiscono».

Jazz, una Dorothy per pochi

MILANO. Brutto quarto d'ora, martedì nella seconda serata del Festival del jazz. O forse l'unica impensabile sorpresa in una rassegna che, alla stregua del jazz in circolazione, di sorprese non ne contiene. Quando il quartetto di Frank Morgan e il trio di Dorothy Donegan sono arrivati al Clak, mentre il trio di Lanfranco Malaguti completava il suo bel set, due musicisti del primo e uno del secondo gruppo avevano cambiato nome senza preavviso: l'organizzatore Leo Wachter contestava aspramente la scorrettezza dell'agenzia che gli aveva venduto per oltre diecimila dollari i due gruppi e decideva il rimborso dei pochi biglietti agli spettatori: solo 95 paganti. Poi tutto si è risolto con una de-

Maggio, si parte con Debussy poi arriva Mozart

quattro le sinfonie di Brahms. Tra i solisti ospiti i pianisti Aldo Ciccolini (integrato dal Preludio Debussiano) e Paolo Ferrer - Crème. L'inaugurazione della 52ª edizione è consacrata invece a Debussy: il 5 maggio (con repliche il 9, il 12 e il 16) il Teatro Comunale ospiterà una produzione di Pelléas et Mélisande, che, almeno sulla carta, si preannuncia di notevole prestigio. Dirige un giovane finlandese, Esa-Pekka Salonen, classe 1958, che in Italia ha dato prove importanti nel repertorio sinfonico; la regia e la scenografia sono affidate a Lygia Cilulei, regista di cinema e di teatro romano attivo soprattutto negli Strij Lindi e particolarmente versato nel teatro musicale novecentesco. Nel cast spiccano i nomi di Ileana Cotrubas (Mélisande) e Samuel Ramey, il prestigioso bassobaron russo che vestirà i panni per lui inconsueti del geloso Golaud; accanto a loro Malcolm Walker (Pelléas), Paolo Washington (Arkel) e Nathalie Stutzmann (Genevieve).

Courtney Pine

l'Unità Giovedì 9 marzo 1989

Lucchinelli Dalle corse a manager della Ducati

BOLOGNA Un sempre effervescente ed imprevedibile Marco Lucchinelli ha annunciato ieri l'abbandono delle corse...

Oggi la Tirreno-Adriatico prima corsa a tappe, prologo alla Sanremo A confronto i migliori

Taglio del nastro in bicicletta Kelly «marcato a uomo»

Per sette anni consecutivi, esattamente dall'82 all'88, ho vinto la Parigi-Nizza e stavolta mi sono detto che era il caso di cambiare aria...



Sean Kelly

BACOLI. Al via tutti i migliori: oltre al già citato Kelly l'americano Hampsten, seguiti da Mottet, Goltz, Cruijff, Roks, Bauer, Theunisse, Anderson, Lemond, Kiefel, Konychev e i nostri Fondriest, Bugno, Argentin, Saronni, Bonetempi, Visentini, Gavazzi...

oggi con la prova in circuito lunga dieci chilometri. Prevede nove batterie e una finale con abbuoni che assegneranno la prima maglia di leader...

A fianco al favorito la pattuglia italiana con Fondriest e Saronni Un duello Usa-Urss

Cercasi presidente per prof del pedale

Cercasi presidenti per il ciclismo professionistico. Un presidente per la Lega e un presidente per l'Associazione corridori...

Occupato l'istituto a Roma Oggi studenti dell'Isef con una mezza laurea Domani docenti di serie B

leri a Roma gli studenti Isef hanno occupato simbolicamente l'istituto, oggi la protesta continuerà da piazza della Repubblica fino al ministero della Pubblica Istruzione...

NEDO CANETTI

Hanno ragione da vendere: gli studenti Isef che ieri hanno simbolicamente occupato l'istituto romano, ed oggi manifestano per le vie della Capitale e davanti al ministero della Pubblica Istruzione...

salutammo come un evento importante, tale da rappresentare l'input indispensabile per l'avvio di una discussione parlamentare...

Editorial content with various headlines like 'REGOLE E VALORI NELLA DEMOCRAZIA', 'L'AFFARE CIRILLO', 'L'EUROPA FRA NORD E SUD'.

Basket. Il prof della Nba nuovo americano Philips Da San Antonio a Sant'Ambrogio Milano abbraccia King

È stato presentato a Milano Albert King, il nuovo americano scelto dalla Philips per sostituire Bill Martin. King è un ala di 29 anni che ha scelto l'Italia abbandonando i San Antonio Spurs...



Albert King

Indoor Kingdom: record uguagliato

ATENE. Lo statunitense Kingdom ha uguagliato il primato mondiale dei 60 metri ad ostacoli indoor con il tempo di 7,7 secondi e 36 centesimi...

MILANO. Grandi occhielli da vista, il maglione è blu e i pantaloni sono scuri. Gli occhielli nascondono il volto segnato dalla stanchezza del lungo viaggio. È Albert King, il primo giocatore che abbandona una squadra della Nba per venire a giocare in Italia, a Milano, alla Philips...

BREVISSIME McEnroe. Con il successo nel torneo di Dallas «Supermac» è risalito al secondo posto della classifica del Grand Prix guidata sempre da Ivan Lendl...

Advertisement for 'Grazie.' featuring a grid of logos and names of sponsors and partners.

Squalifiche Samp, Pisa e Cesena nei guai

ROMA. Il giudice sportivo ha inflitto due giornate di squalifica al difensore del Como, Albiero. Per un turno sono invece stati sospesi Agostini e Limido (Cesena), Cerezo e Pari (Sampdoria), Piovaneli e Cavallo (Pisa), Bergomi (Inter), Enzo (Lecce), Fontolan (Ascoli), Fusi (Napoli) e Oddi (Roma). Il presidente della Lazio, Gianmarco Calleri, è stato ammonito con diffida per indebita presenza nel recinto di gioco durante la gara; la società è stata multata di un milione di lire.

In serie C, il giudice sportivo ha squalificato per 2 giornate il campo del Brindisi (in relazione alla partita Brindisi-Cagliari), mentre cinque giocatori (Giovannelli, Festa e Bernardini fra i sardi; Serra e Rocca fra i brindisini) sono stati squalificati per complessivi 8 turni. Secondo il giudice sportivo gli incidenti che caratterizzarono quell'incontro sono descrivibili a violento comportamento dei sostenitori brindisini e quindi, per il principio di responsabilità oggettiva, alla società di appartenenza. Sempre in C, pesante squalifica per il giocatore della Lucchese Riccielli (6 giornate) perché quale giocatore di riserva alzandosi dalla panchina compiva gesti di volgare scortecchezza verso il pubblico locale. In C2, infine, confermato il risultato di Celanovic (0-1) ma squalificato per 1 turno il campo del Chieti.

Arbitri Lanese affezionato all'Inter

ROMA. Due paritissime sono in programma domenica prossima, 21ª giornata di serie A: Milan-Juventus e Roma-Inter. Saranno arbitri rispettivamente dal salernitano D'Elia e dal messinese Lanese. I precedenti di D'Elia per quanto riguarda il Milan è uno soltanto: il derby Milan-Inter alla nona giornata, col risultato di 0-1. Ha invece diretto due partite del bianconero: alla 1ª Coppa-Juventus (1-0), e alla 11ª del derby Juventus-Torino (1-0). I precedenti di Lanese che riguardano Roma e Inter sono: alla 1ª Ascoli-Inter (3-3); alla 10ª Inter-Juventus (1-1); alla 14ª Roma-Milan (1-3) e alla 18ª Inter-Ascoli (3-1). Infine, una curiosità: l'arbitro Di Cola non ha mai diretto il Napoli; domenica 1ª partenopei ospiteranno il Cesena. Ma ecco partite e arbitri (ore 15): Ascoli-Sampdoria; Alagni, Bologna-Atalanta; Baldac, Como-Lazio; Palumbo, Milan-Juventus; D'Elia, Napoli-Cesena; Di Cola, Pisa-Lecce; Longhi, Roma-Inter; Lanese, Torino-Fiorentina; Pezzella, Verona-Pescara; Amendola, Serie B: Ancona-Messina; Ballo, Bari-Catanzaro; Nicchi, Brescia-Monza; Bechini, Cosenza-Avellino; Frigerio, Empoli-Padova; Cornelli, Genoa-Taranto; Quartuccio, Parma-Sambenedettese; Brunzini, Piacenza-Licata; Mornelli, Reggina-Barletta; Prati, Udinese-Cremonese; Papatista.

Mondiali A Torino nuovo stadio più caro

TORINO. L'Acqua Marcia rivede i conti e spara un nuovo prezzo: 95 miliardi contro i 60 iniziali. Il Comune si impenna e chiede un parere legale, riservandosi di far valutare ai propri tecnici i maggiori costi per la costruzione dello stadio che dovrebbe ospitare le partite dei mondiali di calcio del '90. È un capitolo che si riapre, a meno di 500 giorni dall'avvio della Coppa del Mondo. È il Colitalia si preoccupa: «Ci auguriamo che si possa giungere nelle prossime ore ad un accordo definitivo tra il Comune di Torino e la società concessionaria indispensabile per poter procedere ai lavori entro i tempi stabiliti. I margini di tempo estremamente esigui comportano a questo punto decisioni rapide e chiare da parte dell'amministrazione comunale».

Nella pioggia battente di Glasgow svaniscono i sogni mondiali Johnston dà alla Scozia il 2-0 sulla squadra transalpina

Non sono doc i galletti Platini



Il piccolo salasso di Mo Johnston, turberà a lungo i sogni di Michel Platini, chiamato a furor di popolo (be non proprio, ma quasi) a risolvere le sorti di una nazionale francese da tempo in crisi di gioco e di idee. Da quando, precisamente, si è spenta la luce che flagellava l'inimitabile Michel Platini calciatore, artefice primo dei pochi e recenti successi che la Francia possa annoverare negli ultimi anni.

ROMA. Quel piccolo salasso di Mo Johnston, turberà a lungo i sogni di Michel Platini, chiamato a furor di popolo (be non proprio, ma quasi) a risolvere le sorti di una nazionale francese da tempo in crisi di gioco e di idee. Da quando, precisamente, si è spenta la luce che flagellava l'inimitabile Michel Platini calciatore, artefice primo dei pochi e recenti successi che la Francia possa annoverare negli ultimi anni.

Il risultato firmato dal folto Johnston, di piede nel

primo tempo, al 28', di testa il secondo, nella ripresa, un pallone loffio loffio, ma viscido, che sfuggiva alla presa di Bats e scivolava con beffarda lentezza verso il fondo. Era la fine. Per aver ancora un barlume di speranza, la Francia dovrebbe ora vincere tutti gli incontri ancora in calendario: Jugoslavia, Norvegia, ancora la Scozia, questa volta in Francia, quindi Cipro. Possibile, ma improbabile alla luce di quanto si è visto finora.

L'Inghilterra che ha rifilato due gol, uno per tempo, al pallone albanese sul campo di Tirana, non è apparsa davvero gran cosa. Una carezza pressoché totale di fantasia e di iniziativa ha messo la formazione allenata da Rob Robson alla mercé degli intraprendenti, anche se non dotatissimi tecnicamente, albanesi.

L'attaccante Shehu è stato un'autentica spina nel fianco della difesa britannica, costringendo il vecchio Peter Shilton, che ieri disputava la sua 104ª partita, in nazionale, ad alcuni interventi spettacolari.

I venticinquemila spettatori che affollavano le tribune dello stadio Quenal non hanno fatto mancare il loro incitamento alla formazione di casa, ma già al 16' sul loro entusiasmo arrivava la prima doccia gelata. Dopo una serie di rimpalli in area albanese, il pallone giungeva tra i piedi di Barnes che non si faceva pregare per depositarlo in rete. Gli albanesi si buttavano a testa bassa verso la porta difesa da Shilton, che più di una volta doveva interrompere le sue mani providenziali. È, al 63', Bryan Robson, segnava il se-

condo gol per gli inglesi. Sia pure senza convincere, l'Inghilterra si è comunque presa due punti importanti, che la collocano in testa alla classifica del suo girone a pari punti (3) con la Svezia.

Lasciandosi imporre sul proprio terreno il pareggio a reti inviolate dall'Irlanda del Nord l'Ungheria ha perso stasera un punto prezioso per il sesto gruppo di qualificazione, restando fortemente distanziata dalla Spagna al comando della classifica (gli spagnoli sono i soli rimasti a punteggio pieno). La partita è stata scadente, caratterizzata da gioco approssimativo e anche alquanto falloso, soprattutto nel finale. L'Irlanda del Nord non si è limitata a difendersi, ma ha anche sottoposto ad un duro lavoro l'incerta difesa ungherese.

Per sperare ancora in Italia '90 la Francia dovrebbe vincere tutte le partite in calendario L'Inghilterra supera l'Albania

Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand ha annunciato che a Parigi sarà costruito entro cinque anni un grande centro internazionale per le comunicazioni in vista dei Mondiali di calcio del 1998.

che la Francia si è offerta di organizzare. Mitterand ha approfittato, per dare l'annuncio, dell'udienza concessa all'Eliseo al presidente della Federazione internazionale di calcio, il brasiliano Joao Havelange. Il presidente ha dimostrato non solo una grande conoscenza dello sport e del calcio in particolare, ma ha manifestato il suo desiderio di avere nel 1998 la Coppa del Mondo in Francia.

La stagione 88-89, cioè l'attuale, dopo che la precedente si era chiusa con una emorragia di spettatori-paganti di ben 650mila presenze, è stata portata a 18 squadre, con 34 giornate, per un totale di 906 partite, anziché le 240 dei campionati a 16 squadre. Chiaro l'intento di arrestare una pericolosa tendenza: quella della progressiva disaffezione, soprattutto delle nuove generazioni, verso il calcio. I presidenti di società hanno preso la palla al balzo per aumentare vertiginosamente - salvo rare eccezioni - i prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi e quelli degli abbonamenti, anche in previsione dei disagi che sarebbero derivati dai lavori per ospitare i Mondiali, il campionato, giuntesimo, Nizzola e Gattai. Ma oltre ai miliardi ci si augura che divengano veicolo di popolarità per una "industria" che dalla stagione 1994-95 continua a perdere colpi. Insomma, ci si affida al responso che scaturirà dopo la conquista del Mondiale in Spagna nel 1992: il successo degli azzurri di Bearzot, allora da forza trainante nel campionato 1993-94. Le proiezioni verso l'alto riguardano tutte le voci: ma fu soprattutto il balzo del totale degli incassi (paganti e abbonati) a toccare vette mai più eguagliate. Infatti la lievitazione fu di poco meno di 26 miliardi (per la precisione +25.892.481.000).

La stagione 88-89, cioè l'attuale, dopo che la precedente si era chiusa con una emorragia di spettatori-paganti di ben 650mila presenze, è stata portata a 18 squadre, con 34 giornate, per un totale di 906 partite, anziché le 240 dei campionati a 16 squadre. Chiaro l'intento di arrestare una pericolosa tendenza: quella della progressiva disaffezione, soprattutto delle nuove generazioni, verso il calcio. I presidenti di società hanno preso la palla al balzo per aumentare vertiginosamente - salvo rare eccezioni - i prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi e quelli degli abbonamenti, anche in previsione dei disagi che sarebbero derivati dai lavori per ospitare i Mondiali, il campionato, giuntesimo, Nizzola e Gattai. Ma oltre ai miliardi ci si augura che divengano veicolo di popolarità per una "industria" che dalla stagione 1994-95 continua a perdere colpi. Insomma, ci si affida al responso che scaturirà dopo la conquista del Mondiale in Spagna nel 1992: il successo degli azzurri di Bearzot, allora da forza trainante nel campionato 1993-94. Le proiezioni verso l'alto riguardano tutte le voci: ma fu soprattutto il balzo del totale degli incassi (paganti e abbonati) a toccare vette mai più eguagliate. Infatti la lievitazione fu di poco meno di 26 miliardi (per la precisione +25.892.481.000).

La stagione 88-89, cioè l'attuale, dopo che la precedente si era chiusa con una emorragia di spettatori-paganti di ben 650mila presenze, è stata portata a 18 squadre, con 34 giornate, per un totale di 906 partite, anziché le 240 dei campionati a 16 squadre. Chiaro l'intento di arrestare una pericolosa tendenza: quella della progressiva disaffezione, soprattutto delle nuove generazioni, verso il calcio. I presidenti di società hanno preso la palla al balzo per aumentare vertiginosamente - salvo rare eccezioni - i prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi e quelli degli abbonamenti, anche in previsione dei disagi che sarebbero derivati dai lavori per ospitare i Mondiali, il campionato, giuntesimo, Nizzola e Gattai. Ma oltre ai miliardi ci si augura che divengano veicolo di popolarità per una "industria" che dalla stagione 1994-95 continua a perdere colpi. Insomma, ci si affida al responso che scaturirà dopo la conquista del Mondiale in Spagna nel 1992: il successo degli azzurri di Bearzot, allora da forza trainante nel campionato 1993-94. Le proiezioni verso l'alto riguardano tutte le voci: ma fu soprattutto il balzo del totale degli incassi (paganti e abbonati) a toccare vette mai più eguagliate. Infatti la lievitazione fu di poco meno di 26 miliardi (per la precisione +25.892.481.000).

La stagione 88-89, cioè l'attuale, dopo che la precedente si era chiusa con una emorragia di spettatori-paganti di ben 650mila presenze, è stata portata a 18 squadre, con 34 giornate, per un totale di 906 partite, anziché le 240 dei campionati a 16 squadre. Chiaro l'intento di arrestare una pericolosa tendenza: quella della progressiva disaffezione, soprattutto delle nuove generazioni, verso il calcio. I presidenti di società hanno preso la palla al balzo per aumentare vertiginosamente - salvo rare eccezioni - i prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi e quelli degli abbonamenti, anche in previsione dei disagi che sarebbero derivati dai lavori per ospitare i Mondiali, il campionato, giuntesimo, Nizzola e Gattai. Ma oltre ai miliardi ci si augura che divengano veicolo di popolarità per una "industria" che dalla stagione 1994-95 continua a perdere colpi. Insomma, ci si affida al responso che scaturirà dopo la conquista del Mondiale in Spagna nel 1992: il successo degli azzurri di Bearzot, allora da forza trainante nel campionato 1993-94. Le proiezioni verso l'alto riguardano tutte le voci: ma fu soprattutto il balzo del totale degli incassi (paganti e abbonati) a toccare vette mai più eguagliate. Infatti la lievitazione fu di poco meno di 26 miliardi (per la precisione +25.892.481.000).

I Mondiali «affossano» il calcio

Gli stadi-cantiera stanno arrecando danni rilevanti alle società. Dopo 20 giornate, paganti in vistoso calo. Penalizzate soprattutto Samp e Roma. Le società hanno chiesto un indennizzo di 40 miliardi. A questo proposito oggi i presidenti si riuniranno in Lega, a Milano, mentre lunedì Matarese si incontrerà con Nizzola e i presidenti Viola, Calleri, Mantovani e Spinelli.

GIULIANO ANTONOLINI

ROMA. I Mondiali di calcio del '90 ormai alle porte. Potrebbero costituire un business colossale - fenomeno lo sparano Montezemolo, Matarese, Nizzola e Gattai. Ma oltre ai miliardi ci si augura che divengano veicolo di popolarità per una "industria" che dalla stagione 1994-95 continua a perdere colpi. Insomma, ci si affida al responso che scaturirà dopo la conquista del Mondiale in Spagna nel 1992: il successo degli azzurri di Bearzot, allora da forza trainante nel campionato 1993-94. Le proiezioni verso l'alto riguardano tutte le voci: ma fu soprattutto il balzo del totale degli incassi (paganti e abbonati) a toccare vette mai più eguagliate. Infatti la lievitazione fu di poco meno di 26 miliardi (per la precisione +25.892.481.000).

La stagione 88-89, cioè l'attuale, dopo che la precedente si era chiusa con una emorragia di spettatori-paganti di ben 650mila presenze, è stata portata a 18 squadre, con 34 giornate, per un totale di 906 partite, anziché le 240 dei campionati a 16 squadre. Chiaro l'intento di arrestare una pericolosa tendenza: quella della progressiva disaffezione, soprattutto delle nuove generazioni, verso il calcio. I presidenti di società hanno preso la palla al balzo per aumentare vertiginosamente - salvo rare eccezioni - i prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi e quelli degli abbonamenti, anche in previsione dei disagi che sarebbero derivati dai lavori per ospitare i Mondiali, il campionato, giuntesimo, Nizzola e Gattai. Ma oltre ai miliardi ci si augura che divengano veicolo di popolarità per una "industria" che dalla stagione 1994-95 continua a perdere colpi. Insomma, ci si affida al responso che scaturirà dopo la conquista del Mondiale in Spagna nel 1992: il successo degli azzurri di Bearzot, allora da forza trainante nel campionato 1993-94. Le proiezioni verso l'alto riguardano tutte le voci: ma fu soprattutto il balzo del totale degli incassi (paganti e abbonati) a toccare vette mai più eguagliate. Infatti la lievitazione fu di poco meno di 26 miliardi (per la precisione +25.892.481.000).

Tifosi protestano per Napoli-Juve: bagarini e niente tv

ROMA. I tifosi protestano. A scatenare la polemica una decisione già resa nota dalla società partenopea: all'indomani della sconfitta con la Juve, il Napoli non concederà in Campania la diretta Rai per la partita di ritorno dei quarti di Coppa Uefa, anche se ci sarà al San Paolo il tutto esaurito. Ma non basta. Attualmente sono disponibili ancora quindicimila biglietti di tribuna, alla Tuttazzurro (l'unica concessionaria) non c'è traccia dei tagliandi di curva e nemmeno dei distinti. E non solo perché quasi tutti gli abbonati hanno esercitato il diritto di prelazione. A pochi metri, sui marciapiedi di Fuorigrotta, la sorpresa, anzi per essere più precisi, la solita storia. Sono già in azione infatti i bagarini che grazie ai consueti percorsi misteriosi sono venuti in possesso di migliaia di tagliandi, anche popolari. I ben informati dicono che la vendita delle curve comincerà solo lunedì, prezzo di partenza più che triplicato, cinquantamila lire. Quindi niente partita in tivù e strozzinaggio per chi vuole andare allo stadio; la protesta dei tifosi, che hanno sommerso di telefonate le redazioni dei giornali per informare di quello che stava succedendo, è più che legittima. Legittimo, però, se vogliamo, anche le ragioni della società che vende uno spettacolo per il quale, molto difficilmente, il San Paolo reggisterà il pieno. Rimane il grosso interrogativo di sempre: chi spallaccia i bagarini?

Intanto, in vista della gara interna contro il Cesena, Bianchi (che si ritrova Fusi squalificato sia in campionato che in Coppa) sta recuperando Crippa.

Scoglio firma il tecnico più corteggiato di B resta a Genova

Il «professore» ha firmato: ieri Francesco Scoglio (nella foto) ha rinnovato per un anno il contratto col Genoa. Percepiva 330 milioni netti, premi esclusi. Si conclude così la «novela» che proseguiva ormai da diverse settimane, con il tecnico siciliano sempre in bilico fra la squadra genovese e altre misteriose destinazioni. «Col presidente c'è stata piena intesa, sia sul piano tecnico che su quello economico. Faremo un campionato di serie A non col solo obiettivo della salvezza: l'obiettivo di massima è piazzare la squadra a centroclassifica. Sono molto fiducioso». Dal canto suo il presidente Spinelli si è limitato a dichiarare: «Un sacrificio (economico) che ci voleva». E sembra molto soddisfatto.

Scandalo e dimissioni nella Federcalcio olandese

Terremoto nel calcio olandese. I principali dirigenti della Lega calcio olandese sono stati costretti a dimettersi per la scoperta di un «buco» di 70 milioni nei resoconti finanziari riguardanti gli ultimi campionati europei. Il presidente Andre Van Der Louw, il vice-presidente Jacques Hogewoning, il segretario Henk Hut e altri due dirigenti hanno rimesso i rispettivi incarichi nel corso di una riunione straordinaria della Federazione dopo che nei loro confronti era stata adottata una mozione di censura. Altri due dirigenti della Lega, Tom Hammen e Renze De Vries, si erano fatti da parte lo scorso dicembre per irregolarità fiscali; in relazione al trasferimento di giocatori fra i rispettivi club di appartenenza, l'Ajax e il Groningen. Come successore di Van Der Louw, alla guida della Lega è stato proposto l'attuale presidente John Van Der Lecque.

Coppe europee squalificate Virdis, Vialli Fusi e De Napoli

italiane che non potranno scendere in campo perché squalificati il 15 marzo prossimo, per le partite di ritorno dei quarti di finale delle coppe europee di calcio. Le sanzioni sono state annunciate oggi dalla Commissione disciplinare dell'Uefa.

Belanov: «Dal prossimo luglio giocherò in Italia»

Si riparla di Igor Belanov tesserato da una squadra di calcio italiana, anzi stavolta è proprio il giocatore sovietico ad annunciare la notizia (stasera nell'ambito del programma Mongolfiera trasmesso da Telecapodistria). «In luglio verrò da voi, è in sintesi l'affermazione dell'attaccante del Dinamo Kiev e della Nazionale Ussa che vinse il «Pallone d'Oro» nell'86. Nella scorsa estate, prima il Genoa e poi l'Atalanta inseguirono inutilmente la «druccia dell'Est» si arresero di fronte alle problematiche trattative e, pare, soprattutto al deciso «no» del Ct sovietico Lobanovskij.

La Francia è pronta per i mondiali di calcio del '98

LEONARDO IANNACCI

SPORT IN TV

Raidue, 16 Ciclismo, da Bacoli, Tirreno-Adriatico. (1ª tappa).
Raidue, 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre, 9 Sci di fondo, da Val Venegia, campionati mondiali di Polonia; 18.45 Derby.
Tmc, 14 Sport news; 14.15 Sportissimo; 23.15 Pianeta news; 23.45 Stasera sport, 1 grandi ko della boxe.
Telecapodistria, 13.40 Juke Box; 14.10 Calcio, Ungheria-Eire (replica); 16.10 Sport spettacolo; 19 Juke Box; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Boxe, Lopez-Lockridge, mondiale leggeri jr. jr.; 21 Juke Box; Boston-Seattle; 23.15 Sport-time magazine; 23.30 Mon-Gol-Fiera.

COMUNE DI VERGIATE

PROVINCIA DI VARESE
Settore 4 - Assetto ed uso del territorio

Avviso di gara
Verrà indetta, con la procedura di cui all'art. 1 lett. c) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 la licitazione privata inerente la:

Costruzione di palestra polifunzionale da eseguirsi in Frazione di Cimbro-Curone. Importo a base d'asta L. 1.222.413.054.

Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate nel termine di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda redatta su carta di bollo da L. 5.000.

All'istanza di partecipazione deve essere allegato un certificato dell'A.N.C. o una dichiarazione sostitutiva da cui risulti l'iscrizione alla Categoria di appartenenza (Cat. 2ª) e per la classe di importo adeguata (Cl. 6ª fino a L. 1.500.000.000).

Le domande devono essere indirizzate a questa Amministrazione comunale, via Cavallotti 48 - Vergiate - esclusivamente a mezzo lettera raccomandata, specificando sulla busta la dicitura: domanda di invito ed appalto costruzione palestra.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Vergiate, 24 febbraio 1989

IL SEGRETARIO COM. dott. G.B. Giannace
IL SINDACO Enrico Mozini

COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto finalizzato all'esecuzione della Rete di distribuzione ed erogazione gas metano al servizio del Lidi Nord (Nazioni-Pan-pesa-Scacchi) ed al servizio della Frazione di San Giuseppe con successiva concessione trentennale per la distribuzione del gas.

L'Ente procederà all'applicazione alla ditta partecipante che risulterà più meritoria in base a quanto stabilito nella bozza schema disciplinare di gara - IV fase (fase finale). L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione, anche nel caso fosse pervenuta una sola offerta valida, come pure di procedere ad aggiudicazione alcuna.

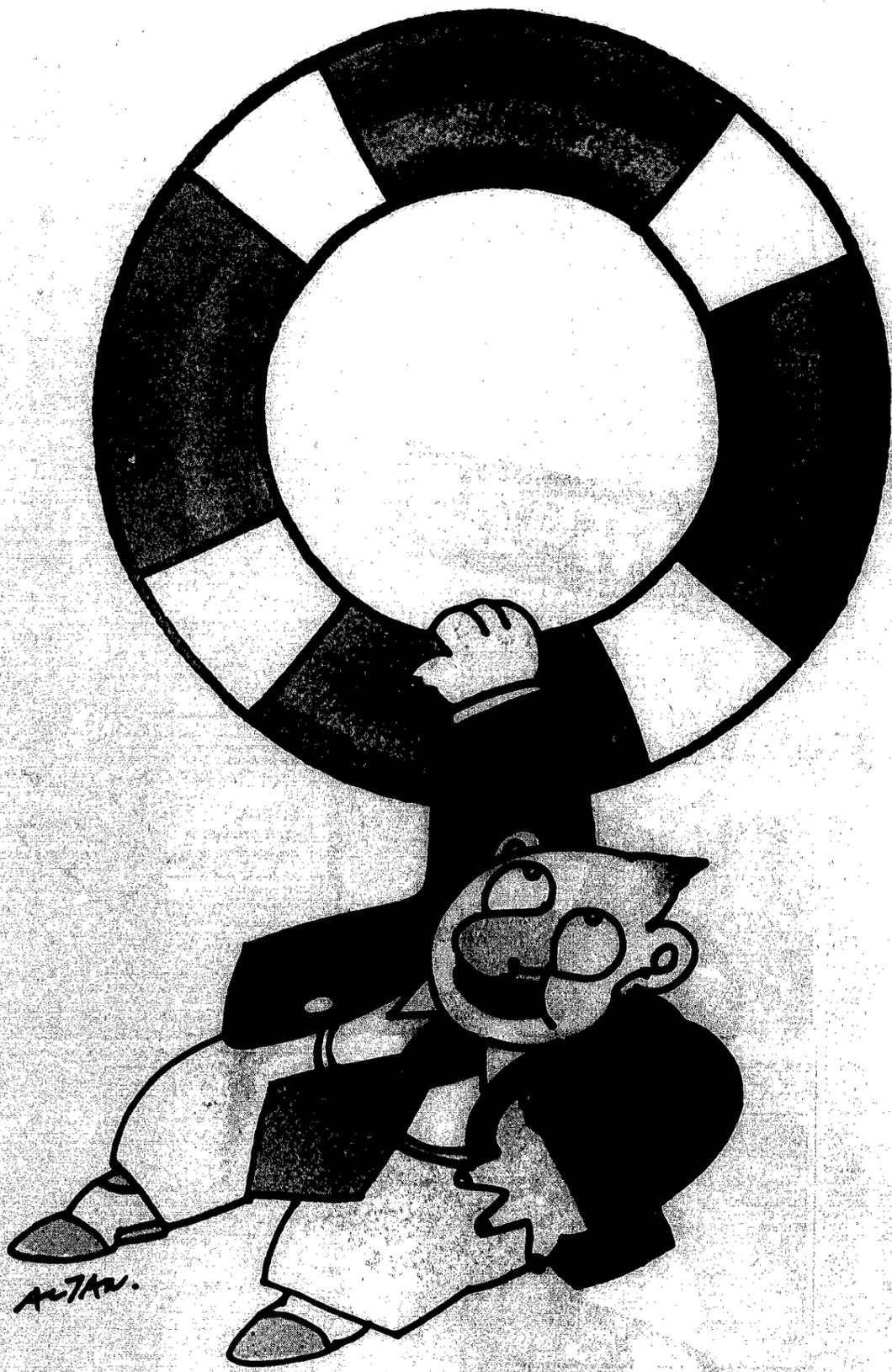
Le domande di partecipazione in bollo, unitamente a dettagliate relazioni curriculum vitae relative alle opere realizzate, nonché le gestioni di impianti di distribuzione gas eseguite dalla ditta stessa, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 28.3.1989 al seguente indirizzo: Comune di Comacchio - piazza Falagetti n. 15 - provincia di Ferrara - tel. (0833) 310111.

Potranno essere ritirati, presso la locale Cartoleria Meri - P.ta Basili con spesa a totale carico della ditta richiedente, i seguenti documenti:

- Schema disciplinare di gara;
- Convenzione per la concessione di distribuzione gas metano;
- Relazione illustrativa;
- Disciplinare esecuzioni lavori e modalità fornitura materiali;
- Planimetrie generale tav. 1 e tav. 2.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.

L'ASSESSORE AI LL.PP. dr. Mario Beneventi



l'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI**

**OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Corsico

L'ABBIGLIAMENTO
a cura di Claudia Bacchi

<p>I CONSUMI DEGLI ITALIANI QUALI SONO LE FIBRE TESSILI LE FIBRE CHIMICHE LE FIBRE ARTIFICIALI ACETATO CUPRO VISCOSA O RAION MODAL LE FIBRE SINTETICHE NYLON POLIESTERE POLIPROPILENE ACRILICHE POLIOSSIAMIDICHE LE FIBRE NATURALI IL COTONE IL LINO LA SETA LA LANA LE CARATTERISTICHE LE LANE DI PECORA LE LANE SPECIALI DALLA VIGOGNA ALL'ANGORA</p>	<p>LE SCARPE DEFORMABILITÀ COMPRESSIONE TRASPIRAZIONE COME SCEGLIERE LA SCARPA SCARPE E CALZE COME MANTENERE LE SCARPE IN FORMA ATTENTI AL FUOCO ATTENTI ALLE ALLERGIE LE VENDITE STRAORDINARIE (I SALDI) LE LIQUIDAZIONI LE VENDITE PROMOZIONALI</p>	<p>LE ETICHETTE LA COMPOSIZIONE LE FRECCE LA MANUTENZIONE LE TINTORIE IN CASO DI CONTESTAZIONI PRONTO SOCCORSO MACCHINE</p>
--	--	--

8. CONSUMI E AMBIENTE

l'Unità

**SABATO 11 MARZO
8° FASCICOLO**